



ANTIMAFIA BANCOMAT Vanno a processo a Reggio Calabria i vertici di Riferimenti Musella e Russo davanti al gup

Per la presidente i reati contestati sono malversazione e appropriazione indebita

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Fondi per l'antimafia dedicati "alle proprie spese", andranno a processo il prossimo 28 maggio i due vertici dell'associazione antimafia "Gerbera Gialla-Riferimenti", la presidente Adriana Musella (per lei i reati contestati sono di malversazione ed appropriazione indebita) e la sua vice, la dirigente scolastica del Piria di Rosarno, Maria Rosaria Russo (per lei la contestazione è abuso di ufficio).

Una vicenda scaturita da un'inchiesta della giornalista Alessia Candito che sul Corriere della Calabria scopre che un caso scottante: una pioggia di denari preziosissimi perobà destinati alla nobilissima causa dell'antimafia pare finissero invece in pranzi e cene al ristorante, viaggi personali e soggiorni in hotel, strumenti musicali e persino manuali di ricette e sigarette. Tutto a spese dell'antimafia.

Spese a beneficio di Musella e dei suoi familiari mentre per la preside Russo l'accusa di abuso di ufficio è relativa solo all'acquisizione per la scuola da lei diretta di alcuni libri editi proprio dall'associazione nella quale aveva un ruolo. Un'inchiesta che, ben presto da giornalistica è diventata giudiziaria (Procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni e pm Sara Amelio che hanno chiesto il processo del numero 1 e 2 della Gerbera Gialla) e che ha visto da parte degli uomini della Guardia di Finanza un sequestro pre-

ventivo di 75 mila euro (convalidato successivamente per 45 mila euro per effetto di alcune prescrizioni).

Il 28 maggio toccherà adesso alle due imputate spiegare e motivare l'utilizzo di quei fondi, forniti da enti pubblici e privati, comuni soprattutto, coinvolti ed impegnati a voler offrire un contributo anche di natura economica per la formazione di coscienze e simbologie antimafia.

Che certi valori e la cultura della legalità non si diffondano attraverso i soldi è

un'altra storia, una storia di acquisizione e consapevolezza più recente con cui tanta antimafia sta facendo i conti solo adesso.

La storia che adesso invece il Tribunale di Reggio Calabria dovrà verificare e scrivere è invece quella relativa alla legittimità di quelle spese che hanno fatto arrosire ed anche

arrabbiare il pianeta dell'antimafia, già provato dai casi di truffa e di appropriazione indebita che hanno coinvolto Rosy Canale ed il museo della ndrangheta.

L'accusa alla preside è abuso d'ufficio



Adriana Musella



Maria Rosaria Russo

STRONGOLI Il prefetto ha annullato i comizi elettorali per le elezioni Nominata la triade di commissari dopo lo scioglimento del Comune

di GIACINTO CARVELLI

STRONGOLI - Non ha perso tempo la Prefettura di Crotona, guidata da Cosima Di Stani, ed ha subito nominato, dopo lo scioglimento del Consiglio comunale di Strongoli deliberato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 17 aprile, la Commissione straordinaria, per la provvisoria gestione dell'Ente che si è insediata ieri.

La commissione, informa la Prefettura - è composta dal viceprefetto Umberto Antonio Pio Campini, dal viceprefetto aggiunto Rosa Correale e dal funzionario economico Maria-

luisa Tipodi.

I tre commissari opereranno nelle mura del Decreto di scioglimento del Presidente della Repubblica e sino ad un massimo di 90 giorni.

Come si ricorderà, con l'operazione Stige, era stato arrestato il sindaco di Strongoli, Michele Laurenzano, del Partito democratico. Nell'inchiesta, poi, erano stati coinvolti anche dei dipendenti comunali.

La stessa Prefettura, dopo il provvedimento del Cdm, aveva, a sua volta, provveduto ad annullare i comizi elettorali per il rinnovo del consiglio comunale previsti per il 10 giugno.



Il comune di Strongoli

I CONSORZI Sos riserve idriche Calabria in ginocchio

CATANZARO - Nel Nord Italia i grandi laghi sono tutti tornati sopra le medie stagionali, dopo la grande siccità del 2017. Nel Sud invece gli invasi rimangono ancora mezzi vuoti di acqua. Lo segnala in un comunicato l'Anbi, l'Associazione nazionale dei Consorzi di bacino. In Emilia Romagna c'è una disponibilità idrica tre volte superiore a quella dello scorso anno (17,43 milioni di metri cubi contro 5,32), segnala Anbi.

Diversa, seppur «a macchia di leopardo», è la situazione nel Sud Italia, dove il dato più preoccupante arriva dalla Calabria: la disponibilità idrica è pari a 8,97 milioni di metri cubi, circa il 30% di quanto registrato un anno fa (28,30 milioni di metri cubi), nettamente in calo le riserve idriche anche in Puglia (240,79 milioni di metri cubi contro i 347,95 di 12 mesi fa) ed in Sicilia (357,51 milioni contro 434,16 nel 2017).

Il dato diventa eclatante, se si analizzano i quantitativi complessivi di riserva idrica nel Sud Italia: oggi ammontano a 1.227,47 milioni di metri cubi, ma erano 2.406,84 un anno fa, 2.484,34 nel 2016 e oltre il doppio (3.187,43) nel 2010.

«Questi dati - commenta Francesco Vincenzi, Presidente dell'Anbi - ribadiscono la variabilità assunta dalle precipitazioni, che stanno ora penalizzando il Sud Italia, dopo la siccità nelle regioni settentrionali dello scorso anno.

L'INIZIATIVA Per cosentini emigrati Protocollo d'intesa per i rapporti all'estero

COSENZA - Siglato un protocollo di intesa per approfondire e curare i rapporti tra i tanti calabresi che vivono all'estero e i residenti nell'area di Cosenza-Rende-Montalto Uffugo.

Il tutto si è realizzato a Montalto Uffugo alla presenza del Caporedattore del Settimanale Italo-canadese "Grandangolare.com", Ernesto Paola e rappresentanti della comunità locale. L'incontro, promosso dall'Associazione Flashdance diretta da Rosanna Chiappetta e Pino De Munno.

Il settimanale online Grandangolare, molto seguito dagli italiani all'estero, ha lo scopo di diffondere la cultura italiana tra quanti, pur vivendo lontano dalla patria, non hanno dimenticato le loro origini.

Tra le pagine, tutto l'orgoglio di sentirsi italiani; cultura, arte e attualità, nel susseguirsi degli articoli, si intrecciano con temi sull'imprenditoria italiana tanto apprezzata nel mondo.

Scoprire, pubblicizzare ed esportare le eccellenze calabresi



Ernesto Paola

è lo scopo dell'accordo.

«La redazione è orgogliosa di mettere in risalto i tanti prodotti calabresi, ha sottolineato Ernesto Paola, offrendo loro una degna vetrina internazionale».

SVILUPPO A Reggio investimento di 16 milioni. Mise e Calabria firmano l'accordo con Hitachi

ROMA - Il Ministero dello Sviluppo Economico e la Regione Calabria hanno sottoscritto un Accordo di Sviluppo con la società Hitachi Rail Italy per la realizzazione di un programma di sviluppo industriale che prevede investimenti produttivi e un progetto di ricerca e sviluppo che guarda a tutto il territorio nazionale.

Il progetto si caratterizza per la sua capacità di attrazione di investimenti esteri, l'impatto occupazionale e la coerenza con le linee guida del Piano Industria 4.0. Hitachi punta, infatti, alla creazione dei treni del futuro, prodotti in fabbriche digitali 4.0, attraverso piattaforme di prodotti innovativi per treni suburbani per il mercato europeo, tram e metropolitane per il mercato americano. Le principali innovazioni del prodotto riguardano la maggior qualità del viaggio per i passeggeri, la sicurezza, l'affidabilità, la disponibilità dei treni e il risparmio energetico. Gli investimenti industriali per lo stabilimento di Reggio Calabria hanno un valore complessivo di 16 milioni di euro e prevedono, tra gli altri, l'ampiammento della sala prove veicoli e l'installazione di nuovi robot per in-

crementare i livelli qualitativi dei processi speciali. L'obiettivo è quello di incrementare la capacità produttiva, innovare le tecnologie industriali e implementare il processo di trasformazioni digitali.

«L'Accordo di sviluppo firmato oggi è un importante passo per alimentare un processo virtuoso di attrazione degli investimenti e il consolidamento di realtà già esistenti in Calabria» ha commentato il Ministro Calenda. «L'Accordo di Sviluppo rappresenta uno strumento ideale perché, attraverso un meccanismo negoziale, è in grado di stimolare sul territorio la produttività, il capitale umano e le infrastrutture potendo così rappresentare una leva importante anche per la modernizzazione del tessuto industriale dei territori. L'obiettivo rimane quello di favorire l'attrazione di nuovi investimenti, anche esteri, che faranno da stimolo all'economia di tutto il Paese e del Mezzogiorno in particolare». Oliverio ha dichiarato che la firma dell'accordo costituisce un punto centrale della nuova politica industriale della Calabria. Sottolineando come sia finita l'epoca dei supporti per capannoni vuoti.

REPUBBLICA
Fasta
MIGLIORATA

Sede: Catanzaro - Tel. 0964.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0964.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23385
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

15 REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
87100 Reggio Calabria
Tel. 0965.619769 - Fax 0965.617887

reggio@quotidianodelsud.it

LOCRIDE

Grenci attacca i vertici Asp «Annientato il diritto alla salute»

A PAGINA 21

CINQUEFRONDI

«La città non ha digerito la farsa delle dimissioni»

A PAGINA 23

LO SCONTRO DOPO LA REALIZZAZIONE DELLA MACROSTRUTTURA SENZA CONFRONTO

La Cisl e il "muro" della metrocitcity

«Oltre all'agitazione del personale pronti a sostenere ogni loro forma di protesta»

UN vespaio di polemiche. Dirigenti e funzionari spostati da un settore all'altro a Palazzo Alvaro e la Cisl sul piede di guerra.

«Non con i muri ma con i ponti si costruisce per il bene comune dei cittadini e del territorio, principio che se applicato apre al dialogo o crea comunità. Non è successo, pare, in Metrocity vista l'avvenuta pubblicazione del regolamento per l'ordinamento della Macrostruttura della stessa - afferma la segretaria generale Cisl Ust Reggio Calabria Rosi Perrone - nonostante la richiesta da parte della Cisl di aprire un confronto urgente e malgrado lo stato d'agitazione proclamato dalla Fp Cisl».



Rosi Perrone

Perrone: «Atti unilaterale da parte del vertice dell'ente»

«Questa chiusura dell'Ente, che licenzia la Macrostruttura, senza confronto, o meglio con formule di confronto che evocano quasi la "procedura scritta" metodo concesso, solo stante tempi strettissimi nel confronto riguardo i p.o.r., non il segnale di una politica non attenta ai bisogni del territorio e dei cittadini. In assenza di deleghe da parte della Re-

gione, tra l'altro, questo è un atto dell'amministrazione assolutamente unilaterale e sul cui risultato la Metrocity si assume in toto la responsabilità delle conseguenze lavorative e della smobilitazione delle strutture dalle periferie, strutture che rappresentano se adeguatamente utilizzate e valorizzate presidi sociali di legalità e sviluppo importanti per i territori. La Città Metropolitana avrebbe fatto una scelta importante ed avrebbe dato dimostrazione di maturità se - precisa la Perrone - attraverso l'apertura al confronto avesse accettato di comprendere l'importanza della presenza delle strutture sui territori per il servizio dato e per quello che rappresentano. Per tutto ciò, denunciavamo pubblicamente quanto accaduto e sostenemmo con forza, - conclude Perrone - lo stato di "agitazione" già proclamato ed ogni altra forma di protesta, prevista dalla legge, che la Fp deciderà di mettere in campo per dimostrare tutta la contrarietà nostra e di chi rappresentiamo».



Palazzo Alvaro

Ponte Nocile, riprendono i lavori

IRIPRONDONO i lavori mentre la giunta Falcomatà innesta nuove risorse a completamento della progettazione dell'opera. La soddisfazione dei consiglieri Iachino, Lattella e Ruvoilo.

Sono ripresi i lavori di costruzione del Ponte di Nocile che attraversando il torrente Fiumarella congiunge il quartiere Lumè con quello di via Lia a Pellaro, zona sud della città di Reggio Calabria.

Dopo le traversie burocratiche che avevano causato l'arresto dei lavori giunti a un buon stato di avanzamento, la ditta ha ripreso

possesso del cantiere in questi giorni, ritirando le travi del ponte per metterle in posa.

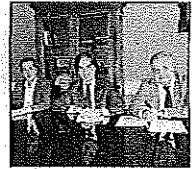
Nel frattempo nell'ultima seduta di giunta, l'esecutivo guidato dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha deliberato il finanziamento delle opere complementari che andranno a implementare il progetto già in corso d'opera, per quasi centomila euro.

L'opera sarà completata con pavimentazione stradale sull'impalcato del ponte e con i marciapiedi, segnaletica orizzontale e verticale nonché illuminazione pubblica.

PER LA VIABILITÀ

Patto con due comuni

SICUREZZA stradale, potenziamento della viabilità e integrazioni territoriali, al centro di un protocollo d'intesa tra la Città Metropolitana di Reggio Calabria, il Comune di Cittanova e il Comune di Taurianova. Il Sindaco Giuseppe Falcomatà, ha sottoscritto un documento, con i sindaci, rispettivamente, Francesco Cosentino e Fabio Sciocchetti, per migliorare gli standard di sicurezza del tratto di strada che collega Taurianova e Cittanova, attraverso il ripristino dell'impianto di illuminazione presente lungo il tratto di strada. Un intervento importantissimo in tema di sicurezza che riguarderà l'impianto interessato da anomalie e guasti causati da fattori esterni che l'Ente di Palazzo Alvaro si impegna a realizzare e la cui manutenzione sarà poi affidata ai due Comuni.



L'incontro

«Apponendo questa firma - sono le parole di Falcomatà - compiamo un altro passo verso l'obiettivo del potenziamento delle strutture di viabilità e del miglioramento della sicurezza stradale. Il tutto si inserisce in un più ampio progetto di sviluppo strategico del territorio».

LA VISITA DEL CONSOLE TUNISINO

Il Questore Grassi riceve Ben Abdelbaki Beya

IL Questore Raffaele Grassi riceve il Console della Tunisia. Ieri pomeriggio, il Questore Raffaele Grassi, ha ricevuto in Questura il Console della Repubblica di Tunisia, Ben Abdelbaki Beya. Durante l'incontro, caratterizzato da viva cordialità, il Questore ha richiamato il percorso di piena integrazione sociale che la comunità tunisina sta se-



Questore e Console

guendo da tempo in questa provincia. Al riguardo, il Console ha manifestato disponibilità a rappresentare la figura di riferimento tra i connazionali e le Istituzioni locali. Nell'occasione è stata affrontata la tematica dell'accoglienza dei migranti e dell'integrazione tra i popoli il quale momento imprescindibile per lo sviluppo.

La diplomatica anche a Palazzo Alvaro

ACCOLTA a Palazzo Alvaro dal Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà la Console della Repubblica di Tunisia a Napoli Beya Ben Abdelbaki Fraoua, accompagnata da Khaled Zouaghie, docente di cultura araba. Un incontro cordiale nel corso del quale si è parlato della Città Metropolitana e di possibili rapporti collaborativi tra Reggio Calabria e Tunisia. In particolare, la Console ha voluto sottolineare che le relazioni tra la città e la



Ben Abdelbaki Beya e Falcomatà

sua terra affondano le radici nel passato. Già il Sindaco Italo Falcomatà aveva instaurato ottimi rapporti con la Tunisia, quando Abdelbaki Fraoua non era ancora in carica.

Anche il cuore di Reggio al "Tour de Tunis"

IL Presidente del Consiglio Comunale Demetrio Delfino invita a prendere parte all'avvio del "Tour de Tunis", il decimo raid del deserto che parte da Reggio Calabria e tocca la città di Douz, anticamera del Sahara. L'iniziativa è collegata ad un intento benefico: una raccolta di fondi e beni a favore dei bambini della scuola elementare di Douz in Tunisia. Il Comune ha conferito il patrocinio all'iniziativa in collaborazione con il consolato di Tunisia in Napoli. La

realizzazione dell'evento è stata preceduta da incontri che si sono tenuti nei giorni scorsi a Palazzo San Giorgio e che hanno visto l'interlocuzione del sindaco Giuseppe Falcomatà e del Presidente Delfino con i rappresentanti del consolato tunisino di Napoli. L'appuntamento con stampa e cittadini è fissato a Piazza Italia, all'ingresso di Palazzo San Giorgio, per domani, oggi alle ore 12,30, per assistere alla partenza del camion solidale.



■ AEROPORTO Agisce il comitato spontaneo guidato da Putortì. Le antinomie dei bandi Pioggia di esposti alle Procure

Ed è polemica feroce tra il capogruppo regionale Pd Romeo e Siclari (FI)

di CATERINA TRIPODI

Il Comitato Aeroporto dello Stretto ha mantenuto la promessa fatta alla cittadinanza ed ha presentato un esposto presso le tre Procure competenti: Reggio Calabria, Catanzaro e Roma. Tutti i dettagli di questo importante step giudiziario sono stati forniti nel corso di una conferenza promossa dallo stesso comitato guidato dal presidente Fabio Putortì nel pomeriggio di ieri.

Sono tante le anomalie e le antinomie su cui chiede di fare luce il comitato che ha inoltre presentato istanza di intervento all'Anac, all'Antitrust ed all'autorità di regolazione dei trasporti.

Tra i punti "sospetti" e poco chiari c'è il bando di aggiudicazione Enac. Il ministero aveva individuato 10 bacini di traffico omogenei. Per la Calabria comprendeva Lamezia Crotona e Reggio. Per ogni bacino c'è solo un aeroporto di importanza strategica: per la Calabria è Lamezia. Il bando emanato successivamente è in contrasto con la normativa: nessuno avrebbe partecipato solo per Reggio e Crotona. «Quindi - secondo il comitato - o a bando andavano tutti e tre gli scali oppure si metteva a bando che la società aspirante doveva gestire gli aeroporti in rete». Un bando strutturato male che già a priori individuava Sacal come unica vincitrice perché solo Sacal poteva realizzare la gestione in rete». Inoltre ancora ci fu il nodo dell'ampliamento aerostazione di Lamezia. Sacal presentò un progetto dove



Seby Romeo con Oliverio

chiedeva parte di finanziamenti pubblici (fondo pac che rappresentano aiuti di Stato) e per acquisirli non bisogna minacciare la concorrenza sul mercato. Quindi Sacal prima di partecipare al bando chiede gli aiuti di Stato per ampliare lo scalo di Lamezia dichiarando quindi di non avere capacità economica, ma solo qualche tempo più tardi la stessa Sacal partecipa al bando Enac per la gestione degli scali di Reggio e di Crotona, contraddicendosi quindi circa le proprie potenzialità economiche e finanziarie. C'è poi la questione del piano industriale negato anche all'accesso civico avanzato dal comitato cittadino che, oggi, dopo anche la revisione dello stesso

piano Sacal, si chiede "ma una società che non è in grado di redigere un piano industriale corretto ha le competenze per gestire la rete di aeroporti?". Anche la politica ha i suoi lati oscuri: la Regione ricorda il Comitato disse che aveva saldato il debito pregresso per il quale Alitalia mise lo stop ai voli ma non era così, le date del saldo infatti non coincidevano. Da fine mese intanto il comitato partirà con i benchetti informativi sull'ormai tragica situazione del Tito Minniti davanti il Teatro Cilea. Intanto sulla vicenda Aeroporto Reggio Calabria, interviene il capogruppo Pd, Seby Romeo, in polemica con il neo senatore Siclari "reo dimantica le radici del problema,

Oliverio ha salvato il Tito Minniti

«Il sistema aeroportuale calabrese, grazie all'iniziativa della Giunta regionale e del presidente Mario Oliverio, ha oggi una gestione unitaria esercitata dalla Sacal ed il percorso avviato dal suo presidente, il prefetto Arturo De Felice, sta portando a compimento risultati importanti nei tre aeroporti per i quali, anche sulla base delle indicazioni del Piano Regionale dei Trasporti, è indispensabile un'azione di sviluppo e rilancio come nel caso di Reggio Calabria o riavvio dei voli come nel caso di Crotona».

«Non è stato facile - ricorda Romeo - ricreare una condizione per il rilancio del siste-

ma aeroportuale, sia per le passate responsabilità che hanno portato al fallimento delle gestioni degli aeroporti, in particolare quella disennata e clientelare della Sogas di Reggio Calabria, a partire dalla mancata utilizzazione di circa 20 milioni di euro per l'ammodernamento della infrastruttura e per finire alle anomale assunzioni di personale ed alla cattiva gestione» con conseguente fallimento. Oggi la Regione è creditrice di circa 1,4 milioni di euro che la fallita Sogas ha stornato dagli investimenti e utilizzati per finalità diverse. La Giunta Regionale, in particolare sull'aeroporto di Reggio Calabria, ha svolto un ruolo determinante per impedire la chiusura».

■ AEROPORTO 2 Critiche di Marra (Movimento autonomo popolare)

In Sicilia si tenta di aprire Disneyland a Reggio si prova la chiusura del Minniti

REGGIO e la telenovela sull'aeroporto. Pietro Marra Presidente del Map (Movimento Autonomo Popolare) contesta l'operato della politica locale: «Mentre in Sicilia apre Disneyland a Reggio chiude l'aeroporto». Un incipit che è la sostanza di quanto sta accadendo in punta dello Stivale.

«Mentre in Sicilia - scrive Marra - il Governo Regionale guidato da Musumeci riapre un dialogo interrotto con la Disney, per

aprire un "Parco Disneyland" precisamente a Termini Imerese, i politici reggini cercano di fare chiudere l'Aeroporto dello Stretto».

«Quindi - fa due conti Marra - Reggio Calabria Città Metropolitana senza un aeroporto in grado di soddisfare le esigenze dei cittadini, professionisti e turisti che si trovano costretti ad usare l'aeroporto di Lamezia Terme o addirittura l'aeroporto di Catania-Fontanarossa».

«In questi ultimi anni - conclude - si è cercato in tutti i modi di sminuire l'aeroporto reggino sia per la gestione degli orari da parte di Alitalia che ci ha penalizzato favorendo Lamezia con lo spostamento degli slot, sia per la gestione Sacal che ha peggiorato la situazione. Tutto questo ci ha fatto perdere tantissima utenza messinese che usavano il nostro aeroporto in modo regolare e degli stessi reggini che anche per situazioni di malattia, cure e vi-

sitate mediche dovevano spostarsi nell'arco della giornata. L'assenza della stessa Sacal all'ultimo Consiglio Metropolitan evidenzia il fallimento di una classe politica reggina inadeguata e assente da troppo tempo».

«Ovviamente da ricordare - afferma il presidente del movimento in cerca di collocazione politica - l'impegno del Consigliere Comunale Massimo Rippepi che da tempo si batte per l'aeroporto e anche del Consigliere Regionale Alessandro Nicolò che ultimamente ha chiesto un "tavolo istituzionale" tra Alitalia ed Enac per il ripristino dei vecchi orari per Roma e Milano affinché non si perdano ancora passeggeri e per mantenere attivi i flussi turistici in una città come Reggio che ne ha davvero bisogno».

■ IL TOUR ISTITUZIONALE DEL SENATORE MARCO SICLARI Si muove Forza Italia

Per riallacciare nei territori il filo spezzato che unisce dialogo e rispetto della legalità

SICLARI continua il tour istituzionale nel rispetto del dialogo a favore della legalità.

«Ogni forma di contrasto alla criminalità organizzata è un passo avanti per liberare la nostra terra, ed è con questa convinzione che accolgo positivamente la proposta di legge, approvata all'unanimità (segno ineccepibile che dimostra come questa battaglia non debba avere colore politico) dal Consiglio regionale, che prevede "Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della 'ndrangheta e per la promozione della legalità, dell'economia responsabile e della trasparenza. Tutte le azioni che portano alla prevenzione e al contrasto di fenomeni mafiosi devono essere sostenute per dare una presenza importante dello Stato sul territorio a favore della legalità».

Con questo spirito e perseguendo la volontà di co-



Il senatore Marco Siclari

struire una giusta collaborazione con le forze e le istituzioni che giornalmente operano sul territorio, il senatore Marco Siclari continua ad incontrare le autorità che giornalmente si spendono per dare sicurezza della provincia reggina.

«Incontrando il Comandante provinciale dei Carabinieri, il Colonnello Giuseppe Battaglia, ho avuto modo di appurare le condizioni di disagio che l'Arma è costretta a vivere a causa

della carenza di uomini e mezzi».

Con il Comandante Battaglia il Senatore Siclari ha avuto modo di approfondire la necessità di proseguire nel piano di riqualificazione delle caserme. Il Senatore, oltre ad accogliere le istanze, ha auspicato fin da subito un rapporto di collaborazione per dare alla provincia reggina l'attenzione che merita, portando al Governo le istanze del suo territorio. Continuando il tour istituzionale, Siclari ha incontrato il Presidente della Corte d'Appello, Luciano Gerardis, che, spaziando tra diversi argomenti, dal settore giustizia alle politiche sociali, ha avuto modo di segnalare al senatore diverse problematiche. Il Presidente Gerardis ha, inoltre, evidenziato l'importanza del progetto Civitas di cui è promotore. «Gli input ottenuti dal presidente hanno evidenziato la necessità di lavorare in maniera siner-

gica a partire dalla formazione all'interno delle scuole per intraprendere un percorso di legalità e trasparenza che estirpi anche quei residui che, ancora oggi, fanno male alla nostra terra». Infine, il senatore ha incontrato il Colonnello Flavio Urbani, Comandante provinciale della Guardia di Finanza, che ha consegnato a Siclari una sintesi del lavoro svolto negli ultimi anni per avere chiarezza e coerenza delle attività svolte. Siclari continua ad impegnarsi per fornire un contributo serio e appassionato per dare della Calabria un'immagine diversa al mondo intero. Ed è per questo che è fondamentale rimanere disponibili ad avviare un dialogo e anche a proporre tramite il senatore Siclari, interventi di modifiche legislative che possano servire a migliorare il tessuto normativo e superare criticità del settore giustizia e pubblica sicurezza.

■ GUARDIA COSTIERA

Falcomatà riceve il comandante

Ricevuto a Palazzo Alvaro dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, il Comandante generale del Corpo delle capitanerie di porto-Guardia costiera, Ammiraglio Ispettore Capo (Capitaneria di porto) Giovanni Pettorino, accompagnato da Direttore Marittimo della Calabria e della Basilicata Tirrenica, Contrammiraglio (CP) Giancarlo Russo. Si è parlato di mare e di coste, di bellezza naturale, di rapporti tra territori contigui, ma anche di oggettive difficoltà e di interessanti progetti futuri in corso di realizzazione. Il sindaco Falcomatà ha anche accennato al paventato trasferimento della direzione dell'Agenzia delle Dogane a Catanzaro decisione ingiustificata come ampiamente esposto in questi ultimi giorni. E il comandante ha parlato dei porti e della loro importanza, in particolare dell'unione, prevista dal piano nazionale trasporti e logistica, tra lo scalo marittimo di Gioia Tauro e quello di Messina.

■ LO GUIDA CHINDEMI

Nasce il comitato liste civiche

NASCE il Cic, Comitato liste civiche. In vista delle prossime tornate elettorali numerose liste civiche, collocandosi fuori dai partiti ma dentro la politica, si stanno organizzando, riconoscendosi tutte in un comitato che ha il compito di coordinare ed indirizzare l'attività politico-organizzativa. Come coordinatore è stato indicato l'avvocato Salvatore Chindemi, il quale avrà il compito di sovrintendere la composizione e le attività delle liste, interloquendo con le rappresentanze socio-politiche in campo. Quando tutte le liste saranno composte, in ugual misura fra i due generi, attorno ad un progetto originale ed innovativo, rispetto a tutte le esperienze civiche viste in passato, sarà organizzata una conferenza stampa per la presentazione del comitato e l'indicazione del programma politico ed organizzativo.



■ **BOVALINO** Tra gli interventi saranno interessati scuole, strade e cimitero

In arrivo cinque milioni di euro

Il sindaco: «Saranno utilizzati per cambiare il volto della nostra cittadina»

di PINO ALBANESE

BOVALINO - Il sindaco Vincenzo Maessano e la sua Giunta hanno espresso in pubblico alla stampa la soddisfazione per l'arrivo dei finanziamenti di poco meno di cinque milioni di euro relativi a progetti presentati di recente e che hanno incontrato il parere favorevole del dicastero statale dell'Interno. «Progetti - ha detto il primo cittadino di Bovalino - che sono indirizzati a cambiare il volto della nostra cittadina ed a creare le condizioni di incremento dello sviluppo sociale, culturale ed economico di tutta l'area urbana anche quella periferica». L'amministrazione cittadina, ad appena un anno dall'insediamento, è impegnata a pieno ritmo per recuperare il tempo perso negli anni passati e ridare a Bovalino un adeguato decoro in tutti i settori. Con l'arrivo dei finanziamenti ci saranno interventi nelle scuole (780 mila euro per la palestra della scuola Media e 250 mila per la scuola di Borgo), ci sarà l'ammodernamento di molte strade urbane ai limiti della praticabilità veicolare (circa tre milioni destinati alla riqualifica e alla sicurezza di tutte le strade anche quelle periferiche), e soprattutto saranno migliorate alcune zone della cittadina che sono nel degrado da anni e 600 mila euro saranno utilizzati per ampliare il cimitero. Il primo cittadino durante la conferenza stampa a cui ha partecipato tutta la Giunta,



Un momento dell'incontro di ieri

convocata per descrivere le azioni di sviluppo rivendica con orgoglio l'essere riusciti con tutto il suo gruppo amministrativo ad intercettare i finanziamenti e soprattutto ad avere ottenuto la via libera per la quasi totalità dei progetti presentati allo Stato. Anche i gruppi di opposizione in consiglio comunale "Nuova Calabria" con Alessandra Polimeno e "Impegno e partecipazione" con Francesco Gangemi in un comunicato inviato alla stampa esprimono compiacimento per il contributo assegnato al Comune di Bovalino destinato a finanziare interventi per

opere pubbliche di messa in sicurezza di edifici e territorio. Tale finanziamento - continua il comunicato firmato dalla Polimeno e da Gangemi - destinato con priorità agli Enti non beneficiari dei fondi del "Bando periferie" - rappresenta infatti per la nostra cittadina un'opportunità per dare delle risposte a problemi strutturali che si trascingono da anni e, quindi, favorire la salvaguardia del territorio attraverso la pianificazione di specifici interventi. In considerazione delle stringenti disposizioni di legge - continua la nota dei due gruppi consiliari minoritari - le quali prevedono che i comuni, entro ot-

to mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, dovranno procedere all'affidamento delle opere, pena la revoca dei finanziamenti i gruppi di minoranza offrono la propria collaborazione per affrontare in modo spedito, ma nello stesso tempo oculato, le numerose incombenze amministrative-contabili che, necessariamente, dovranno precedere la realizzazione degli interventi; anche in considerazione del fatto che nella fase di richiesta del finanziamento non era previsto un livello minimo di progettazione, ma solo l'indicazione delle opere da realizzare».

■ **LAVORI ALLARO** Domani presidio sulla nuova Ss 106

La protesta dei sindaci della Locride si sposta nel comune di Ardore

di ILARIO CAMERIERI

CAULONIA - Come programmato sabato 14 u.s., contestualmente alla manifestazione presidio dei sindaci della Locride al ponte SS106 sulla fiumara Allaro per il diritto alla mobilità ed alle infrastrutture, mercoledì la delegazione degli amministratori calabresi è stata ricevuta al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. La delegazione formata da Caterina Belcastro, Sindaco di Caulonia, Rosario Rocca, sindaco di Benestare, e Franco Candia, sindaco di Stignano, rispettivamente

presidente del Comitato e dell'Assemblea dei sindaci della Locride, accompagnati dai parlamentari Ernesto Magorno ed Enza Bruno Bosisio, è stata ricevuta a Roma dal sottosegretario alle Infrastrutture Umberto Del Basso De Caro. Alla riunione erano altresì presenti i vertici nazionali dell'ANAS. Due le questioni trattate: il completamento dei lavori del Ponte Allaro e la realizzazione del tratto della variante alla SS 106 da Locri ad Ardore. Il Sindaco Belcastro, fornendo un quadro preoccupante della situazione, ha fortemente rimarcato l'ur-

genza di giungere ad una svolta "due anni e mezzo di attesa rappresentano un fatto inaccettabile e un'umiliazione per i cittadini". Il Sottosegretario e i dirigenti dell'ANAS hanno fatto proprie le istanze e le ragionevoli sollecitazioni degli amministratori, cercando di fornire risposte concrete e soprattutto reali. I lavori del Ponte Allaro, nello specifico, potranno agevolarsi delle procedure semplificate ricadenti nell'Accordo di Programma Quadro; mentre la tempestiva prospettiva dall'ANAS prevede il definitivo completamento dell'ope-



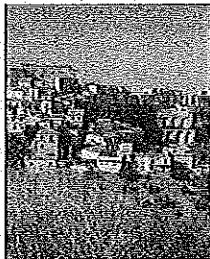
La manifestazione sull'Allaro

ra (tra procedure burocratiche e lavori effettivi) entro un anno e mezzo. Sabato prossimo, comunque, la mobilitazione dei sindaci della Locride, come programmato, si sposterà ad Ardore dove si manifesterà per sollecitare il completamento dei lavori della E90 nel tratto Locri-Ardore, fermi da anni.

■ **MONASTERACE**

Gli Lsu Lpu sperano nella stabilizzazione

MONASTERACE - I lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità di Monasterace in tutto 22, come le migliaia di colleghi calabresi sperano nel percorso di stabilizzazione. I ragazzi monasteracesi, lo scorso dicembre si sono visti rinnovare i contratti per un anno, con la firma della tanto tanto attesa proroga fino al 31 dicembre 2018. Lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità cui nel 2015 era stato fatto firmare il primo contratto di lavoro dopo 15 anni di continui servizi per il comune ionico, poi rinnovato nel 2016 e 2017. Adesso il rinnovo fino al dicembre 2018 e la speranza dell'assunzione a titolo definitivo che passa per le mere della legge Madia che dice che i contratti si potevano rinnovare solo nel caso in cui gli enti avessero predisposto un piano di stabilizzazione che tenesse conto della sostenibilità finanziaria delle nuove assunzioni e della possibilità di superare eventuali blocchi del turnover per



Monasterace

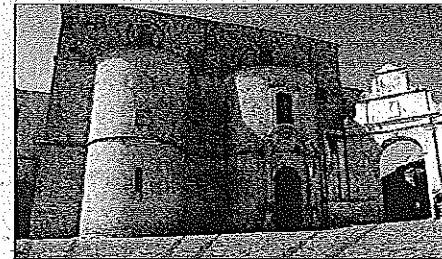
gli investimenti in pianta organica, ma anche per un corretto piano regionale. Ma la novità saliente per i lavoratori Lsu/Lpu è relativa alla graduatoria stilata dal dipartimento Lavoro della Regione. Una graduatoria che include tutti i cinque mila lavoratori e rappresenta un passaggio necessario per arrivare alla stabilizzazione che rimane tutt'oggi una chimera. Un punto di partenza, verso un percorso di assunzione che è partito nel 2015.

V.R.

■ **GAL "TERRE LOCRIDEE"** Si inizia lunedì a Gerace presso il museo civico

Un programma itinerante con la collaborazione dei 9 Comuni

LOCRI - Da oggi la struttura di Locri diventa operativa, visti gli atti della Regione Calabria che legittimano il Gal "Terre Locridee" come unica agenzia di sviluppo del territorio della Locride con il proprio staff di esperti composto dal direttore Guido Mignoli, Maria Elena Filippone, Rosario Vladimir Condarcure e da Francesco Comisso. Il gruppo ha organizzato il programma del PAL (Piano di Azione Locale) Gelsomini. Questo programma itinerante vede la collaborazione dei 9 comuni sede di altrettanti appuntamenti, degli ordini provinciali di Architetti, Ingegneri, Commercialisti, Periti agrari e Agronomi, oltre alla collaborazione dell'Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria presente con molti docenti, e della Regione Calabria. Le Tematiche trattate in questi incontri, elaborate e studiate dalla struttura tecnica con il contributo del Consiglio di ammini-



Gerace

strazione del Gal, sono legate al Pal Gelsomini e si spera di avere una buona partecipazione di pubblico per diffondere sempre più le linee programmatiche. Si inizia a Gerace, lunedì 23 aprile, alle ore 17, presso il Museo Civico, con il workshop su "Percorsi di ricerca e innovazione in agricoltura". Il secondo incontro si svolgerà a Locri, lunedì 30 aprile alle ore 17, presso il Palazzo della Cultura. Il tema sarà: "Il Rural Center della Locride. Laboratorio di partecipazione

per l'innovazione e lo sviluppo locale". Il terzo incontro si svolgerà a Bianco, lunedì 7 maggio alle ore 17, presso la Sala Consiglio Comunale. Tema: "I Contratti di Fiume nel territorio della Locride". Quarto incontro a Monasterace, lunedì 21 maggio alle ore 17, presso Biblioteca Comunale. Tema: "I Contratti di Fiume nel territorio della Locride. Quinto incontro a Girotta Ionica, lunedì 4 giugno alle ore 17, presso Palazzo Amaduri. Tema: "Percorsi di forma-

zione professionale in agricoltura. Previsioni del PAL Gelsomini e programma delle attività "Si continuerà dunque con "Verso il Piano di marketing del GAL Terre Locridee", di cui si parlerà presso il palazzo comunale di Stilo, lunedì 18 giugno alle ore 17,00, "Una strada per la Locride: Transumanze e sentieri. Rete di percorsi per la fruizione e il contrasto all'abbandono del territorio" al Palazzo Comunale di Sant'Ilario dello Jonio, lunedì 25 giugno alle ore 17; "Fattorie sociali, accoglienza rurale e servizi di agricoltura sociale. Iniziative nell'ambito del Piano di Azione Locale del GAL Terre Locridee" presso il Palazzo Comunale di Siderno martedì 10 luglio, alle ore 17 e "I progetti di cooperazione transnazionale del PAL Gelsomini", lunedì 16 luglio, alle ore 17, presso il Palazzo Comunale di Portigliola.

P.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decollo "complicato". Una suggestiva immagine dell'aeroporto dello Stretto



"Tito Minniti". Lo scalo reggino cerca ancora una propria identità



Protagonisti: Fabio Putorti, Francesco Nicolò e Alberto Gioffrè

Sotto i riflettori finisce ancora il bando di gestione per l'aeroporto

Il Comitato "vola" in Procura

Gli esposti sono stati presentati oltre che a Reggio pure a Catanzaro e Roma

Giuseppe Trapani

Quelle che vengono bollate come incongruenze normative e poca trasparenza nella gestione e assegnazione degli aeroporti calabresi, si addensano come una coltre di nebbia da cui è impossibile intravedere un'uscita. Una forte motivazione che ha spinto il Comitato Pro-aeroporto dello Stretto a presentare un esposto alle procure di Reggio, Catanzaro e Roma per far luce sulla vicenda. L'annosa questione, esposta ieri nel corso di un incontro dal presidente del co-

mitato Fabio Putorti, cade sempre sulla dicotomia geografica che vede l'aerostazione di Lamezia Terme "potenziarsi" a danno di Reggio e Crotona. «C'è tutta una serie di conflitti tra norme che ci portano a pensare che ci sia una volontà specifica di aiutare lo scalo lametino a danno degli altri». Il punto di partenza analizzato è la presentazione da parte di Sacal in Commissione europea nel luglio 2016 - prima dell'uscita del bando per l'aggiudicazione dello scalo di Crotona e Reggio - del progetto per beneficiare de-

gli aiuti di Stato (fondi Pac per circa 17 milioni di euro) per l'ampliamento dell'aerostazione di Lamezia Terme, pena la perdita di una parte rilevante di utenza che non potrebbe essere assorbita dagli altri scali. Un nulla osta che sarebbe arrivato dalla commissione a patto che gli aiuti non incidano sulla concorrenza a livello regionale. «La Sacal dichiara che Crotona non può aumentare i propri passeggeri - prosegue Putorti -, perché ha capacità strutturali limitate; mentre Reggio è al di fuori del suo bacino d'utenza. Ma se que-

sto è il ragionamento la Sacal, partecipando al bando con cui si è aggiudicata gli altri scali calabresi, o rinuncia agli aiuti di Stato o potenzia anche altre aerostazioni, soprattutto alla luce del principio di continuità territoriale nell'area metropolitana dello Stretto». Ed è proprio sul bando di assegnazione alla Sacal degli scali di Reggio e Crotona che Putorti fa emergere quella ritene, sia un'altra incongruenza: «Se la commissione Enac ha valutato i dati forniti da Sacal relativi al Piano economico-finanziario

giudicandoli non sono sufficientemente attendibili e realistici, com'è possibile procedere all'aggiudicazione se i parametri sono al di sotto dei livelli minimi di sufficienza previsti dallo stesso bando?». La trasparenza secondo Putorti verrebbe meno sul Piano industriale di Sacal: «Non ci hanno consentito di accedere dicendoci che c'è una procedura concorsuale che non consente di fornire i dati, ma allo stesso tempo emanano un bando di ricapitalizzazione e successivamente affidano a una società terza la revisione del piano industriale. Chiediamo pertanto agli organi competenti - continua Putorti - di accertare se Sacal sia in grado di garantire lo sviluppo degli scali aeroportuali oppure ridisegnare il bando e rivedere se ci sono i presupposti per una gestione in rete». «In tutta la vicenda sono visibili incongruenze evidenti - afferma Francesco Nicolò responsabile area tecnica del comitato -, e in questo scenario le istituzioni non sono attente e stanno trascurando il territorio specie nelle sue potenzialità di sviluppo». «Non è una questione economica - ha aggiunto Alberto Gioffrè - c'è proprio la volontà di affossare Reggio e non rispettare le vocazioni del territorio».

INTERVENTO DEL CAPOGRUPPO PD AL CONSIGLIO REGIONALE SEBI ROMEO

Sostenere l'azione avviata dalla Sacal

«Il sistema aeroportuale calabrese, grazie all'iniziativa della Giunta regionale e del presidente Oliverio, ha oggi una gestione unitaria esercitata dalla Sacal, ed il percorso avviato dal suo presidente, il prefetto Arturo De Felice, sta portando a complemento risultati importanti nei tre aeroporti per i quali è indispensabile un'azione di sviluppo e rilancio come nel caso di Reggio Calabria o riavvio dei voli come nel caso di Crotona».

Lo ha affermato il capogruppo del Partito democratico al Consiglio Regionale Sebi Romeo. Senza risparmiare qualche stoccata polemica al centrodestra, Romeo ha voluto ribadire come «la Giunta Regionale, in



Sebi Romeo è il capogruppo del Partito Democratico alla Regione

particolare sull'aeroporto di Reggio, ha svolto un ruolo determinante per impedire la chiusura, con notevoli investimenti finanziari» sollecitando il sostegno a questo progetto della Sacal. «Aspettiamo, evitando inutili e dannose polemiche - ha concluso Romeo -, l'imminente definizione del piano industriale per conoscere le scelte strategiche e cerchiamo di costruire un positivo clima di confronto».

Parla Marra (Map)

«Analisi severa quella di Pietro Marra, presidente del Map (Movimento autonomo popolare) sul caso aeroporto. «In questi ultimi anni si è cercato in tutti i modi di sminuire lo scalo reggino - ha scritto - sia per la gestione degli orari da parte di Alitalia sia per la gestione Sacal. Tutto questo ci ha fatto perdere tantissima utenza messinese che usava il nostro aeroporto in modo regolare e degli stessi reggini».

Nuova associazione Il Mezzogiorno? È... in movimento

**Diritti, giustizia, lavoro:
sono le tre pietre miliari
dell'impegnativo percorso**

Ha mosso i primi passi il nuovo movimento politico "Diritti giustizia lavoro-Mezzogiorno in movimento", fondato da Mimmo Gangemi, Gianpaolo Catanzariti, Andrea Cuzzocrea, Pierpaolo Zavettieri e Ilario Armendolia con l'obiettivo della piena attuazione della Costituzione Italiana a cominciare dalla difesa dello stato di diritto. Sono stati presentati lo statuto ed il manifesto del neo movimento politico di impronta meridionalista e garantista. Nonché le modalità di adesione ed autofinanziamento.

Tra i temi dibattuti - come spiega una nota - innanzitutto «le finalità del Movimento che sono quelle di promuovere una strategia di vero rilancio del territorio calabrese e meridionale fondata su un metodo di reale partecipazione, con l'obiettivo di coniugare sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio calabrese con l'indispensabile emancipazione dalla nefasta immagine di una terra e di un popolo criminalizzato dall'uso strumentale del contrasto al fenomeno mafioso, finendo per coprire, così, anche l'incapacità della politica attuale nell'affrontare i problemi veri di una terra al collasso sociale ed economico».

Tra gli argomenti sui quali il dibattito si è fatto più serrato quello relativo alle «recenti affermazioni di un Procuratore

della Repubblica Italiana che ha pubblicamente parlato di una estesa copertura offerta da alcuni magistrati alla 'ndrangheta. Magistrati che tuttora restano inopinatamente senza nome generando dubbi ed inquietudine tra la popolazione calabrese, in assenza, appunto, di approfondimento e definitiva chiarezza. "Mezzogiorno in movimento", pur nel massimo rispetto dei ruoli e delle Istituzioni, prenderà nei prossimi giorni tutte le iniziative idonee a chiarire la situazione».

Altro tasto sul quale si è... insistito parecchio a suonare quello relativo alla recente legge antimafia della Regione Calabria. Severissimo il giudizio: «Appare l'ennesimo "fumo negli occhi" priva di reali contenuti di contrasto alla criminalità organizzata. Una legge-manifesto di un ceto tutto proteso all'occupazione delle istituzioni ed al mantenimento delle stesse postazioni di potere».



Promotori. Armendolia, Gangemi, Cuzzocrea, Catanzariti e Zavettieri

San Lorenzo Sabato e domenica le orchidee dei diritti dei bambini

SAN LORENZO

Le orchidee dei diritti dei bambini saranno distribuite anche a San Lorenzo. In due giorni diversi gli stand saranno allestiti a Chorio e nel centro storico. A dare quest'anno maggiore peso a livello locale, alla campagna promossa su scala nazionale dall'Unicef, è subentrato il sostegno dato dall'amministrazione comunale. L'iniziativa approderà domani a Chorio, in piazza San Pasquale Baylon, mentre il giorno successivo sarà in centro, in piazza Regina Margherita.

«Abbiamo deciso - spiega l'assessore Carmela Battaglia - di abbracciare l'iniziativa Unicef, un evento importante di sensibilizzazione sui diritti dei minori, che tra l'altro vedrà impegnati, a titolo di volontariato, anche i ragazzi iscritti alle associazioni. Obiettivo è mostrare concretamente il lavoro di Unicef sul campo, ricordando che i fondi raccolti verranno destinati all'obiettivo specifico di salvare la vita a migliaia di bambini migranti. In particolare i fondi raccolti nel 2018 saranno destinati ai programmi di protezione dell'infanzia. Confido nel buon cuore della comunità e mi auguro che, nel suo piccolo, San Lorenzo dia un segnale forte». ◀ (g.t.)

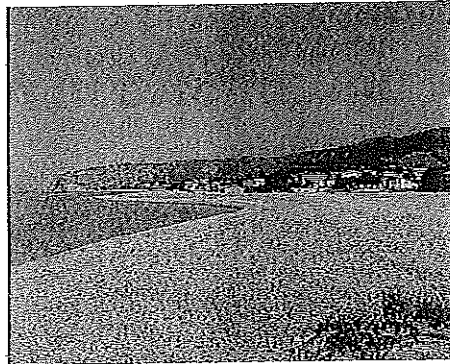


Allievi impegnati nel progetto

Melito "Missione" romana per la IIB del De Amicis

MELITO

L'idea, nata per quasi per caso, di partecipare al progetto "Dallo scontro all'incontro: mediando si impara", è stata



Waterfront. Pronti 1,3 milioni nell'anno in corso

Montebello Jonico

Nel "Triennale" lavori pubblici per 11 milioni

Federico Strati
MONTEBELLO JONICO

L'ultimo Consiglio comunale ha "partorito" un programma triennale delle opere pubbliche ambizioso, con oltre 30 interventi sul territorio e una stima di costi di poco superiore a 11 milioni di euro.

Nel 2018 (opere già finanziate per poco più di 2 milioni e 800 mila euro) il palinsesto prevede la messa in sicurezza delle strade comunali (400.000), la realizzazione del raccordo di Sant'Elena (307.504,20), il completamento e l'ampliamento del waterfront di Saline Joniche (1.300.000), il miglioramento della strada di accesso a Sant'Elena (131.642,40), la messa in sicurezza dell'Istituto comprensivo di Saline (268.970) e della scuola materna di Fossato (150.340), il ripristino della viabilità rurale strategica delle contrade Lianò, Maddo e Serro (250.000,00).

Nel 2019 (previ finanziamenti da ottenere mediante bandi regionali ed europei) sono previsti interventi per costi di poco superiori a 3 milioni 170 mila euro: completamento strada cimitero Montebello (150.000), realizzazione impianti di illuminazione a risparmio energetico (350.000), realizzazione parco pubblico a Masella (200.000), ampliamento cimitero Saline (150.000), sistemazione e messa in sicurezza strada di collegamento Serro-Indile (250.000), ripristino della viabilità rurale nelle contrade Dadora, Embrisi e Masella (250.000), interventi di elettrificazione a Ruvo, Pitea, Mastropietro, Molaro, Da-

dora, Sant'Elena e Lianò (245.000), valorizzazione delle aree rurali di pregio (400.000), Ponsicurezza Saline (450.000), adeguamento sismico scuola elementare Masella (527.162,67), realizzazione centro comunale raccolta rifiuti (199.989,83).

Il 2020 vedrà gli interventi più consistenti (ma anche qui bisognerà reperire i finanziamenti) per oltre 5 milioni di euro: realizzazione della strada di collegamento alla scuola media di Saline (300.000), messa in sicurezza degli edifici pubblici (850.000), manutenzione straordinaria dei serbatoi comunali e della rete idrica (600.000), verifica e messa a norma di tratti di illuminazione pubblica e dei quadri elettrici (320.000), riqualificazione urbana del centro storico di Montebello (300.000), riqualificazione area entrata nord Saline (450.000), riqualificazione urbana di via Campolo e via Ferrovia a Saline (180.000), realizzazione della strada Embrisi-Santa Venera (150.000), adeguamento sismico e riqualificazione ex scuola elementare di Montebello (500.000), mitigazione del rischio idrogeologico a Trunca (300.000), riqualificazione del campo di calcio a Sant'Elià (150.000), sistemazione strada comunale Placa-Molaro (700.000) e Molaro-Piani di Equa (500.000).

Solo la leader del gruppo "Direzione Cambiamento" Barbara Familiari ha votato contro l'approvazione del programma, lamentando ritardi nell'esecuzione delle opere. Vedremo se quest'anno ci sarà l'auspicata accelerata, essendo le opere del 2018 già tutte finanziate. ◀

COMPETITIVITÀ DELLE PMI



Accordo Confindustria-Intesa

Nicoletta Picchio > pagina 14

Impresa & territori

Pmi. Confindustria e Intesa Sanpaolo firmano l'addendum all'accordo 2016-2019

Più cultura d'impresa per la crescita sostenibile

Focus su formazione, passaggio generazionale e filiere

Nicoletta Picchio

ROMA

Formazione, passaggio generazionale, filiere e sostenibilità, quest'ultima da declinare in tre ambiti, economica, sociale e ambientale. Sono i contenuti dell'addendum firmato ieri dalla Piccola industria di Confindustria e Intesa Sanpaolo, per arricchire l'accordo triennale 2016-2019. Con un obiettivo: promuovere una nuova cultura d'impresa, intesa come capacità degli imprenditori di cogliere le soluzioni e gli strumenti disponibili per rafforzamento aziendale. E favorire processi di sviluppo qualitativo, che in modo che anche il rapporto con il sistema bancario si basi sempre di più sulla qualità del progetto industriale e non solo sui numeri.

È un percorso cominciato da lontano, con il primo accordo tra la Piccola industria e Intesa San Paolo nel 2009 sulla liquidità e capitalizzazione delle imprese, seguito su altri temi, tra cui l'internazionalizzazione, l'accesso al mercato dei capitali, la digitaliz-

zazione e Industria 4.0. «Dietro questi accordi c'è una idea di politica economica condivisa da Confindustria e Intesa Sanpaolo, un disegno che parte dal presupposto della collaborazione per la competitività: la Piccola di Confindustria si conferma punta avanzata del sistema, con Intesa San Paolo ha costruito un percorso che diventa patrimonio collettivo», ha detto Vincenzo Boccia, nella conferenza stampa che si è

tenuta ieri in Confindustria per presentare la firma dell'addendum tra il presidente della Piccola, Carlo Robiglio, e Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di Intesa San Paolo (in collegamento video), presente anche Teresio Testa, responsabile della direzione Sales & Marketing Imprese Banca dei Territori.

«Cultura d'impresa e responsabilità sociale sono il mantra delle pmi. La persona è al centro, occorre competenza e formazione continua, elementi che si coniugano con un valore di rating, sempre più qualitativo», ha detto

Robiglio, soffermandosi anche sulla sostenibilità «finanziaria, e quindi attenzione anche a strumenti nuovi come Elite di Borsa Italiana, e ambientale, promossa attraverso l'economia circolare e la cultura della resilienza, favorendo modelli di sviluppo più sostenibili e diffondendo i benefici del welfare aziendale come vantaggio competitivo».

Intesa Sanpaolo, ha detto Barrese «crede molto in questo progetto e nella crescita del tessuto imprenditoriale. Per questo si è dotata di una direzione Sales & Marketing dedicata unicamente alle imprese, affidata a Testa, ed ha creato, in sintonia con l'addendum, una nuova struttura di Corporate Finance all'interno di Banca Imi dedicata ai clienti della Banca di Territori». Nel 2017 il credito erogato alle imprese è stato di oltre 30 miliardi, di cui più di 17 alle sole pmi.

Analizzando l'addendum (sarà diffuso con incontri sul territorio), sul capitolo formazione gli imprenditori e i loro collabo-



Peso: 1-1%, 14-24%



ratori potranno accedere a iniziative tra cui "Skills4Capital" per far comprendere le strategie più adatte per l'apertura del capitale al mercato, il miglioramento della governance, la valorizzazione dei talenti e competenze aziendali. Iniziative che potranno migliorare il merito creditizio. Sul passaggio generazionale sono previste azioni per diffondere best practice e nuove tecni-

che di gestione aziendale. Le filiere, terzo punto, sono un veicolo strategico per trasmettere informazioni tecnologiche, competenze: ci saranno iniziative per promuovere la crescita di qualità della catena dei fornitori. Sulla sostenibilità si agirà su economia circolare, welfare, diffusione delle opportunità del Piano Impresa 4.0. «L'accordo non poteva farsi senza persone che

ragionano come noi - ha concluso il presidente di Confindustria **Boccia** - si continuerà a lavorare per l'addendum dell'anno prossimo inserendo nuovi elementi che arrivano dalle imprese».

LE FRASI
Boccia: la Piccola si conferma punta avanzata del sistema
Robiglio: la persona è al centro; **Barrese:** la banca crede molto in questo progetto

L'addendum in cinque punti

Temi chiave dell'addendum all'accordo 2016 - 2019

FORMAZIONE



Creazione skills4capital
Impatto formazione sul merito creditizio

PASSAGGIO GENERAZIONALE



Iniziative per accompagnare le imprese al cambiamento

SOSTENIBILITÀ ECONOMICA



Nuovo modello di rating
Programma sviluppo filiere
Intesa Sanpaolo forvalue
Digital innovation hub
Patto marciano

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE



Circular economy
Resilienza

SOSTENIBILITÀ SOCIALE



Iniziative formative
Welfare hub
Avvio analisi per inserimento del welfare nel modello di rating

Fonte: IntesaSanpaolo



Peso:1-1%,14-24%

Impresa & territori

Efficienza. Conferenza Stato-Regioni

Verso un decreto per sbloccare i certificati bianchi

La Conferenza unificata Stato-Regioni ha approvato le correzioni al decreto ministeriale alle regole sul mercato dei certificati bianchi, cioè la compravendita dei risparmi di energia. Con questi ritocchi, il mercato dei titoli di efficienza energetica si annuncia più fluido e meno esoso del passato, quando le regole imposte dal Governo avevano creato asimmetrie tra venditori (facoltativi) e acquirenti (obbligati) e avevano generato distorsioni che avevano fatto correre i valori e avevano penalizzato le imprese. Nelle più recenti e sporadiche sessioni di mercato il titolo di efficienza energetica era arrivato attorno ai 450 euro, contro una quotazione che in genere si aggirava sui 100 euro.

In Italia la promozione dell'efficienza energetica è affidato a questi scambi sulla piazza del Gestore dei mercati energetici, scambi che vengono regolati per decreto. Le aziende di distribuzione di

energia elettrica e di metano devono investire in progetti affinché i loro clienti risparmino energia; per conseguire questi obiettivi possono acquistare i risparmi ottenuti da altre aziende e verificati attraverso i certificati di efficienza energetica venduti da chi certifica di avere risparmiato energia. Il meccanismo però era regolato di decreti in modo lontano dalle leggi di mercato.

Nei giorni scorsi timori per un decreto che nella bozza originale mantenesse le distorsioni di mercato erano stati espressi dal Coordinamento Free, che riunisce le associazioni delle fonti rinnovabili di energia e dell'efficienza energetica.

Il testo poi è stato ritoccato ascoltando le indicazioni di chi investe in efficienza energetica, di chi vi opera e di chi scambia i certificati bianchi sul mercato.

Ecco per esempio il parere di Giuseppe Pasini, presidente della Commissione Energia di

Confindustria: «La messa a punto del decreto correttivo sui titoli di efficienza energetica alla Conferenza Unificata Stato regioni è sicuramente il primo passo per la ripresa del meccanismo. Già negli ultime settimane, da quando il ministero dello Sviluppo Economico aveva messo mano al decreto ministeriale correttivo, si era verificato un effetto positivo sul mercato dei titoli con una discesa dei prezzi», sottolinea Pasini.

Secondo le imprese, la definizione di elementi correttivi porterà a un buon equilibrio del mercato, con una domanda più elastica e un'offerta più ampia. «Il meccanismo dei titoli di efficienza energetica continua ad essere uno strumento principe per l'efficientamento dei processi industriali, e allo stesso tempo un treno importantissimo per il raggiungimento, da parte dell'Italia, degli obiettivi climatici europei. Per questo motivo **Confindustria** ha forte-

mente voluto e sostenuto la revisione effettuata dallo Sviluppo Economico — conclude Pasini — per riportare il meccanismo al suo corretto funzionamento quale sistema di mercato efficace per la promozione dell'efficienza energetica e il raggiungimento dei target europei».

J.G.

LE IMPRESE

Pasini (Confindustria): «Il meccanismo dei titoli di efficienza energetica è uno strumento principe per i processi industriali»



Peso: 10%

I NODI AL CENTRO DELLA VII CONFERENZA FIRE

DM Tee, arriva l'intesa dell'Unificata

Mallone (Mise): "Il decreto è in arrivo". Pasini (Confindustria): "Sostenuto con forza il correttivo"

Arriverà a giorni il nuovo decreto sui Certificati bianchi e nel testo, ha assicurato Mauro Mallone del Mise, saranno recepite sia le osservazioni di Arera che il parere delle Regioni. L'ultimo passaggio formale per il decreto, prima della firma dei ministri, è arrivato oggi con il rilascio

dell'intesa alla Conferenza Unificata.

a pag. 6

Tee, c'è l'intesa dell'Unificata. Mallone: "Decreto in arrivo"

Il dirigente del Mise: "Sono bastate le bozze del provvedimento per far calare i prezzi ma se non bastasse troveremo un'alternativa al meccanismo". Cumulabilità, cap e "titoli virtuali" al centro del dibattito alla VII conferenza Fire

di **Claudia De Amicis**

Arriverà a giorni il nuovo decreto sui Certificati bianchi e nel testo, ha assicurato Mauro Mallone del Mise, saranno recepite sia le osservazioni di Arera (QE 13/4) che il parere delle Regioni. L'ultimo passaggio formale per il decreto, prima della firma dei ministri, è arrivato oggi con il rilascio dell'intesa in Conferenza Unificata. Sulla necessità di questo decreto correttivo non ha dubbi il dirigente del dicastero: "E' bastato che circolassero delle bozze del decreto e il prezzo dei Certificati è sceso dai 490 € a 311 €".

Nel corso del suo intervento di chiusura della VII conferenza sui Certificati bianchi organizzata ieri a Roma dal Fire, Mallone è tornato a ripetere che il meccanismo dei Tee "in passato ha dato ottimi risultati" e che malgrado l'attuale "periodo critico" stanno già arrivando "segnali positivi" di ripresa. "L'auspicio è quello di rimettere questo strumento in carreggiata, se non dovessimo riuscirci ne troveremo altri" ha ribadito Mallone sottolineando che gli obiettivi vanno raggiunti con mezzi che siano "efficienti" anche dal punto di vista economico e "sostenibili" per i consumatori. Per questa ragione, ha proseguito, non è possibile "sovra-incentivare un intervento al 200%" non solo per motivi "etici" rispetto ai consumatori ma anche perché "dobbiamo dare i conti con la DG Concorrenza" della Commissione Ue sul

tema degli aiuti di stato (guarda il video con l'intervento integrale su QE).

Più volte nel corso della giornata, infatti, le associazioni delle imprese hanno avanzato la richiesta di superare il vincolo di non cumulabilità con le agevolazioni di Impresa 4.0 (super e iperammortamento) magari ammettendo, ha ipotizzato **Elena Bruni** di **Confindustria**, una **sovrapposizione parziale** dei due meccanismi. Il rischio, ha sottolineato Alessandro Fontana di Anima, è che trovandosi a scegliere tra uno strumento basato su regole chiare e stabili (super/iperammortamento) e un altro il cui esito è incerto le aziende decidano di optare sul primo. Chiarezza e trasparenza delle regole sono tanto più cruciali se si parla di progetti di efficienza energetica nel settore industriale, ha spiegato **Giuseppe Pastorino** di **Aicep**, in ragione della loro complessità sia nella fase di progettazione che nella gestione della vita utile di un impianto.

Sulla "eccessiva discrezionalità del Gse" ha puntato invece il dito **Roberto Olivieri** di **Assoesco**: "Sono troppi i progetti respinti che andrebbero trattati con un buon senso nell'ottica di raggiungere quello che è l'obiettivo del meccanismo e cioè incentivare gli investimenti in efficien-



Peso:1-9%,6-73%



za energetica". L'inasprimento dei controlli, ha spiegato **Dario Di Santo** del **Fire**, e il fenomeno "truffe" che ha portato il Gestore ad alzare la soglia dell'attenzione ha portato a un crollo dei Tee emessi dal 1 giugno 2017 al 31 maggio 2018 (guarda su QE l'intervista video a Di Santo). L'ammanto, ha proseguito, sarebbe di circa 1,3 mln di certificati l'anno. Da parte sua, per superare le numerose criticità rinvenute in questi anni, il **Gse** - ha spiegato **Gennaro Damiani** - ha avviato un monitoraggio per individuare i problemi e risolverli e, contemporaneamente, lanciato il nuovo portale per la presentazione dei certificati bianchi.

"Regole di ingaggio chiare" sono state chieste anche da **Claudio Ferrari** di **Federesco** che ha affrontato lo spinoso tema relativo ai "titoli allo scoperto" riferendosi alla possibilità per il Gse di emettere Certificati non corrispondenti a interventi di efficienza allo scopo di raggiungere gli obblighi minimi (c.d. Tee "virtuali"). "Titoli di carta", li ha definiti il presidente della Federazione, che rischiano di scrivere la parola fine non solo per il meccanismo ma per l'intero settore dell'efficienza energetica. Una soluzione per superare questa criticità e rafforzare la collaborazione tra

le parti in gioco, secondo **Michele Santovito** di **Assoege**, potrebbe essere l'istituzione di un tavolo "che faccia da garante per il meccanismo" agendo così a livello di sistema e applicando lo stesso principio di "autotutela" alla base di molte decisioni del Gse. La proposta di un "tavolo permanente degli stakeholder" è più volte emersa nel corso della mattinata e in molti hanno ricordato quello interassociativo coordinato da Fire nei mesi scorsi su stimolo dello stesso Mise, ipotizzando di riprendere proprio da questa iniziativa per andare avanti e stabilire un dialogo continuo tra le parti.

Altra novità discussa nel corso della Conferenza Fire è stata l'introduzione del "cap" di 250 € al contributo in tariffa riconosciuto ai distributori. Se da alcuni, tra i quali Bruni di **Confindustria**, è stato accolto come un passaggio necessario per riportare il meccanismo in equilibrio e farlo ripartire, secondo **Alberto Mariani** di **Utilitalia** si tratta invece di un elemento ("una tassa") che stona in un sistema basato sul mercato che può rappresentare una soluzione transitoria in una situazione di emergenza ma non può essere definitiva.

L'emanazione del decreto, ha spiegato

infine **Marco De Min** di **Arera**, renderà necessari una serie di adeguamenti regolatori sia per quanto riguarda il contributo tariffario che in materia dei c.d. "Tee virtuali". In particolare, ha spiegato De Min sarà necessaria una delibera urgente per regolare la questione relativa al cap per il 2017 (mentre per il 2018 verrà avviata una consultazione): "Potremmo rivedere al ribasso l'acconto del 2017 - ha spiegato - perché sarebbe poco opportuno riconoscere ai distributori 310 € quando il provvedimento in arrivo prevede un valore massimo di 250 €".





Confindustria: “Primo passo per la ripresa del meccanismo”

Il coordinatore del gruppo tecnico energia Pasini: “Abbiamo sostenuto con forza il correttivo Tee”

“La messa a punto del decreto correttivo sui Titoli di efficienza energetica, oggi alla Conferenza Unificata, è sicuramente il primo passo per la ripresa del meccanismo”. Così il coordinatore del gruppo tecnico energia di Confindustria, Giuseppe Pasini, commenta il rilascio dell'intesa sul provvedimento da parte dell'organismo, sottolineando che “la definizione di elementi correttivi porterà alla realizzazione di un buon equilibrio del mercato, con una domanda più elastica ed una offerta più ampia”.

Il sistema dei Tee, dichiara Pasini a QE, “continua ad essere uno strumento principe per l'efficientamento

dei processi industriali, e allo stesso tempo un treno importantissimo per il raggiungimento, da parte dell'Italia, degli obiettivi climatici europei”. Per questo motivo, conclude, “Confindustria ha fortemente voluto e sostenuto la revisione effettuata dal Mise per riportare il meccanismo al suo corretto funzionamento”.



Peso:16%

Cassa commercialisti, più investimenti

Le risorse investite nello sviluppo economico del Paese sono già all'8% degli impieghi. L'obiettivo della Cassa dottori commercialisti è raggiungere quota 900 milioni entro il 2020. Resta il nodo della doppia tassazione. ► pagina 21

Norme e tributi

Commercialisti. Al «Forum In Previdenza» il confronto tra l'ente pensionistico privato e il mondo politico-imprenditoriale

Cassa dottori investe nelle imprese

Già l'8% degli impieghi nell'economia reale - L'obiettivo è 900 milioni entro il 2020

**Federica Micardi
Giovanni Parente**

Le risorse investite nello sviluppo economico del Paese sono già l'8% del totale del patrimonio risultante dal bilancio appena approvato (7,6 miliardi): una cifra corrispondente a circa 600 milioni di euro, che arriva all'economia reale o alle infrastrutture. Un importo a cui poi si aggiungono altri 400 milioni (per arrivare così a un totale di un miliardo), investiti nell'ambito prettamente immobiliare. Ma Cassa dottori commercialisti (Cnpadc) punta a fare ancora di più. «Puntare sull'economia reale del Paese non può che far bene ai nostri iscritti dato che i maggiori clienti dei dottori commercialisti sono le aziende. L'obiettivo è arrivare a 900 milioni investiti nell'attività d'impresa entro il 2020, naturalmente se ci saranno le condizioni per poterlo fare». Ad annunciarlo è Walter Anedda, presidente di Cnpadc, a margine del «Forum In Previdenza» di ieri a Roma. Un'occasione di confronto tra l'ente di previdenza e i rappresentanti del mondo politico-economico.

A segnalare sia la positività dei dati di bilancio della Cassa (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sia della volontà di investimento nell'econo-

mia reale è stato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti che ha riconosciuto comunque la difficoltà del compito perché le Casse di previdenza private hanno il difficile ruolo di «garantire l'equilibrio tra presente e futuro, tra investimenti e rischio, tra interessi degli iscritti e collettivi che non sempre coincidono». Tra questi ultimi c'è anche il tema della tassazione, con il doppio prelievo su rendimenti e pensioni. Aspetto sollevato anche dal presidente Adepp, Alberto Olivetti che ne evidenzia l'effetto frenante sulla competitività. Ma, come ha riconosciuto il ministro, «per eliminare la doppia tassazione è necessario trovare adeguate coperture».

Intanto, da Matteo Zanetti, presidente del gruppo tecnico Credito e finanza di **Confindustria**, è arrivato l'auspicio che il mondo delle Casse di previdenza e dei Fondi pensione «investa di più nell'economia domestica». E nel rivolgersi ai rappresentanti politici presenti ha chiesto di «non smontare quanto di buono è stato fatto finora, sia per incentivare lo sviluppo delle imprese, sia per l'incremento dell'occupazione», con un riferimento specifico al Jobs act e agli incentivi fiscali e per l'occupazione.

Dal canto suo, la politica ha raccolto l'assist sia dei professionisti che delle imprese. Massimo Garavaglia, deputato della Lega Nord, ha insistito sulla necessità di semplificare regole e procedure: «Il problema è di impieghi e non di raccolta fondi. Servono regole più semplici per fare arrivare le risorse alle piccole imprese». Ossia alla tipologia di attività produttiva dimensionalmente più diffusa. Un problema rimarcato anche da Stefano Buffagni del Movimento 5 Stelle, che in campagna elettorale si è impegnato a cancellare 400 norme che condizionano negativamente l'attività d'impresa. E Buffagni ha aperto anche a un ripensamento del ruolo di Cassa depositi e prestiti (Cdp) «in un'ottica di collaborazione con le Casse private per perseguire una visione di sistema». A suo avviso, infatti, «Casse ben gestite possono fare da player dello sviluppo ma occorre che tutti mettano l'interesse del Paese al primo posto». Da Nino Tronchetti Provera di Ambiente Sgr è arrivato l'appello a



Peso: 1-1%, 21-42%

creare un habitat legislativo che incentivi gli investimenti privati piuttosto che creare fondi pubblici. Anche perché nel resto d'Europa il *private equity*, soprattutto attraverso fondi pensione e assicurazioni, già adesso fornisce risorse elevate alle economie domestiche. In Italia, invece, c'è un gap di tassazione che rende meno appetibili gli impieghi del capitale in attività produttive.

Proprio sulla mancanza di visione strategica si sono concentrati anche i professionisti. Walter Aneddaha fatto l'esempio della detassazione prevista dalla legge di Bilancio 2017 per le Casse

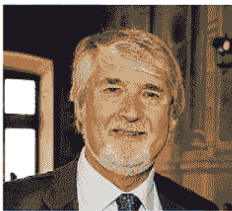
che investivano fino al 5% del patrimonio in Italia. Senza considerare che le Casse di previdenza più strutturate già avevano superato tale quota. Un precedente che spinge il presidente di Cnpdc a rimarcare che «qualora la politica intenda intervenire a incentivare ulteriormente gli investimenti delle Casse dovrebbe prima confrontarsi con i diretti interessati». Anche perché sul fronte degli enti previdenziali dei professionisti si ritengono inderogabili alcuni principi: l'autonomia, la volontarietà e una governance indipendente. «Su un maggior coinvolgimento con Cassa

depositi e prestiti - fa notare Anedda - c'è già stato un precedente e tutti ricordano la vicenda del fondo Atlante». E per il futuro si conferma la richiesta di non vedersi calare imposizioni dall'alto.

LE QUESTIONI APERTE

Resta il nodo doppia tassazione. Dai parlamentari l'impegno a semplificare le regole per facilitare gli investimenti a tutela degli iscritti

HANNO DETTO



Giuliano Poletti
Ministro del Lavoro

La Cassa deve garantire l'equilibrio tra presente e futuro, tra investimenti e rischio, tra interessi degli iscritti e collettivi



Massimo Garavaglia
Lega Nord

Il problema è di impieghi e non di raccolta fondi. Servono regole più semplici per fare arrivare le risorse alle piccole imprese



Stefano Buffagni
Movimento 5 Stelle

Si può ripensare al ruolo di Cdp in un'ottica di collaborazione con le Casse private per perseguire una visione di sistema



Matteo Zanetti
Confindustria - gruppo Credito e finanza

Non smontare quanto di buono è stato fatto finora, sia per incentivare lo sviluppo delle imprese, sia per l'incremento dell'occupazione



Alberto Olivetti
Adepp - Presidente

L'attività delle Casse ricade direttamente sull'economia del nostro Paese in questo periodo particolare di cambiamento

Il confronto

I dati di bilancio di Cassa dottori commercialisti degli ultimi 3 anni. Valori in migliaia di euro ad eccezione dei rapporti e del numero di iscritti e pensionati che invece sono espressi in unità

	2015	2016	2017
Patrimonio netto (*)	6.429.286	6.940.508	7.577.239
Avanzo corrente (*)	536.981	511.222	636.731
Totale contributi	746.081	773.961	805.473
Pensioni	-253.085	-260.894	-272.092
Polizze, assistenza e maternità	-18.468	-20.866	-21.615
Totale prestazioni	-271.553	-281.760	-293.707



	2015	2016	2017
Proventi da gestione mobiliare (*)	249.578	147.528	192.823
Proventi da gestione immobiliare (*)	15.574	15.537	15.722
Iscritti	64.921	66.260	67.365
Pensionati	6.987	7.251	7.654



Nota: (*) I valori 2015 sono stati oggetto di riclassifiche e rettifiche i cui criteri sono esposti nel documento di Bilancio 2016
Fonte: dati bilanci Cassa nazionale previdenza assistenza dottori commercialisti



Peso: 1-1%, 21-42%



NUOVO LAVORO, QUALE DIRITTO

LE REGOLE AI TEMPI DI BLADE RUNNER

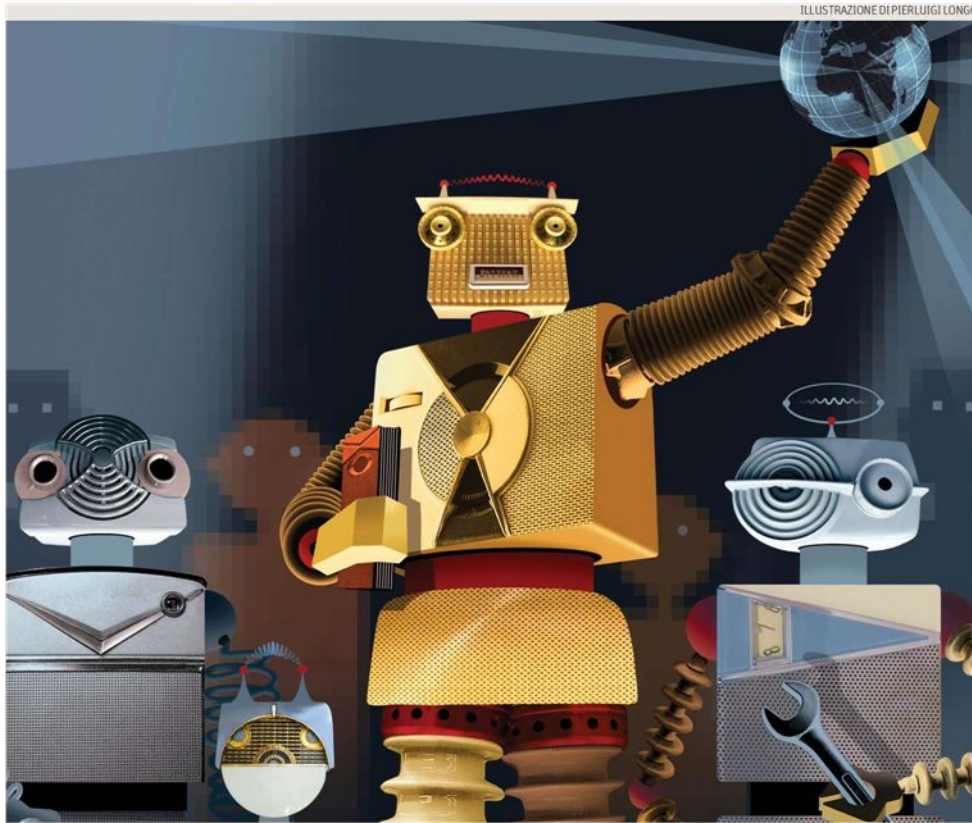
di **Alberto Orioli**

È come se vivessimo nel mondo di "Blade Runner" con gli schemi intellettuali del "Nome della rosa". Un futuro medievalizzato. È la situazione che vive oggi il diritto del lavoro quando deve fronteggiare l'impatto della diffusione dell'internet delle cose e dell'esplosione dei nuovi consumi online con il suo paradossale seguito di lavori inimmaginabili, ma anche iper-tradizionali, addirittura caratterizzati da una nuova dimensione della fatica. Di una fatica 2.0. Il Novecento con il suo complesso (a tratti drammatico) portato di diritti legati proprio al tema

del lavoro si schianta con l'oggi dell'intelligenza artificiale e dei big data, con lo sviluppo delle mansioni create dal nuovo rapporto uomo-app, apparentemente più simili a un hobby o a un passatempo che non a un impegno codificato e tradizionale (per questo lo slang anglosassone ha subito provveduto a battezzarla "gig economy").

Continua > pagina 9

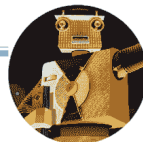
ILLUSTRAZIONE DI PIERLUIGI LONGO



Commenti e inchieste

Nuovo lavoro, quale diritto

IL DIBATTITO DEL SOLE 24 ORE



Proposte. I mutamenti legati alle interazioni tra uomo e tecnologie richiedono nuovi paradigmi - Servono idee da giuristi ed economisti



Peso: 1-10%, 9-49%

Le regole ai tempi di Blade Runner

Nella «gig economy» i consumatori hanno preso il posto dei lavoratori al centro della società

di **Alberto Orioli**

► Continua da pagina 1

Il lavoro però è così eternamente uguale a se stesso quando si riduca a inforcare una bicicletta per fare consegne nel più breve tempo possibile o immettere dati in un computer, secondo le metriche della nuova forma di operai informatico. Di passatempo in verità c'è poco, soprattutto se fai i conti con sistemi di valutazione della performance legati a una sorta di implacabile patente a punti, sistema in voga negli Usa che non tiene in grande conto, ad esempio, la variabile-malattia.

La digitalizzazione dell'economia pone nel proscenio il cittadino come consumatore e lascia in ombra la dimensione del cittadino come lavoratore: è all'interno del modello di consumo che si trovano forme di soddisfazione di ogni genere di necessità e bisogni (talvolta anche di welfare) e la stessa politica sembra aver scelto di parlare d'altro, anche se non ha mai rinunciato alla retorica della creazione dei milioni di posti di lavoro, realizzati o da realizzare a seconda del veicolatore della narrazione.

Il Jobs act ha avuto il merito di abbattere il tabù dell'articolo 18, inteso come simbolo di un sistema di regole anacronistiche rispetto alle nuove realtà lavorative e soprattutto rispetto alla necessità di favorire un humus culturale più adatto all'attrazione di investimenti.

Ma non ha completato l'opera. Il lavoro resta una realtà difforme e varia nei referenti, nelle modalità operative, nelle condizioni. Fotografare con regole omogenee questi fenomeni così caleidoscopici non è semplice; forse mai come adesso il tema del lavoro è difficile da rendere in categorie giuridiche razionali e semplici, come è stato per tutto il secolo scorso, quando il tema è stato centrale nella messa a punto dei quadri di valori delle grandi scuole politiche.

La bicromia del lavoro o subordinato o autonomo deve fare i conti con una nuova scala di colori e con le sfumature prodotte dalle inevitabili contaminazioni. La subordinazione ha come caratteristiche proprie la presenza nei locali dell'im-

presa, l'inserimento in una organizzazione aziendale, l'uso di macchinari o *utilities* dell'impresa, la definizione di un orario per le prestazioni. Schema che regge ancora per molti lavori, ma non del tutto applicabile alle nuove modalità d'impiego legate al mondo digitalizzato.

È vero che nel frattempo è nato il lavoro a somministrazione, quello agile e a chiamata. È vero che è stato razionalizzato il caos delle partite Iva vere o presunte, ma il *mainstream* del diritto del lavoro resta comunque la grande autostrada a due corsie: subordinazione o autonomia.

È troppo poco per definire i nuovi *rider* che portano sushi governati dagli algoritmi ed è troppo se quella interpretazione "brucia", ad esempio, un sistema virtuoso come quello dei voucher che ha finito per ingrossare il vecchio sommerso di necessità e per ridurre le entrate destinate all'Inps per quel canale.

È poi del tutto distante da un sistema di diffusione della *sharing economy* dove gli elementi di condivisione del consumo potrebbero addirittura ribaltarsi anche nella condivisione dei fattori produttivi dell'impresa o nelle forme di welfare.

Il doppio Jobs act, nella versione per il lavoro dipendente e in quella per l'autonomo, ha tentato di portare una sorta di eguaglianza delle condizioni di base tra i due mondi del lavoro. Ma non riesce a intercettare la rapida evoluzione materiale dei comportamenti di datori di lavoro e occupati. Non è sufficiente la discriminante della prestazione eterodiretta o dell'assunzione in proprio della gestione del rischio e poco può il più recente tentativo di governare l'area grigia tra autonomia e subordinazione mediante il criterio della etero-organizzazione della prestazione (tempo e luogo di lavoro), a tratti stravolto dalla contrattazione collettiva; c'è un po' di autonomia nelle forme più avanzate di subordinazione e un po' di dipendenza nei lavori autonomi in-



Peso: 1-10%, 9-49%

ventati dalla rete.

È maturo il tempo per un ripensamento della cornice delle regole, probabilmente per cercare un nuovo denominatore comune, magari più circoscritto. Con la certezza che il lavoro resta tema vivo e vitale anche per l'elaborazione dei codici della politica, finora così poco attenta ai mutamenti di lungo periodo della società. O troppo immaginifica se guarda solo a un domani fatto di ozio creativo e senza il lavoro perché appaltato del tutto ai robot.

C'è spazio per fissare regole per legge che colgano i nuovi perimetri e creino le condizioni per la libera organizzazione di negoziati contrattuali tra i nuovi attori che definiscano i singoli tratti

distintivi delle diverse modalità di "ingaggio". I temi non mancano: dall'orario alla misurazione della produttività, dal salario alle nuove forme di welfare, dalle modalità di rapporto con le *application* digitali fino al tema dirompente della privacy ogni argomento potrebbe diventare oggetto di confronto. Senza contare che, forse, si sta affacciando un nuovo tema del tutto inedito per le relazioni industriali: la contrattualizzazione proprio della stessa tecnologia. Fatto che apre uno spazio di rappresentanza nuovo e più largo, fino a comprendere anche chi abbia la responsabilità delle reti utilizzate.

È per questo che Il Sole 24 Ore ha deciso di aprire una discussione tra le diver-

se scuole di pensiero sul tema del lavoro: superata la fase in cui lo *storytelling* prevalente era quello di immaginare un mondo senza intermediazioni di interessi, ci si è resi conto che proprio il tema del lavoro moderno riapre il capitolo dei nuovi diritti, letti in una chiave di nuova cittadinanza "globale" perché proprio il lavoro è diventato il terminale su cui si scarica tutto il bene e tutto il male del nuovo mondo iper-connesso e interdipendente.

Il trend

Variazione netta dei rapporti di lavoro * in essere per mese. Anni 2017 e 2018

Mese	Variazione netta rapporti di lavoro a tempo indeterminato*		Variazione netta rapporti di lavoro a termine**	
	2017	2018	2017	2018
Gennaio	26.930	73.284	50.712	49.358
Febbraio	-7.918	15.468	56.193	41.755
Marzo	-5.129		72.124	
Aprile	18.957		96.053	
Maggio	1.031		88.109	
Giugno	-16.133		73.407	
Luglio	-7.029		57.685	
Agosto	-32.744		-59.737	
Settembre	-14.883		-23.673	
Ottobre	-4.006		44.069	
Novembre	-14.410		65.812	
Dicembre	-96.645		-136.205	
TOTALE	-151.979	88.752	384.549	91.113

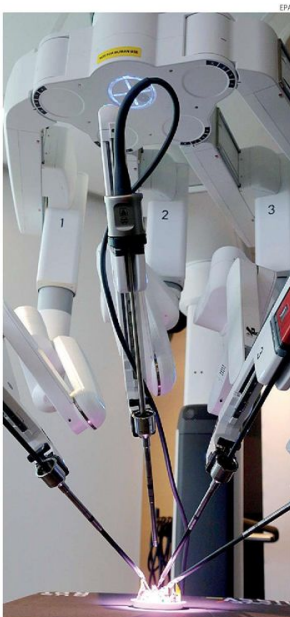
(*) Variazione netta dei rapporti a tempo indeterminato: + assunzioni a tempo indeterminato + trasformazioni a tempo indeterminato dei rapporti a termine + apprendisti trasformati a tempo indeterminato - cessazioni a tempo determinato.

(**) Variazione netta dei rapporti a tempo determinato: + assunzioni a tempo determinato - trasformazioni a tempo indeterminato dei rapporti a termine (al netto degli stagionali) - cessazioni a tempo determinato.

Fonte: INPS - elaborazione al 10 aprile 2018

I NUOVI CONFINI

Forse mai come adesso è difficile rifarsi soltanto alle categorie giuridiche della subordinazione e dell'autonomia



Nuovi player. Robot in grado di sostituire tanto gli operai quanto i chirurghi, come il «Da Vinci Xi» nella foto a sinistra. Uno degli oltre 3mila ciclisti che consegnano il cibo a casa il cui lavoro è scandito da una app, al centro. Un centro distributivo di Amazon, nuovo paradigma dell'alienazione lavorativa a destra



Peso: 1-10%, 9-49%



Norme e tributi

Previdenza. Mensilità arretrate poco richieste

Per l'Ape volontario durata media di 23 mesi

■ Durata di 23 mesi e importo mensile di 948 euro. Sono questi i valori medi relativi alle prime 2.751 domande di Ape volontario ricevute dall'Inps fino alle ore 12 di ieri, secondo quanto comunicato dall'istituto di previdenza.

Di queste, 2.020 includono la richiesta delle mensilità arretrate, una possibilità riservata a chi ha maturato i requisiti per l'anticipo tra il 1° maggio (data inizialmente prevista di partenza dell'Ape) e il 18 ottobre 2017. Tale opzione, però, andava esercitata entro il 18 aprile, quindi il dato è definitivo e te-

stimonia che meno della metà di chi poteva sfruttare questa opportunità l'ha effettivamente scelta. L'istituto di previdenza ricorda però che gli oltre 3 mila lavoratori che hanno ottenuto la certificazione dei requisiti di accesso all'Ape e non hanno richiesto gli arretrati possono comunque chiedere l'anticipo con decorrenza dello stesso dal primo giorno del mese seguente alla presentazione della domanda.

Invece sono 485 le richieste in cui è stata selezionata la casella che prevede l'allungamento automatico della durata dell'Ape

nel caso in cui il requisito per la pensione di vecchiaia aumenti per effetto dell'adeguamento alla speranza di vita. Tale opzione riguarda chi andrà in pensione dal 2021, in quanto l'età per il biennio 2019-2020 è già stata fissata a 67 anni. Per il momento il requisito per il 2021-2022 è ipotizzato a 67 anni e 3 mesi, ma verrà ufficializzato entro la fine dell'anno prossimo.

M.Pri.



Peso: 5%

Norme e tributi

Cassazione. Il dipendente a sua difesa può richiedere l'intervento del giudice del lavoro anche in forma urgente

L'ordine illegittimo va eseguito

I giudici estendono alla pubblica amministrazione le regole del settore privato

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Il dipendente pubblico non può rifiutarsi, di regola, di eseguire un ordine di servizio illegittimo invocando una eccezione di inadempimento del datore di lavoro. Con la sentenza 9736/2018 depositata ieri, la Corte di cassazione si esprime in modo netto sull'estensione alla pubblica amministrazione del principio che la giurisprudenza ha elaborato con riferimento ai rapporti di lavoro privato.

Quindi, anche, per i dipendenti pubblici vige il limite per cui, a fronte di ordini di servizio o direttive che possono determinare pregiudizio ai diritti del lavoratore, quali l'assegnazione di mansioni dequalificanti, la facoltà di rifiutare l'adempimento della prestazione richiesta si produce unicamente nel caso in cui l'inadempimento del datore di lavoro sia totale.

Inognialtro caso, così come per i rapporti di lavoro privato, i pubblici dipendenti che ricevano disposizioni di servizio foriere di arrecare pregiudizio alla loro professionalità o ad altro diritto connesso al contratto di lavoro sono comunque tenuti ad adempiere all'ordine ricevuto. Aggiunge la Cassazione che resta salvo il

diritto per i lavoratori del pubblico impiego, non diversamente da quanto avviene per quelli del settore privato, di richiedere l'intervento del giudice del lavoro, anche in via d'urgenza, affinché venga rilevato il carattere illecito delle direttive datoriali e disposta la rimozione dei loro effetti.

Il caso esaminato dalla Suprema corte è relativo al licenziamento del comandante di un corpo di polizia municipale, nei cui confronti sono state promosse alcune azioni disciplinari, l'ultima delle quali sfociata nel provvedimento espulsivo, in quanto sono stati disattesi gli ordini di servizio impartiti dal segretario comunale. Il comandante ha impugnato il licenziamento sul presupposto, tra l'altro, che gli ordini di servizio avevano connotazione illegittima e che, pertanto, ad essi non doveva essere data esecuzione.

La Corte d'appello di Roma ha accolto la tesi della dipendente comunale, concludendo che la mancata osservanza delle disposizioni di servizio adottate dal segretario comunale eccedendo il proprio campo di competenze non costituisce inadempimento sanzionabile.

La Corte di cassazione rigetta questa lettura e afferma che an-

che i dipendenti pubblici - in applicazione dell'articolo 2, comma 2, del Testo unico del pubblico impiego, a norma del quale ai rapporti di lavoro dei dipendenti della Pa si applicano (salve espresse eccezioni) le leggi sui rapporti di lavoro privato - devono conformarsi alle disposizioni di servizio illegittime, senza poter invocare il principio della eccezione di inadempimento al di fuori dei casi più estremi in cui risulti richiesto di porre in essere fatti costituenti reato, ovvero azioni contrarie ai doveri di diligenza e fedeltà nei confronti della pubblica amministrazione.

Inoltre la lavoratrice aveva dedotto l'invalidità del licenziamento per essere stato comminato nel periodo di interdizione conseguente a matrimonio. La Corte d'appello ha accolto anche questa prospettazione, dichiarando la nullità del licenziamento sul presupposto che esso è intervenuto dopo le pubblicazioni e prima del decorso di un anno dopo le nozze.

La Corte di cassazione riforma la sentenza anche sotto questo profilo, osservando che la presunzione di riconducibilità del licenziamento a "causa di matrimonio" non opera se a fondamento del provvedimento espulsivo sia

posta una contestazione degli addebiti avviata prima del periodo di interdizione.

In altri termini, se il procedimento disciplinare è iniziato prima della richiesta delle pubblicazioni di matrimonio, la circostanza che il licenziamento sia stato intimato durante il periodo di interdizione non esprime effetti sulla validità della iniziativa espulsiva, in quanto è da escludere che la volontà del datore possa essere ricondotta a una condizione (il matrimonio della dipendente) che ancor non era conosciuta.

TUTELA DELLE NOZZE

Valido il licenziamento nel periodo di interdizione per matrimonio se il procedimento disciplinare è iniziato prima delle pubblicazioni



Peso: 16%

TEMPI LIBERI

Viaggi

La formula

Cambia il servizio di alta gamma, gli albergatori «scoprono» la cura del cliente. Servizi aggiuntivi, coccole, attenzioni e piccoli doni: mappa delle eccellenze nascoste dal Piemonte alla Sicilia

Il fattore **stelle** Ne paghi tre ma sono cinque

La targa «3 stelle» non è stata rimossa durante i lavori di ammodernamento. L'Albergo Posta Marcucci, passato dalla famiglia toscana Marcucci a quella ladina dei Costa, non ha cambiato identità. Trentasei stanze di categorie classica, confortevole e superiore (l'italiano qui è preferito all'inglese), le due vasche termali in giardino per bagni salutarali tra i 28 e i 38 gradi, e poi quella targa che nelle intenzioni di Michil Costa, l'albergatore-filosofo, è un modo per ripensare al lusso. «Cosa significa oggi offrire un servizio di alta gamma? Meglio una limousine o una stanza spaziosa, con vista impareggiabile, e tante attenzioni tagliate su misura?».

La nuova gestione dello storico hotel di Bagno Vignoni, curato per anni da due sorelle, le signorine Marcucci (era destino: negli anni '50 praticavano trekking in Alta

Badia con Ernesto Costa, padre di Michil), porta la cura dell'ospitalità ladina in terra toscana. «Stiamo entrando in punta di piedi, rispettiamo lo spirito del luogo», spiega Michil. Ma nel frattempo nella stanza, come benvenuto, si trovano i cantuccini; le ragazze dell'accoglienza indossano gonnellone e fiocchi al collo in stile vecchia Val d'Orcia; la cucina è curata dallo chef Matteo Antoniello che mette d'accordo cozze e picci toscani, serviti con affetto da Fiorenzo e dal direttore di sala Marco Andronico; il buffet dei dolci è sontuoso (tra tutti, la scatoletta di pecorino toscano e cioccolato) e dopo cena si attraversa la strada per bere il Vermouth - drink snobbato in Italia e di moda nelle capitali - nel rinnovato Barrino, antistante a una piazzetta in selciato. È la rivincita del «dietro l'angolo»: i formaggi vengono dalla Società Agricola Bagno di Pienza, l'olio (ottimo)

dalla Azienda Agricola Aman-dula di Castel del Piano. Anche lo shopping è speciale: la tessitura Aracne a Pienza produce gilet stilosi e, a due passi dall'hotel, la libreria Librorcia stupisce con titoli originali.

Anche nella Riviera ligure, seminata di tre stelle, le vecchie pensioni scoprono la cura del cliente. È sempre difficile conquistare un posto letto all'Hotel Miramare di Varigotti, a Savona: nel palazzotto color campo da tennis costruito sulla spiaggia, gli ospiti sono accolti in stanze semplici ma accoglienti (evitate quelle



Peso:39%

affacciate sull'Aurelia, sono rumorose) e al risveglio sono viziati da cappuccino, focaccia ligure e una giornata di mare in una delle più belle spiagge private della Liguria. La famiglia Marchioni - papà, mamma e le due piccole Iris e Zefira - vivono in un'ala dell'hotel e sembra davvero di essere loro ospiti: la sera si finisce sempre per scambiare quattro chiacchiere prima di salire in camera.

Paola Drocco, proprietaria dell'Hotel Casa Pavesi, a Grinzane Cavour, in Piemonte, agli ospiti offre lo zabaione

sbattuto a mano: un extra che non è in carta e che non viene ovviamente conteggiato. Nella dimora di campagna amata anche da Matteo Salvini e Elisa Isoardi, con vista sulle Langhe, tutto va al di là delle 4 stelle riconosciute: le 12 suite sono tutte curate nei minimi dettagli e gli affezionati chiedono se è libera la 25, quella con il terrazzo. Punto in più: i cani sono benvenuti.

«L'attenzione per i nostri clienti inizia già con lo scambio di email, al momento della prenotazione», spiega Maria Torrente, imprenditrice si-

ciliana che gestisce SuiteFaro33 a San Vito Lo Capo, a Trapani, e Le Conchiglie sull'isola di Marettimo. «Cerchiamo di capire durante il soggiorno le loro richieste senza fare troppe domande, leggendo tra le righe, e ci impegniamo a rendere snello il soggiorno. L'attenzione in più? La spesa siciliana, da portare a casa a fine vacanza».

Michela Proietti

Indirizzi

● Posta
Marcucci,
Bagno Vignoni,
Si: piscine calde
termali in Val
d'Orcia
[www.posta
marcucci.it](http://www.posta
marcucci.it)

● Miramare,
Varigotti, Sv:
con spiaggia
privata
[www.hotelmira
marevarigotti.it](http://www.hotelmira
marevarigotti.it)

● Casa Pavesi,
Grinzane
Cavour, Cn: 12
suite con vista
[www.hotelcasa
pavesi.it](http://www.hotelcasa
pavesi.it)

● Conchiglie,
Marettimo, Tp,
case vacanza
alle Egadi
[www.leconchigl
iemarettimo.it](http://www.leconchigl
iemarettimo.it)



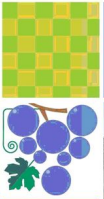
Peso:39%



Casa Paresi, Grinzane Cavour, Via IV Novembre 11, Cuneo

Hotel 4 stelle a gestione familiare particolarmente accogliente. Punti di forza: la vista sui filari del Monferrato e lo charme delle stanze

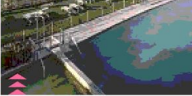
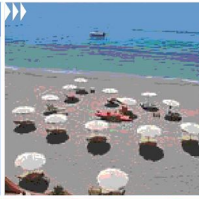
- Da non perdere:**
- 1) lo colazione sbattuto a mano
 - 2) le chiacchiere in reception
 - 3) non dimenticate di portare il vostro cane: è ben accetto



Hotel Miramare, Varigotti, Sarona, via Aurelia 66

Il palazzotto costruito nel 1935 oggi è gestito dalla terza generazione della famiglia Marchioni che vive in un'ala dell'hotel. Punti di forza: la spiaggia privata e le colazioni servite in terrazza

- Da non perdere:**
- 1) un posto in prima fila in spiaggia
 - 2) la focaccia ligure nel bel buffet a colazione



Suitefaro33, San Vito Lo Capo Trapani, Via Faro 33

Punti di forza: Quattro sistemazioni affacciate sul mare e la grandi suite-deluxe con reranda affacciata sulla spiaggia

- Da non perdere:**
- 1) la colazione in terrazza
 - 2 il trekking nella riserva di Montecofano
 - 3) la spesa «trapanese» da portare via al ritorno e organizzata dai proprietari



Hotel Posta Marcucci, Via Ara Urca 13, Bagno Vignoni

La storica locanda è stata riaperta sotto la guida della famiglia Costa. Punti di forza: le vasche termali di acqua calda all'aperto

- Da non perdere:**
- 1) un massaggio all'olio di diamante nella spa
 - 2) il carrello dei dolci
 - 3) l'aperitivo a base di Vermouth a Il Barrino, il bar esterno affacciato sulla piazzetta



Ladinia BergHotel, Corvara, Alta Badia, Str. Pè de Corvara, 10

L'hotel della famiglia milanese Frigerio, gestito dai Costa. Riapre il 29 maggio

- Punti di forza: cucina e posizione, direttamente sulle piste
- Da non perdere:**
- 1) le camere con il balconcino
 - 2) l'aperitivo «Cesco» prodotto con vodka svizzera
 - 3) la cena nelle stube, con torogie e piatti di antichi corredi



Marina Beach, Creta, Villaggio di Goures

Punti di forza: le piscine e le numerose attrezzature sportive dove poter praticare tra gli altri calcetto e tennis, oltre ad una palestra ed una spa

- Da non perdere:**
- 1) i piatti cucinati dal cuoco italiano
 - 2) le escursioni alle isole di Spinalonga e di Chrissi
 - 3) la visita alle botteghe del villaggio

231-141-080



Peso:39%

Il fatto. Dossier dell'Osservatorio nazionale Sanità: nel Mezzogiorno più mortalità precoce, soprattutto per tumori, il record è in Campania

Più anziani, più soli

*Fra dieci anni saranno 6 milioni i non autonomi
Si allarga il divario di vita media tra Nord e Sud*

MATTEO MARCELLI

Se è vero che in Italia si vive di più, in molti casi lo si fa peggio, con la paradossale conseguenza di avere più tempo a disposizione e di ritrovarsi a spenderlo per curarsi. È la fotografia scattata

dall'Osservatorio nazionale sulla Sanità delle regioni italiane. Nei prossimi dieci anni, secondo le stime di Osservasalute, saranno oltre 6,5 milioni gli anziani over 65 non più autonomi né autosufficienti. L'11,2% già oggi dichiara di avere molta difficoltà o di non riuscire a svolgere attività quotidiane. I tassi di mortalità precoce dovuta a tumori o malattie croni-

che, come diabete e ipertensione, sono invece scesi del 20% in 12 anni. Molto meno al Sud, però, che al Nord, dove la vita media è di circa 4 anni maggiore.

PRIMOPIANO A PAGINA 5



Anziani, futuro senza autonomia

Tra dieci anni i «non autosufficienti» saranno 6,3 milioni

MATTEO MARCELLI

ROMA

Se è vero che in Italia si vive di più, in molti casi lo si fa peggio, con la paradossale conseguenza di avere più tempo a disposizione e di ritrovarsi a spenderlo per curarsi. È la fotografia scattata dall'Osservatorio nazionale sulla Sanità delle regioni italiane, che ieri ha presentato il suo rapporto annuale al Policlinico Agostino Gemelli di Roma.

Il giudizio che emerge è quello di un Sistema sanitario nazionale piuttosto resiliente, perché ancora sostenibile nonostante la riduzione (o il mancato adeguamento) delle risorse. Incapace, però, di allargare efficacemente il proprio peri-

metro nel campo della prevenzione e di imporre una strategia a lungo termine, con gravi conseguenze per anziani, disabili e famiglie.

Il nostro Paese, pur essendo tra i primi al mondo per longevità, è soltanto l'11esimo



Peso: 1-13%, 5-47%

nell'Unione Europea per aspettativa di vita senza limitazioni fisiche. D'altro canto, oltre un italiano su cinque – come si evidenzia nello studio – ha già più di 65 anni, segnale di un progressivo invecchiamento. Non solo: nei prossimi dieci anni, secondo le stime di Osservasalute, saranno oltre 6,3 milioni gli anziani *over 65* non più autonomi né autosufficienti. Praticamente un italiano ogni dieci.

L'11,2% già oggi dichiara di avere molta difficoltà o di non riuscire a svolgere attività quotidiane come mangiare o alzarsi dal letto. In Danimarca questo dato è soltanto al 3,1%, nell'intera Ue all'8,8%. Il risultato di questo cambiamento di scenario? «Ci troveremo di fronte a seri problemi nel garantire un'adeguata assistenza agli anziani – ha sottolineato il direttore scientifico dell'Osservatorio, Alessandro Solipaca – perché la rete degli aiuti familiari si va assottigliando, a causa della bassissima natalità e della precarietà dell'attuale mondo del lavoro che non offre tutele ai familiari *caregiver*», coloro cioè che si prendono cura dei malati.

Qualche miglioramento arriva dagli stili di vita. Ma se da una parte si registra un aumento delle persone che hanno scelto di fare un po' di attività fisica (più 1,5% ri-

spetto al 2015), dall'altra è cresciuto il numero di obesi (dal 8,5% al 10,4% dal 2001) e delle persone in sovrappeso (più 2,3%). I fumatori non diminuiscono da ormai 4 anni, mentre per quanto riguarda il consumo di alcol si assiste a una lenta e inarrestabile riduzione dei non consumatori (astemi e astinenti negli ultimi 12 mesi). La buona notizia è che i tassi di mortalità precoce dovuta a tumori o malattie croniche, come diabete e ipertensione, sono scesi del 20% in 12 anni. Questo significa che il sistema è riuscito ad incidere sulla mortalità evitabile (molto meno al Sud che al Nord, dove la vita media è di circa 4 anni maggiore). Nel caso del tumore al polmone negli uomini il tasso è diminuito di quasi tre punti percentuali, mentre il cancro alla cervice uterina è calato del 4,1%. Traguardi raggiunti in un contesto difficile e, secondo l'Osservatorio, ancora sottovalutati: «I 21 sistemi regionali stanno raggiungendo il pareggio di bilancio – riprende Solipaca –. Negli ultimi anni, nei quali la spesa è rimasta uguale se non diminuita, la sanità è riuscita a far fronte ai problemi di numeri e nel frattempo la vita media si è allungata. Ma si tratta di una sostenibilità pagata a caro prezzo, soprattutto in termini di riduzione del persona-

le e delle prestazioni». Un costo come detto sostenuto in parte dalle famiglie, che affrontano da sole le spese di un paziente a carico o emigrano in altre regioni per ottenere prestazioni accettabili e adeguate alle loro condizioni.

«Non abbiamo nulla da imparare su diagnosi e terapia, ma siamo carenti su prevenzione e post terapia – sottolinea Roberta Siliquini, presidente del Consiglio superiore di sanità –. I malati cronici sono in aumento e vanno inseriti in un circuito che coinvolge molti altri attori, non solo i medici. La malattia cronica ha un peso sociale molto rilevante anche se ancora non del tutto osservabile perché ancora non esistono standard di raccolta e analisi dati. In molti casi influisce sulla salute mentale e, anche se i ricoveri per questo tipo di problemi diminuiscono, aumenta l'uso di psicofarmaci. Si tratta di disturbi sommersi».

Il rapporto

Nel dossier annuale dell'Osservatorio nazionale sulla Sanità, presentato al Gemelli di Roma, la fotografia di un Paese in rapida mutazione: oltre alla doppia velocità nel sistema delle cure, si assiste al peggioramento della situazione complessiva degli ultrasessantenni



6 anni in più

LA SPERANZA DI VITA NELLA CITTÀ DI STOCCOLMA RISPETTO A NAPOLI

30,3%

IL NUMERO DI OVER 65 CHE, IN ITALIA, HA DIFFICOLTÀ NELLA PROPRIA AUTONOMIA

+10%

LA MORTALITÀ PER TUMORI E MALATTIE IN SICILIA RISPETTO ALLA MEDIA



Peso:1-13%,5-47%

CORTE COSTITUZIONALE

Processi civili, più spazio per compensare le spese

Giovanni Negri > pagina 19

NORME & TRIBUTI

Consulta. Bocciata la restrizione

La compensazione delle spese di lite per più ragioni

Giovanni Negri

■ Si estende il perimetro per la compensazione delle spese. È questa la conseguenza della sentenza della Corte costituzionale 77 depositata ieri con la quale è stata dichiarata l'illegittimità dell'articolo 92, comma 2 del Codice di procedura civile nella parte in cui non è previsto che il giudice possa compensare le spese tra le parti non solo nelle ipotesi di «assoluta novità della questione trattata» o di «mutamento della giurisprudenza rispetto a questioni dirimenti», ma anche quando esistono «altre analoghe gravi ed eccezionali ragioni».

La Corte, nell'affrontare la questione, sollevata dai tribunali di Torino e di Reggio Emilia, ricostruisce tutti i passaggi

che hanno condotto sino alla attuale (e censurata) disciplina in materia di ripartizione delle spese processuali. Ad accentuarsi, nel corso del tempo, è stata la consapevolezza, davanti a una crescente domanda di giustizia, anche per effetto del riconoscimento di nuovi diritti, che la giurisdizione è una risorsa limitata e che misure di contenimento del contenzioso civile devono essere concretizzate. Così, quando, malgrado tutti gli istituti messi in campo in questi anni per evitare che una controversia approdi in un'aula di tribunale (dalla conciliazione alla negoziazione assistita), si arriva alla decisione del giudice appariva giustificato che «l'alea del processo debba allora gravare sulla parte totalmente soc-

combente secondo una più stretta regola generale, limitando alla ricorrenza di «gravi ed eccezionali ragioni» la facoltà per il giudice di compensare le spese di lite».

Un equilibrio però compromesso, da ultimo, dall'intervento del 2014 che ha cristallizzato la possibilità di compensazione ai soli due casi dell'assoluta novità della questione trattata e del cambiamento della giurisprudenza su questioni essenziali. Si tratta però di una scelta, afferma ora la Consulta, che contrasta sia con il principio di ragionevolezza sia con quello di uguaglianza, dal momento che sono state escluse altre fattispecie analoghe.

Se infatti si prende in considerazione la ragione alla base



Peso: 1-3%, 19-11%



dell'inserimento del caso dell'inedita giurisprudenza, la si può individuare nel sopravvenuto nuovo quadro di riferimento della causa che altera i termini della lite senza che ciò sia ascrivibile alla condotta processuale delle parti. Ratio che però può essere trovata anche in altri situazioni invece escluse, come l'entrata in vigore di una norma di interpreta-

zione autentica o più in generale uno *ius superveniens*, soprattutto se nella forma di norma con efficacia retroattiva; o una pronuncia della stessa Consulta, in particolare se di illegittimità costituzionale; o una decisione di una Corte europea; o una nuova regolamentazione comunitaria.



Peso: 1-3%, 19-11%

NORME & TRIBUTI

Semplificazioni. Ammesso il mix: nota integrativa «leggera», stato patrimoniale e conto economico in forma ordinaria

Rendiconti abbreviati senza relazione

Il bilancio in forma abbreviata è disciplinato dall'articolo 2435-bis e permette, alle società che non hanno superato determinati parametri e che non hanno emesso titoli negoziati in mercati regolamentati, di fruire di una notevole semplificazione dei contenuti informativi, sia dello stato patrimoniale sia del conto economico che della nota integrativa.

Forma abbreviata

Anche se redatto in forma semplificata, il bilancio deve comunque rispettare la clausola generale dell'articolo 2423 del Codice civile: deve cioè risultare chiaro e deve fornire una rappresentazione veritiera e corretta della situazione aziendale. Infatti, qualora, per avere una rappresentazione veritiera, si renda necessario integrare i dati forniti, tali informazioni complementari devono essere rese. È bene precisare che l'uso delle semplificazioni è facoltativo non discendendo da alcun obbligo e pertanto è sempre possibile, ad esempio, predisporre un bi-

lancio "misto", redigendo in forma semplificata la nota integrativa, ma non anche lo stato patrimoniale e il conto economico che potranno assumere la forma ordinaria.

Possono redigere il bilancio in forma abbreviata le società, che:

- non abbiano emesso titoli negoziati in mercati regolamentati;
- nel primo o successivamente per due esercizi consecutivi, non abbiano superato due dei seguenti limiti:

- totale attivo: 4.400.000 euro;
- ricavi delle vendite: 8.800.000 euro;
- dipendenti occupati in media: 50 unità.

Partendo dal presupposto che è sempre possibile redigere il bilancio in forma ordinaria, la forma abbreviata consente una maggiore possibilità di aggregazione dei valori contabili, meno dati e dettagli da esporre in nota integrativa nonché l'esonero dalla redazione della relazione sulla gestione.

Nel bilancio abbreviato lo stato patrimoniale consente di evi-

denziare solo le voci contrassegnate nell'articolo 2424 del Codice civile con le lettere maiuscole e i numeri romani. Sono inoltre possibili alcuni raggruppamenti in entrambi gli schemi contabili. Chi redige il bilancio abbreviato è esonerato dall'obbligo di predisporre la relazione sulla gestione purché in nota integrativa vengano fornite informazioni sulle azioni proprie e su quelle delle società controllanti.

Micro imprese

Questa ulteriore semplificazione riguarda le società che nel primo esercizio di vita ovvero nel prosieguo, per due esercizi consecutivi non superano due dei seguenti parametri: totale dell'attivo 175 mila euro; ricavi delle vendite e delle prestazioni 350 mila euro; dipendenti occupati in media nell'esercizio cinque unità. Ebbene queste imprese oltre a poter redigere il bilancio in forma abbreviata di cui all'articolo 2435-bis, godranno anche dell'esonero dalla redazione della nota integrativa a condizione che in calce allo stato

patrimoniale risultino le informazioni relative ai conti d'ordine nonché quelle relative ai compensi e utilità pagati agli amministratori e al collegio sindacale. Le micro imprese, in aggiunta, non redigono il rendiconto finanziario e la relazione sulla gestione.

**N.C.
Va.Mar.**

LE CONDIZIONI

Chi redige i bilanci abbreviati non è obbligato alla relazione sulla gestione purché fornisca dati sulle azioni proprie e delle società controllanti



Peso: 12%

Norme e tributi

Adempimenti. Congelate da luglio 2018 al 31 dicembre 2021 le regole sulla piena equiparazione tra documenti cartacei ed elettronici

Via libera Ue all'obbligo di e-fattura

Deroga motivata dalla necessità di evitare alcune tipologie di evasione ed elusione

Alessandro Mastromatteo

■ Autorizzazione europea all'obbligo di fatturazione elettronica tra soggetti passivi e nei confronti di consumatori finali introdotto dall'Italia: con decisione di esecuzione datata 16 aprile 2018, pubblicata ieri nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, il Consiglio Ue ha infatti recepito la proposta Com(2018)55 del 5 febbraio scorso formulata dalla Commissione europea, concedendo una deroga all'applicazione degli articoli 218 e 232 della direttiva 2006/112/Ce.

Le regole sulla piena parità di trattamento tra fatture cartacee ed elettroniche e sulla necessità dell'accordo del destinatario, perché una fattura possa esserle trasmessa o messa a disposizione per via elettronica, non troveranno quindi applicazione per il periodo che va dal 1° luglio 2018 al 31 dicembre 2021. L'applicazione di queste deroghe comporta che già dal 1° luglio prossimo le fatture di carburante ricevute dagli operatori dovranno essere trattate solo come fatture elettroniche e quindi non potranno essere più gestite dal cessionario come fatture cartacee. La loro stampa e conservazione in modalità cartacea non avrà

più, sul piano giuridico, lo stesso valore della fattura elettronica.

La temporaneità della deroga e la necessità di presentare una relazione di valutazione dei risultati raggiunti al fine di richiederne una proroga, unitamente all'altra misura di deroga alla direttiva Iva consistente nello split payment, portano come corollario il fatto che tanto più lungo sarà il periodo di operatività dell'obbligo di fatturazione elettronica, e quindi di deroga alla norma comunitaria, tanto maggiore sarà il risultato che verrà registrato in termini di lotta all'evasione e semplificazione. Il che equivale a dire che eventuali provvedimenti nazionali di differimento o di entrata a regime graduale dell'obbligo finiranno per incidere nella valutazione finale per l'eventuale richiesta e concessione di una proroga, impattando come ricordato anche sugli effetti dell'altra deroga in materia di split payment da ultimorichiesta ed ottenuta dall'Italia, con decisione (Ue) 2017/784 del Consiglio data 25 aprile 2017.

Anche quest'ultima misura è infatti caratterizzata dalla temporaneità, per il periodo 1° luglio 2017-30 giugno 2020, ma a differenza dell'obbligo di fatturazione elettronica, non dovrebbe essere

più oggetto di proroga. Come indicato, infatti, nel considerando numero 7 della decisione, una volta attuato il sistema di fatturazione elettronica, l'Italia ha assicurato che non sarà più domandato un rinnovo della deroga allo split. La deroga per l'avvio dell'obbligo di fatturazione elettronica è inoltre stata concessa in quanto l'Italia, con lettera del 27 settembre 2017, ha manifestato la sussistenza delle condizioni per la sua concessione e cioè la necessità da un lato di semplificare le attività di riscossione dell'Iva e, dall'altro, di evitare alcune tipologie di evasione ed elusione fiscale.

Prima della scadenza del periodo di 3 anni e mezzo previsto come vigenza della deroga, l'Italia potrà presentare una richiesta di proroga subordinata alla presentazione di una relazione circa l'efficacia delle deroghe ottenute, quantificando e valutando i risultati ottenuti in materia di lotta contro le frodi, di semplificazioni nella riscossione nonché di incidenza della misura sui soggetti passivi Iva, ed in particolare se la deroga determini o meno un aumento di oneri e costi amministrativi.

La decorrenza della proroga dal 1° luglio 2018 coincide naturalmente con la data di avvio antic-

pato della fatturazione elettronica per la documentazione delle cessioni di benzina o di gasolio destinati ad essere utilizzati come carburanti per motori nonché per i subappaltatori e subcontraenti in appalti pubblici. Dal 1° gennaio 2019, inoltre, entrerà a regime l'obbligo generalizzato di emissione di fattura elettronica tra i soggetti passivi Iva residenti, stabiliti o identificati in Italia, nonché nei confronti dei consumatori finali. Unici soggetti esentati dall'obbligo: coloro che beneficiano della franchigia per le piccole imprese.



Peso: 16%

Norme e tributi

Corte Ue. La tassazione degli scambi interni

Triangolazione Iva, non imponibilità a maglie più larghe

**Anna Abagnale
Benedetto Santacroce**

■ Si resta nell'ambito di una triangolazione comunitaria qualora il primo cessionario risieda e sia identificato ai fini Iva nello Stato membro dal quale i beni siano spediti o trasportati ma utilizzi, ai fini dell'acquisto intraUe, un numero di identificazione Iva di un altro Stato membro. Inoltre, non può venir meno la non imponibilità dell'acquisto intraUe realizzato ai fini di una successiva cessione verso un altro Stato membro, per una presentazione non tempestiva dell'Intrastat.

La pronuncia di ieri della Corte di giustizia Ue (sentenza 19 aprile 2018, causa C-580/16), ripassando all'esame la corretta tassazione degli scambi interni all'Unione, è il sintomo di come tale disciplina non sia stata ancora interiorizzata appieno dagli ordinamenti degli Stati membri.

Al riguardo, è fuori discussione che se, ad esempio, un

operatore italiano acquista beni da un soggetto passivo residente in Olanda, dando incarico a quest'ultimo di consegnarli direttamente al proprio cliente residente in Grecia, l'italiano rispetto al fornitore olandese pone in essere un acquisto intraUe non imponibile Iva, in quanto i beni acquisiti sono oggetto di una cessione intraUe. Il salto della tassazione in capo al soggetto intermedio (primo cessionario/secondo cedente) è quindi ammesso a condizione che il secondo (e ultimo) cessionario abbia l'obbligo di tassare nel proprio territorio l'operazione.

Ma cosa succede se il primo e il secondo cedente coincidono? Ovvero, cosa succede se l'operazione non coinvolge tre diversi soggetti registrati ai fini Iva in tre diversi Stati membri, ma due partite Iva della stessa società ed un terzo? Può parlarsi ancora di triangolazione comunitaria con gli effetti sopra menzionati?

È esattamente questo il caso posto all'attenzione dei giudici europei, che hanno colto l'occasione per sottolineare come spesso volte occorre andare oltre la lettera della norma ed analizzarla nell'intero complesso e secondo gli scopi perseguiti dal diritto dell'Unione.

Se così non fosse, la semplice lettura dell'articolo 141, lettera c) della direttiva Iva impedirebbe la detassazione della prima operazione della triangolazione descritta, in quanto la norma richiede che i beni oggetto dell'acquisto intraUe siano trasportati a partire da un Stato membro diverso da quello in cui il soggetto passivo è identificato, a destinazione del soggetto nei cui confronti questi effettui la cessione successiva.

Al contrario - conclude la Corte - attraverso un'interpretazione sistematica ed in linea con lo scopo di semplificazione delle disposizioni sul tema, la non imponibilità in capo al primo acquirente non può essere

negata, senza generare disparità di trattamento e limitazioni all'esercizio delle attività economiche, per il solo motivo che tale soggetto sia identificato anche nello stato di partenza del trasferimento intraUe.



Peso: 10%

Finanza & Mercati

Banche. Il dg Abi: vigilare sulle riforme Ue

Sabatini: «Una stretta sul debito pubblico nel Fiscal compact II»

Laura Serafini

■ La trasposizione del Fiscal compact in una legge comunitaria, come previsto dalla proposta della Commissione europea del 6 dicembre scorso, se non adeguatamente seguita rischia di diventare una «camicia di forza» per le economie dei paesi caratterizzate da un elevato debito. È uno dei «punti di attenzione» rispetto al pacchetto di riforme comunitarie - tra le quali l'istituzione di un Fondo monetario europeo, la revisione degli strumenti del bilancio europeo e il completamento dell'Unione bancaria - che entreranno nel vivo nelle prossime settimane e sulle quali l'Associazione bancaria italiana ha fatto un approfondimento. Un'analisi che evidenzia alcuni aspetti sui quali sarà cruciale non perdere l'occasione del negoziato: per questo l'Abi ha inviato un documento dei sei pagine all'attenzione del presidente del Consiglio e del Governo.

«La trasposizione del Fiscal compact presenta rilevanti differenze rispetto all'impostazione attuale - spiega Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi -. Oggi viene concessa una flessibilità in merito alla gestione della finanza pubblica (in termini di andamento del deficit, ndr) tenendo conto di circostanze eccezionali, ma anche delle riforme strutturali varate. Nella proposta della Commissione le riforme che consentono l'utilizzo di mar-

gini di flessibilità sono limitate solo a quelle che hanno un impatto diretto e positivo sul bilancio dello Stato. A questo si accompagna il fatto che l'enfasi si concentra sulla riduzione del livello del debito e non viene data parallelamente attenzione alla sostenibilità dello stesso nel lungo periodo». Per Sabatini questa impostazione potrebbe rappresentare «una camicia di forza che può innescare spinte deflazionistiche». Altro conto, chiosa il dg, «è l'obiettivo di riduzione del debito, condivisibile ma da gestire in un percorso di ragionevolezza valorizzando, ad esempio, il livello dell'avanzo primario/Pil, che dovrebbe risultare superiore alla soglia che permette di stabilizzare il rapporto debito/Pil nel tempo. In questi termini, rispetto alla sostenibilità di lungo periodo del debito, l'Italia risulta sulla buona strada, come confermato dalla Commissione». Altro punto caldo è la possibilità di aprire una procedura di infrazione per disavanzo eccessivo causato da elevato debito pubblico. Sinora la Commissione doveva trovare una maggioranza favorevole nel Consiglio Ue: una previsione che non viene ribadita, lasciando prevalere una regola in vigore per il deficit annuale. «Sembrirebbe che la maggioranza in Consiglio vada ora trovata per bloccare una procedura, che partirebbe nel momento in cui viene proposta dalla Commissione».

Ma perché alle banche italiane preme la questione del debito pubblico? «Le regole che hanno impatto sull'economia italiana si riflettono sulle banche - chiarisce Sabatini -. C'è però anche un'altra questione che il tema del debito pubblico porta con sé: l'ipotesi di alcuni circoli sulla possibilità che la non sostenibilità del debito possa comportare una ristrutturazione dello stesso determinando perdite sul portafoglio di titoli di debito sovrano posseduto dalle banche. Da qui la proposta di prevedere una ponderazione del rischio di questi titoli nei bilanci bancari e di sollecitare la riduzione. Una discussione che oggi è legata anche al tema dell'introduzione delle Edis, le garanzie comuni sui depositi per completare l'Unione bancaria». La Commissione ha incluso l'ipotesi di ponderazione dei titoli di Stato tra gli eventuali interventi da realizzare tra il 2019 e il 2025. «È un dibattito sterile - ribatte Sabatini - se davvero ci fosse una ristrutturazione del debito di un paese, il problema per le banche non sarebbero le perdite su un portafoglio titoli che vale l'8% dell'attivo, ma l'altro 60% rappresentato dai crediti a famiglie e imprese».

Sul tema del sistema di garanzia dei depositi unico europeo l'Abi ritiene preferibile un approccio pragmatico. «L'idea è creare un network dei sistemi di garanzia dei depositi nazionali (i Dgs) che sottoscrivano un accordo di rifinanziamento per ga-



Peso: 17%



rantire tempestività di intervento anche in caso di esaurimento delle risorse di un singolo Dgs nazionale - rivela Sabatini -. Il rifinanziamento deve essere restituito e non c'è una ripartizione dei rischi. Deve essere chiarito, però, che i Dgs al livello nazionale possono eseguire anche gli "early intervention" per gestire crisi di banche che non sono eleggibili per la risoluzione. Tornando al caso Tercas, che fu bloccato dalla Dg Concorrenza. Un piccolo passo avanti c'è stato nei giorni scorsi: la Dg Concorrenza ha autorizzato l'utilizzo dei Dgs per la soluzione delle crisi di banche

con meno di 3 miliardi di attivo. Su questa proposta ci troviamo d'accordo con i colleghi tedeschi». L'Unione bancaria troverebbe poi completamento con il backstop, la garanzia di ultima istanza a supporto del ruolo del Single Resolution Fund che verrebbe fornita Fondo monetario europeo, come previsto dalla proposte di riforma, e che nascerebbe dalla ceneri dell'Esm. «Una proposta positiva - osserva Sabatini -. Anche se sarà cruciale definire come funzioneranno la governance le modalità di intervento del Fondo».

LETTERA AL GOVERNO

«La proposta di direttiva riduce la flessibilità». L'impatto sui titoli di Stato. La garanzia sui depositi?: «Serve un network dei fondi nazionali».

SPAIMAGOECONOMICA



Giovanni Sabatini



Peso: 17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080





La signora degli abissi: "Salviamo il mondo dall'oceano di plastica"
Guida alle 5R, domenica la grande campagna di Repubblica

GIACOMO TALIGNANI, pagina 27

L'immagine



Sylvia Earle in un sommergibile al largo di Vancouver REBECCA HALE / NATIONAL GEOGRAPHIC

L'intervista La "signora degli abissi"

"Salviamo il mondo dall'oceano di plastica"

Sylvia Earle, 82 anni, storica e battagliera studiosa dei mari, ha una ricetta: "Creiamo grandi riserve dove è vietato inquinare"

GIACOMO TALIGNANI

Ha 82 anni e ti travolge come un'onda. Perché la sua energia, quella della signora degli abissi, nasce da una

grande fretta: deve comunicare a tutti un messaggio. «Le persone non si rendono conto, ma il respiro del mare sta finendo. L'oceano sta morendo. Però oggi abbiamo le conoscenze, possiamo

ancora scegliere! E dobbiamo farlo adesso, non domani, se vogliamo salvarlo insieme». Sylvia Earle è seduta in una saletta dell'Auditorium di Roma. È stanca, ha appena finito di parlare



Peso: 1-19%, 27-70%

agli studenti al Festival delle Scienze di *National Geographic e Sky* ma non finisce di ripeterlo: «L'uomo sta otturando i mari con la plastica, li devasta con trivellazioni, le creature marine scompaiono. Ma non è tardi: finora la Terra si è presa cura di noi, adesso è tempo di restituire il favore. Facciamo pace con la natura».

Sapendo quanto ha visto è difficile non crederle. Va sott'acqua da oltre 60 anni, ha 6000 ore di immersione alle spalle, è stata la prima donna a farci conoscere la «galassia di vita là sotto». Il *New York Times* l'ha soprannominata «Sua profondità». Pluri premiata oceanografa, ha costruito e pilotato il sottomarino «deep rover», si è imbarcata da sola «con 70 uomini» nella grande spedizione del 1964, ha affrontato due settimane «vivendo fra i pesci», ha diretto il centro nazionale Usa degli oceani e soprattutto ha studiato, sempre. «Ma allora, in quegli anni, eravamo ignoranti. Esploravamo i mari stupiti da quanta vita ci fosse, era l'eden dove all'uomo sembrava di poter prelevare all'infinito. Oggi siamo più fortunati: sappiamo che è l'oceano che influenza il nostro clima, che

ci fa respirare e governa la chimica. Ma sotto quella superficie scura le risorse stanno finendo. Metà delle barriere coralline sono scomparse. L'acqua è acidificata, la plastica è ovunque. Ho rivisto certe zone di Australia e Indonesia dopo decenni: morte. Se continuiamo così diventeremo un mondo senza oceani, come Marte».

Ricorda i colori dei coralli, pesci luminescenti, alghe, giardini nascosti. «Adesso non mi viene in mente un'immersione in cui non abbia notato plastica o tracce dell'ingerenza umana. Nell'Atlantico, meno di 20 anni fa, vedevo migliaia di tonni rossi. Oggi il 90% è scomparso. Estraiamo troppa fauna. Ma per cosa?».

Al suo fianco, il ceo di *NatGeo* Gary Knell e quello di *Sky*, Jeremy Darroch, la ascoltano, entrambi concordi sulla necessità di «un contributo globale, dialogo con l'industria della plastica, una conferenza come quella di Parigi sul clima anche per gli oceani». Sylvia sorride. «È vero - dice con ottimismo - ma a patto che le persone imparino: smetterla con i monouso, le trivellazioni, l'overfishing. Bisogna iniziare a fare. A partire dai governi». Le chiedo cosa intende.

«Dobbiamo smettere di vedere il mare come un prodotto e scegliere di proteggerlo. Noi abbiamo dato vita a Mission Blue e tutti possono contribuire: l'idea di creare degli «hope spots», dei punti di speranza, riserve di chilometri dove non si può pescare, trivellare, inquinare. Li studieremo per far rinascere la vita. Ma oggi sono solo il 6%, troppo pochi». Trent'anni fa scese ad esplorare anche il Golfo della California. Brulicava di vita. Ma negli Ottanta fu devastato dall'uomo: «Non c'era più un pesce. Così invertimmo la tendenza: Cabo Pulmo fu una delle prime riserve». Oggi è di nuovo un paradiso. «È questo il messaggio, la vita stessa: si può fare. Distruggere o salvare? Giovani, se conoscete la risposta giusta condividetela e praticatela».

“

Le persone non se ne rendono conto ma il pianeta acqua è all'ultimo respiro. Però oggi sappiamo come farlo rivivere

”



La prima a scendere a 1000 metri
Sylvia Earle Nata, nel New Jersey e cresciuta in Florida, ha partecipato a oltre 60 spedizioni: ha al suo attivo 6000 ore di immersioni. È stata la prima donna a scendere a 1000 metri di profondità





L'ALTRA PAGINA

I dati

"Sua profondità"

CHI È SYLVIA EARLE

Nata in New Jersey, 82 anni, è considerata la più grande oceanografa vivente, soprannominata "Sua profondità" dal New York Times

È stata capo della National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA).

L'IMPEGNO

La sua Mission Blue ha lo scopo di proteggere gli oceani e sensibilizzare l'opinione pubblica.

Entro il 2020 vuole proteggere

il **20%** degli oceani creando "hope spot", riserve dove la biodiversità oceanica possa prosperare

Solo il **6%** degli oceani è protetto in riserve dove sono vietate pesca, trivellazioni e attività umane

Creati nel mondo circa **90** "hope spot", in Italia per esempio nell'area delle Grotte di Ripalta (Puglia)



I MARI NEL MONDO

71% La parte della Terra ricoperta da acqua. Oltre il 70% dell'ossigeno che respiriamo arriva dagli oceani

80% È la percentuale dell'inquinamento marino che deriva da attività umane



800 Le specie danneggiate dai detriti marini, che causano ogni anno la morte di 1 milione di uccelli, 100.000 mammiferi marini, tartarughe e pesci

8 MILIONI Le tonnellate di plastica che ogni anno finiscono negli oceani. A questo ritmo, entro il 2050 ci saranno più pezzi di plastica che pesci



L'UNICA IDEA DA BREVETTARE? QUELLA DI NON FARSENE VENIRE NESSUNA

di Massimiliano Panarari

Si fa presto a dire inventa. Se poi, una volta che la lampadina si è accesa, c'è chi fra spese e burocrazia fa di tutto per farla spegnere. Oppure se bisogna combattere anni nelle aule dei tribunali, come è capitato al signor Romolo Donnini, l'inventore del "Tutor" che rileva la velocità delle auto su strade e autostrade, prima di vedere riconosciuti i propri meriti.

Eppure, nonostante ciò, gli inventori italiani non si arrendono. Anzi. Lo European Patent Office (l'Ufficio brevetti europeo, con sede a Monaco di Baviera) nel 2016 ha ricevuto complessivamente 160 mila domande da tutta Europa. Quelle italiane sono cresciute del 4,5 per cento, un dato che ci posiziona come il Paese con il secondo maggiore incremento tra le dieci principali economie europee. Per la precisione, le richieste sono state 4.166 a fronte delle 3.986 del 2015, con un'inversione di tendenza lieve ma importante, perché negli anni precedenti (tra il 2011 e il 2014) erano progressivamente calate. Un dato che dovrebbe fare ben sperare, soprattutto considerando che, mentre a livello planetario si segnalano i record asiatici (+24,8 per cento della Cina e +6,5 per cento della Corea del Sud), gli stessi Stati Uniti hanno visto calare le richieste di protezioni brevettuali del 5,9 per cento.

Le fatiche dell'inventore italiano ce le siamo fatte raccontare da uno di loro, Gianfranco Rossi, uno con un invidiabile palmares di progetti alle spalle: ha inventato il massaggiatore plantare portatile; l'ombrello asimmetrico; un dispositivo di taglio per dentellare fogli; un altro dispositivo per rintracciare a distanza il conducente di un autoveicolo che, lasciato in sosta, ne intralcia altri. L'anno scorso,

Rossi ha anche ricevuto il premio europeo "Il Genio, le invenzioni" istituito dal Museo Leonardo da Vinci di Roma, per il suo Swimmy, una tavola da surf con le eliche e i pedali. Idea venuta fuori dall'osservazione di alcuni disegni leonardeschi e nata dalla collaborazione con il designer Mario Vernacchia.

Partiamo dall'inizio: come nasce un'invenzione? «Tutto comincia con una semplice osservazione» spiega Rossi, «che a volte può costare poco tempo, e altre invece molto di più. L'intuizione deve poi essere verificata, perché, come diceva uno che se ne intendeva, il grande Thomas Alva Edison, "La visione senza esecuzione è solo un'allucinazione"».

E qui cominciano i problemi veri, quelli economici. L'inventore avrà infatti bisogno di un designer (almeno per quei brevetti che hanno bisogno di un aspetto accattivante per cercare di venderli), poi di un progettista e infine di un prototipista: tutti professionisti che vanno pagati. Il fai da te? Sconsigliabile, assicura lui: «Non resta che aprire il portafoglio. Diciamo che solo con il prototipista partono dai diecimila euro in su, a seconda della complessità del progetto». Una volta avviato il prototipo si arriva alle pratiche per la domanda, che in Italia hanno un costo di circa 2.500 euro. Se il disco è verde, si può anche pensare a una copertura internazionale. Ma per farlo bisogna sborsare altri settemila euro, e questo solo per far arrivare le carte all'Ufficio brevetti europei. Se il parere è positivo, bisogna scegliere le nazioni in cui si pensa di poter vendere il prodotto. «Faccio l'esempio concreto di un mio brevetto a cui sto lavorando in queste settimane. Dopo l'approvazione, se avverrà, avrei scelto di estenderlo in Canada, Stati Uniti, Messico, Arabia Saudita e Cina. Il totale complessivo di quanto dovrei pagare per averne la titolarità in quei Paesi è di

35.000 euro. Dunque, solo in questa prima fase sarei arrivato a sostenere spese per circa 44.000 euro, e senza avere ancora venduto alcun prodotto. A questa somma andrebbero poi aggiunte, nel corso nel tempo, le imposte di mantenimento e conservazione nelle nazioni scelte (da 200 euro in su). Totale fin qui: più di 80 mila euro. Uno sproposito per un singolo».

Uno sproposito che innesca un paradosso: «Già, perché il rischio d'impresa ricade interamente sulle spalle dell'inventore. Tanto che, a volte, mi auguro che il brevetto non mi venga riconosciuto: una bocciatura significherebbe una sorta di liberazione! Sembra assurdo, vero?». Abbastanza. «Ma talvolta è proprio così, e si rischia di venire travolti dallo sconforto. Perché l'inventore, qui da noi, deve lottare da una parte contro lo scetticismo delle persone a cui si rivolge (le banche, gli investitori, gli imprenditori) e dall'altra contro l'indifferenza delle istituzioni». E cosa si dovrebbe fare per cambiare questo stato di cose? «Una volta che si è ottenuto un brevetto internazionale, il Ministero dello Sviluppo economico dovrebbe venire incontro all'inventore rifondendolo in tutto o in parte delle somme versate» suggerisce Mr. Swimmy. Perché altrimenti, ed ecco un altro aspetto surreale, quanti più brevetti ti vengono riconosciuti tanto più devi pagare. «Esatto. E questo perché il nostro è un sistema strutturato non per premiare il singolo, ma i grandi gruppi che possono permettersi spese così ingenti. Per uno come me vendere un brevetto appena concesso di fatto significa svenderlo». ■

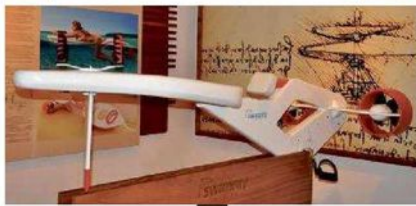
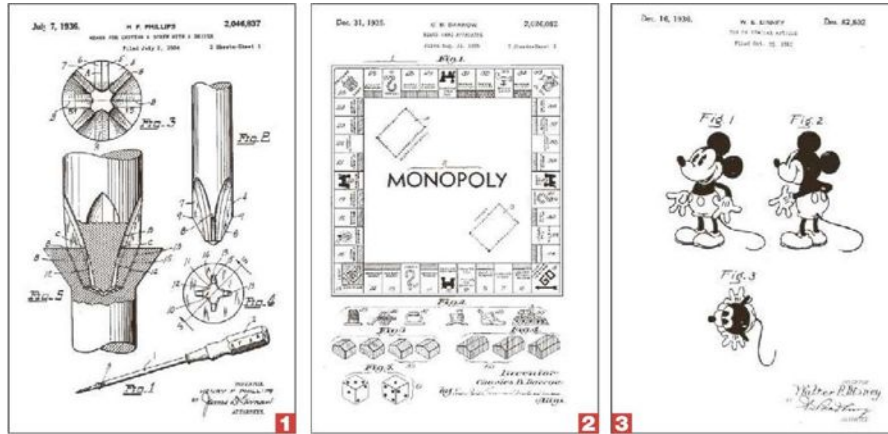
Dopo il "caso Tutor" abbiamo cercato di capire quante e quali sono le difficoltà che incontrano gli inventori italiani. Una su tutte: «Ci vogliono un mucchio di soldi»



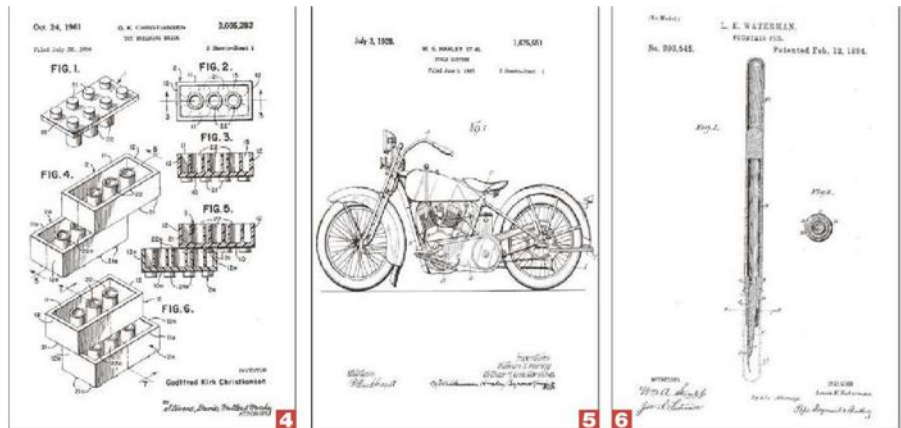


DA UN DISEGNO ALL'INVENZIONE DEL SECOLO

- [1] CACCIAVITE, 1936
INVENTORE: HENRY F. PHILLIP
- [2] MONOPOLI, 1935. INVENTORE: CHARLES B. DARROW
- [3] MICKEY MOUSE, 1930
INVENTORE: WALTER E. DISNEY
- [4] MATTONCINI LEGO, 1961
INVENTORE: GODTFRED KIRK CHRISTIANSEN
- [5] HARLEY, 1928
INVENTORI: ARTHUR DAVIDSON E WILLIAM HARLEY
- [6] PENNA STILOGRAFICA, 1884
INVENTORE: LEWIS WATERMAN



SOPRA, GIANFRANCO ROSSI (A SINISTRA) DURANTE LA PREMIAZIONE DEL SUO SWIMMY, UNA TAVOLA DA SURF CON DUE ELICHE E I PEDALI (SOPRA) DA LUI INVENTATA



Vado al Tg1

» MARCO TRAVAGLIO

Speravo di tenere la notizia nascosta ancora per un po', ma purtroppo il sempre autorevole *Il Giornale* di Alessandro Sallusti l'ha spoilerata e diversi siti web l'hanno rilanciata: sono favoritissimo per la direzione del Tg1. La cosa non è ancora ufficiale perché -uso sempre le parole del prestigioso quotidiano della famiglia Berlusconi - sul mio nome si sta consumando uno "scontro interno tra le due anime del Movimento 5Stelle. Il sogno dei duri e puri, il gruppo che si riconosce nella leadership del presidente della Camera Roberto Fico, porta al nome di Marco Travaglio: il direttore del *Fatto* sarebbe la soluzione ideale per trasferire sulla prima rete della tv italiana le campagne antiberlusconiane e giustizialiste. Ipotesi su cui Luigi Di Maio non è d'accordo: le due opzioni su cui vuole puntare l'ala governista e moderata sono Gianluigi Nuzzi ed Enrico Mentana, ospiti fissi all'evento di Ivrea di Davide Casaleggio". Dove, aggiungo io, quest'anno non ero invitato, dunque devo essere caduto un po' in disgrazia, almeno nell'Eporediese. Però Fico e i duri e puri mi vogliono, quindi sto in pole position, e sono soddisfazioni.

È per questo -spiega l'influente testata - che lunedì *il Fatto* ha aperto la prima pagina con la notizia che Salvini vuole il Tg1: non per dare una notizia, ma per tenere libera per me l'ambita poltrona. Ora che sono a un passo dall'agguantarla, manca solo che arrivi il primo leghista che passa per la strada e me la soffi. Dai, su, non scher-

ziamo. È una vita che ci lavoro. Nel marzo 2001, per dire, tutti sapevano che B. avrebbe stravinto le elezioni e io, come *captatio benevolentiae* verso il nuovo padrone dell'Italia e dunque della Rai, mi feci invitare da Daniele Luttazzi per parlare - per la primavolta in tv - dei suoi rapporti con la mafia. Speravo che mi fosse riconoscente, magari non proprio con la direzione del Tg1 (ero ancora troppo giovane), ma almeno del Tg2 o del Tg3. Invece l'ingrato Cavaliere fece proprio in modo che in Viale Mazzini (come pure in Mediaset, *ça va sans dire*) non mettessi più piede, estendendo il simpatico ostracismo a chiunque avesse osato invitarmi (Biagi, Santoro, Luttazzi, Freccero e così via). Allora mi dissi: mi saranno grati quelli del centrosinistra. Per invogliarli a prendermi in considerazione, criticai - per giunta sull'*Unità*, oltretutto ad *Annozero* - per due anni le magagne del secondo governo Prodi. Purtroppo, chissà perché, non funzionò neanche con loro: al Tg1 mi preferirono Riota. Nel 2008 tornò B. e io, furbo, mi feci subito amico il neopresidente del Senato, Renato Schifani.

Andai a raccontare a *Che Tempo* che fa le sue *liaisons dangereuses* (tanto per cambiare con la mafia): credevo che per il Tg1 fosse fatta, invece mi attaccò persino *Repubblica*, mentre al tg-ammiraglia andò Minzolini. E io lì ad arrovellarli: cos'avrà Minzo che io non ho? Mah. Nel 2013, appena il Pd arrivò primo alle elezioni, non aspettai neppure che facesse il

governo: litigai subito in tv col nuovo presidente del Senato, Piero Grasso. Poi scrissi quel che pensavo del governissimo di Letta jr.. Con Napolitano non c'erano problemi: l'avevo già sistemato prima. Così, mi dissi, stavolta il Tg1 è mio. Invece, sorpresa: il centrosinistra vi piazzò un tal Maccari. Venne Renzi, e io giù a criticarlo, sperando in un minimo di riconoscenza. Invece quello mi antepose Mario Orfeo. Ora però, con 5Stelle e Lega, è il mio momento. Siccome Di Maio e Salvini muoiono dalla voglia di governare insieme, scrivo ogni giorno che quel matrimonio non s'ha da fare, così i due vincitori magari mi notano e mi mandano al Tg1. Tra populistici si intende, no? Invece scopro che Salvini vorrebbe Gennaro Sangiuliano (ma come: un leghista che preferisce un napoletano a un torinese come me? Non c'è più religione) e Di Maio predilige Nuzzi o Mentana. Però mi resta il presidente della Camera, che è già qualcosa, anche perché con quella del Senato, vabbè, è andata com'è andata.

A voi, cari lettori, lo posso dire: tengo così tanto al Tg1 che ho già messo giù un piano editoriale coi fiocchi, improntato a quel "giornalismo costruttivo" (o, per dirla col dg Orfeo che è madrelingua, "constructive journalism") che una non meglio precisata "Rai Academy" sta insegnando a giornalisti, autori e programmisti registi per farla finita con gli assalti all'arma bianca che ci sorbiamo ogni se-

ra in tutti gli ansiogeni e ipercritici tg; e per favorire "un approccio alla professione giornalistica centrato sul mettere maggiormente in luce soluzioni" e "aspetti positivi", "rispetto agli aspetti negativi e problematici". Io, che il constructive journalism lo pratico da una vita, mi sono già portato avanti col lavoro nel piano editoriale per il mio Tg1 prossimo venturo: cinque punti molto semplici e, soprattutto, molto costruttivi.

1. La mia direzione durerà 24 ore. **2.** Il mio Tg1 si aprirà ogni giorno con una rubrica fissa dedicata a un protagonista delle trattative Stato-mafia o della corruzione nazionale (uno spazio ovviamente improntato a sottolineare le soluzioni e gli aspetti positivi: gli arresti sfusi o, meglio ancora, le retate di massa). **3.** Il mio Tg1 parlerà dei politici, passando ogni giorno ai raggi X quello che dicono e fanno; ma non farà parlare politici, se non per chiedere conto delle loro azioni, e solo quando lo decideranno la direzione e la redazione, non i politici stessi. **4.** Al Tg1 lavoreranno solo giornalisti assunti per concorso in base al curriculum, mentre saranno licenziati in tronco tutti i raccomandati, a cominciare dunque dal direttore, che infatti - come detto - si autolicensierà dopo 24 ore. **5.** Un istante prima, firmerò il contratto di assunzione ventennale del mio successore: Milena Gabanelli.



Peso:14%



IL COMMENTO

L'APPELLO
DI GENTILONI
L'EUROPA
NON ASPETTA*Andrea Bonanni*

«L'Italia non può permettersi di restare fuori della dinamica che disegna il futuro dell'Ue e l'Ue non si può permettere di affrontare il dibattito senza l'Italia. Serve una soluzione politica in tempi rapidi che dia certezza del ruolo dell'Italia». Da Bucarest, Paolo Gentiloni lancia un appello ad una rapida soluzione della crisi politica. Il presidente del Consiglio dice una cosa apparentemente ovvia. La tensione su Siria e Iran, il dibattito sulla revisione degli accordi di Dublino per l'accoglienza dei rifugiati, quelli sulla riforma della governance dell'Eurozona, le discussioni sull'allargamento ai Balcani occidentali e sul nuovo bilancio pluriennale della Ue sono tutte questioni che

toccano gli interessi italiani e che richiederebbero un governo forte, in grado di difenderli con piena legittimazione politica. Ma, con i suoi soliti toni felpati, Gentiloni solleva anche una questione che ovvia non è per niente. Perché quella «certezza del ruolo dell'Italia» non è affatto scontata, visti i risultati delle elezioni. Nè è scontato che il prossimo governo possa svolgere il suo ruolo «insieme a paesi che hanno visioni comuni», come ha auspicato ancora il premier uscente. In politica estera le simpatie filo-russe di Salvini e l'atteggiamento ondivago dei 5Stelle non danno alcuna garanzia sulla futura sintonia con la Nato e con la politica estera della Ue. Nè c'è certezza

sulla continuazione della linea umanitaria sulle migrazioni. Se si avvicinerà alle posizioni del gruppo di Visegrad, cui vanno le simpatie della Lega, il nostro Paese potrebbe anche cambiare le proprie posizioni in materia di allargamento e perfino di bilancio Ue. Ma è sulla governance dell'Eurozona, il dossier più caldo sul tavolo dei leader europei, che le posizioni di Salvini e Di Maio potrebbero portare il governo italiano ad una inversione ad U rispetto al passato. Nel braccio di ferro tra la Francia, che vuole più solidarietà, e la Germania, che pretende più responsabilità, Roma potrebbe trovarsi in una posizione antitetica a entrambi. E comunque rischia di dover combattere per garantirsi il semplice diritto di restare nella

moneta unica: sempre ammesso che ci voglia davvero restare. In tutto questo, a 47 giorni dal voto, il dibattito italiano si è incentrato esclusivamente sui soliti giochetti dei veti personali, senza la minima discussione sui programmi delle varie forze politiche e sulla loro eventuale (e assai improbabile) compatibilità. Forse davvero, come dice Gentiloni, l'Italia «non può permettersi di restare fuori dalla dinamica europea». Ma è esattamente quello che si sta preparando a fare.



Peso:17%

Il punto

SALVINI E DI MAIO
FANNO I CONTI
CON LA REALTÀ**Stefano Folli**

Alla fine l'atteso colpo di scena su cui è vissuta la giornata di ieri si è risolto con Di Maio che ha riproposto tale e quale la sua ricetta: sì al governo con Salvini, ma nemmeno un caffè con Berlusconi e Giorgia Meloni. Nessun tavolo negoziale a quattro; e ovviamente nessun governo che non coincida con la formula esclusiva M5S-Lega. Se Forza Italia e Fratelli d'Italia vogliono offrire il loro disinteressato appoggio esterno, Di Maio è disposto ad accettarlo. Ma non si vede perché Berlusconi (e Meloni) ostracizzati ed esclusi da qualsiasi trattativa dovrebbero regalare i loro voti. È pur vero che il leader Cinque Stelle non ha insistito sulla sua candidatura a Palazzo Chigi, come ha fatto fino all'altro giorno. Ma sembra davvero troppo poco per autorizzare l'idea, accreditata invece con cinismo dal capo leghista, secondo cui la soluzione della crisi è dietro l'angolo perché finalmente si può discutere di programmi. Certo, c'è il contratto "alla tedesca" escogitato dai Cinque Stelle, come se a Roma fossero in campo i democristiani di Angela Merkel e i socialdemocratici di Schulz.

Ma il contratto è solo lo schermo: la sostanza è che Salvini deve liberarsi di Berlusconi, commettendo il famoso "parricidio". Se questo non avviene – e di fatto non accadrà nemmeno dopo il mitico passaggio delle elezioni in Friuli – il castello di carte crolla. Il veto contro il fondatore di Forza Italia è quindi reiterato in pieno. Ed è l'unica cosa che il leghista non può accettare per ragioni politiche e non solo politiche. Così come il patto di governo esteso a Berlusconi è del tutto indigeribile per il M5S in base a motivi evidenti: l'elettorato, quello del 32 per cento, non potrebbe tollerarlo. È chiaro che i due, Salvini e Di Maio, anelano a tenere aperta una via di comunicazione fra loro. Ed è altrettanto chiaro che vorrebbero vivere in un mondo in cui non esiste Berlusconi e magari nemmeno Renzi. Ma la realtà è questa. Chi ha perso le elezioni, appunto Berlusconi e Renzi, continua a esercitare un potente attrito negli ingranaggi politico-istituzionali. Può darsi che in futuro, dopo nuove elezioni, questo potere svanirà, tuttavia oggi esiste e i due devono convivervi. Salvini ci riesce abbastanza, Di Maio viceversa è in evidente affanno. Ora entrambi sono costretti a rimettere ogni decisione al presidente della Repubblica, a cui oggi riferirà l'esploratrice Casellati. È l'esito che avrebbero voluto evitare, il che spiega il tentativo fallito di alimentare un piccolo colpo a effetto.

I due "vincitori" di marzo vorrebbero conservare nelle loro mani il bandolo della matassa, ma non ci riescono. La regia è e resta del Quirinale, come prevede la Costituzione. E quindi dopo il presidente del Senato avremo quasi certamente l'omologo della Camera incaricato di compiere un'esplorazione simmetrica e altrettanto rapida dalle parti del centrosinistra. Una soluzione che piace poco a Di Maio e non solo perché il protagonista del giro di valzer si chiamerà Roberto Fico. Il punto è che il "no" già preannunciato dal partito di Martina – ma in buona sostanza ancora di Renzi – espone i Cinque Stelle a un altro insuccesso. A cui ne seguirà probabilmente un terzo: dover accettare in tutto o in parte un esecutivo transitorio o "del presidente" – secondo la definizione giornalistica – messo in ponte al Quirinale. Salvini in fondo può permettersi di ridere sotto i baffi. Meglio di un'intesa con Di Maio c'è ai suoi occhi solo il tormento di una rivoluzione pentastellata che passa di fallimento in fallimento in nome di una sterile coerenza.



Peso:20%

Il futuro dell'Europa

L'ASSE FRANCO-TEDESCCO

Il rilancio di Bruxelles. Il 2 maggio la Commissione presenterà il progetto di bilancio comunitario 2021-2028

Budget da 30 miliardi per l'Eurozona

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È con malcelata impazienza che Bruxelles guarda alla lentezza con cui Germania e Francia lavorano su una posizione comune in vista del vertice europeo di giugno, quando i Paesi della zona euro dovrebbero approvare un piano di riforma dell'unione monetaria. Preoccupata da eventuali nuovi rinvii, la Commissione Ue spera di mettere pressione sui Paesi membri con la presentazione dell'atteso progetto di bilancio comunitario 2021-2028.

L'incontro di ieri a Berlino tra il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel è giunto dopo che i due governi hanno ripreso il negoziato sulla scia della formazione di un nuovo governo federale

tra democristiani e socialdemocratici. I segnali della vigilia hanno rivelato perduranti differenze di veduta tra Germania e Francia.

Sul tavolo è il delicato equilibrio tra solidarietà e responsabilità nel futuro assetto della zona euro. Della questione i ministri delle Finanze Ue parleranno venerdì e sabato della prossima settimana in un incontro informale a Sofia. In un documento preparatorio, la presidenza bulgara dell'Unione ha messo l'accento sulla convergenza tra i Paesi membri, e su nuovi eventuali strumenti per meglio perseguire l'obiettivo. I ministri poi discuteranno del completamento dell'unione dei mercati dei capitali, con un occhio all'uscita della piazza londinese dalla Ue.

Consapevole delle difficoltà affrontate dalla Francia e dalla Germania nel tracciare la strada

del futuro della zona euro, la Commissione europea spera di contribuire ad accelerare le trattative con la presentazione il 2 maggio dell'atteso progetto di bilancio comunitario 2021-2028. In questa occasione, l'esecutivo comunitario presenterà la sua proposta di un budget della zona euro da inserire nel bilancio comunitario (si veda Il Sole 24 Ore del 7 dicembre 2017).

Circola voce quia Bruxelles che la nuova posta di bilancio possa avere un valore di circa 30 miliardi di euro. Questa deve servire sia per stabilizzare i paesi colpiti da shock economici che per aiutare il processo di convergenza dei Paesi attualmente fuori dall'unione monetaria. Da tempo Parigi è d'accordo con questa idea, mentre Berlino tentenna. «Non credo sia una buona cosa avere un secondo bi-

lancio distinto da quello dell'Unione», ha detto lunedì la segretaria generale della Cdu Annegret Kramp-Karrenbauer.

Nell'entourage del presidente della Commissione Jean-Claude Juncker c'è il desiderio che la proposta possa indurre i Paesi a prendersi le proprie responsabilità. «Non vogliamo che in giugno ci si limiti a dare un benessere al completamento dell'unione bancaria. Dobbiamo essere più concreti», dice un esponente comunitario che ricorda una recente amara battuta del suo presidente: «In marzo decidiamo di discutere del problema in giugno. E in giugno decidiamo di discuterne in ottobre; e così via».



Peso: 11%



Il futuro dell'Europa

L'ASSE FRANCO-TEDESCO

I DATI 2017 DEL FMI

Italia superata dalla Spagna in ricchezza

■ Complicati problemi di lunga data con cui il nostro Paese deve fare i conti, piuttosto che per i progressi dell'economia spagnola (che continua però a brillare nell'Eurozona), fatto sta che i cittadini della Spagna siano diventati mediamente più ricchi di quelli d'Italia.

È quanto scrive il «Financial Times» in un'analisi basata sui rapporti del Fondo monetario internazionale, che mettono a confronto il Prodotto interno lordo pro capite dei vari Paesi europei sulla base della parità di potere di acquisto. L'istituto di Washington prevede che

nell'arco dei prossimi cinque anni la Spagna diventerà più ricca dell'Italia, che un decennio fa era più ricca di Madrid del 10 per cento.

Alla fine degli anni '90 l'Italia - che conta 15 milioni di persone circa in più della Spagna - aveva un'economia due volte più grande di quella spagnola. Ora lo è solo del 50 per cento. Secondo le rilevazioni la Spagna sarà il sette per cento più ricca dell'Italia nei prossimi cinque anni.



Peso: 4%

L'effetto delle misure Usa: alluminio +30% in quasi due settimane

Sulle materie prime lo shock da sanzioni E il petrolio va a 75 \$

In difficoltà in Italia gli utilizzatori di metalli

■ Rincarato del 30% in due settimane per l'alluminio: è l'effetto delle sanzioni Usa contro la Russia, che provocano una lunga catena di reazioni; reazioni di panico anche in settori adiacenti. Allarme tra le imprese utilizzatrici. Tensioni anche sul fronte del petrolio, ai massimi dal 2014.

Bellomo e Meneghella ▶ pagina 3

Mercati globali

LA CORSA DELLE MATERIE PRIME

Il «contagio» si estende

L'ipotesi di un coinvolgimento di Norilsk ha fatto scattare ieri del 9% il prezzo del nickel

L'impatto delle misure anti-Russia

Alcoa stima una carenza di allumina fino a 1,1 milioni di tonnellate a livello globale

Sanzioni Usa, effetto-shock sui metalli

L'alluminio balza del 30% in meno di due settimane - Rally del petrolio: il Brent sfiora 75 dollari

Sissi Bellomo

■ Quasi il 30% in meno di due settimane, un rincaro mai visto per l'alluminio, uno dei materiali più diffusi nella nostra vita quotidiana, utilizzato nelle automobili come nelle lattine di birra. È questo l'effetto più vistoso delle ultime sanzioni americane contro la Russia, che hanno colpito con estrema severità l'oligarca Oleg Deripaska e la sua Rusal, il maggior fornitore del metallo fuori dalla Cina. Ma le misure adottate il 6 aprile da Washington hanno provocato una lunga catena di reazioni, con ripercussioni probabilmente molto più vaste di quanto l'amministrazione di Donald Trump avesse previsto.

Gli Stati Uniti non si sono limitati a punire Mosca, ma hanno gettato nel caos l'intera filiera dell'alluminio, dalla produzione alla di-

stribuzione finale, provocando pesanti conseguenze in tutto il mondo. Persino i produttori americani - che dopo i dazi e la messa fuori gioco di Rusal dovrebbero cantare vittoria - non nascondono di essere in allarme. Alcoa ha denunciato la «notevole incertezza nella supply chain», che complica gli scenari sul mercato. A livello globale (dunque Cina compresa) il gruppo americano si aspetta ora un deficit di alluminio tra 600 mila e un milione di tonnellate nel 2018, in aumento rispetto alle 300-700 mila tonnellate che aveva previsto tre mesi fa.

Quanto all'allumina, materiale intermedio ricavato dalla bauxite, Alcoa teme che possano mancare all'appello da 300 mila a 1,1 milioni di tonnellate. L'offerta scarseggia non solo a causa delle difficoltà di Rusal, ma anche per il taglio della

produzione nella maxi-raffineria brasiliana Alunorte, legato a un caso di inquinamento ambientale, e il prezzo è già salito di oltre l'80% dall'annuncio delle sanzioni: le rilevazioni del Metal Bulletin indicano 710 dollari per tonnellata sul mercato spot australiano, un record storico, ma si è diffusa notizia di un carico passato di mano a 800 \$/tonnellata in Brasile.

Il nervosismo è tale da generare



Peso: 1-6%, 3-37%

reazioni di panico anche in settori adiacenti all'alluminio: al London Metal Exchange negli ultimi due giorni le quotazioni del nickel si sono infiammate sulla semplice ipotesi che Norilsk, un altro colosso russo, sia vicino a cadere nella rete delle sanzioni Usa. Il metallo, impiegato nell'acciaio inox e nelle batterie per l'auto elettrica, ieri ha fatto un nuovo balzo del 9% al London Metal Exchange, dopo i rialzi di quasi il 12% di mercoledì, fino a raggiungere 16.690 \$/tonnellata, il massimo da tre anni.

Nelle stesse ore l'alluminio aggiornava per l'ennesima volta il record da sette anni a 2.718 \$/tonnellata, accorciando ancora la distanza rispetto al traguardo dei 3 mila dollari previsto da Goldman Sachs, che ormai sembra a portata di mano viste le difficoltà negli approvvigionamenti. Il me-

tallo ha comunque ripiegato sul finale chiudendo a 2.485 \$ (-2,1%) e trascinando in negativo anche il nickel (-1,3% a 15.075 \$).

Procurarsi alluminio, anche a caro prezzo, è diventato più complicato. Le forniture di Rusal, che per oltre il 40% raggiungevano clienti europei, ormai "scottano": le banche, anche fuori dagli Usa, si rifiutano di gestire qualunque transazione col gruppo, le società logistiche sono restie a trasportare il metallo russo e persino i colossi del trading - come Glencore, che commercializza parte dell'alluminio di Rusal - si stanno tirando indietro. Da mercoledì il metallo russo non può nemmeno più essere consegnato nei magazzini Lme e secondo fonti Reuters il gruppo di Deripaska lo sta accumulando in grandi quantità presso le fabbri-

che siberiane.

Prima o poi il mercato troverà una soluzione: si dice che Rusal si stia già muovendo, per cercare triangolazioni con la Cina. Pechino stessa - per ironia della sorte, visti di dazi antidumping contro il suo alluminio - potrebbe colmare le probabili carenze di metallo nel mondo occidentale.

Le tensioni sui prezzi rischiano tuttavia di proseguire ancora per qualche tempo, con possibili ricadute sull'inflazione. A maggior ragione perché il rally si somma a quello del petrolio, salito - per ragioni che nulla hanno a che vedere con dazi e sanzioni - ai massimi dal 2014: il Brent ormai sfiora 75 dollari, il Wti punta verso 70 dollari. Le tensioni geopolitiche sono alle stelle e l'eccesso di offerta che per anni aveva fatto da zavorra ai

prezzi è sparito, ma Opec e Russia non sembrano intenzionate a ritirare né a ridurre i tagli produttivi.

@SissiBellomo



Sotto la lente. Una fase della lavorazione dell'alluminio in una fabbrica francese

L'impatto delle sanzioni sui metalli

PETROLIO
Ice, 1ª posizione. Usd/barile



ALLUMINIO
Lme - 3 mesi. Usd/tonn.



NICKEL
Lme - 3 mesi. Usd/tonn.



ORO
Prezzo spot, Londra. Usd/oz.



Peso: 1-6%, 3-37%

Politica e società

Conti pubblici. La bozza del Mef indica una previsione del Pil superiore dello 0,1% alle precedenti stime

Nel Def crescita 2018 verso l'1,6%

Da lunedì possibile approvazione del quadro tendenziale a legislazione vigente

Marco Rogari

ROMA

Una leggera accelerazione del Pil nel 2018 dall'1,5% all'1,6 per cento. È quella che potrebbe prevedere il quadro tendenziale del Def "tecnico" preparato al ministero dell'Economia e ora in attesa di ottenere l'ok di palazzo Chigi. Che, visto la mancata individuazione (almeno fino ad oggi) di una maggioranza per sostenere un nuovo esecutivo, sembra essere destinato ad arrivare all'inizio della prossima settimana, forse già lunedì o martedì. Dopo lo slittamento rispetto alla canonica scadenza del 10 aprile per la presentazione del Documento di economia e finanza deciso 10 giorni fa da Paolo Gentiloni per "garbo istituzionale" sfruttando la "finestra" concessa da Bruxelles, l'attuale governo dovrebbe rendere noto in tempi rapidi (a meno di repentine accelerazioni per la formazione del nuovo esecutivo) il quadro a legislazione vigente per trasmetterlo alla commissione Ue entro il termine previsto del 30 aprile e sotto-

porlo all'esame del Parlamento.

Secondo le nuove stime, il Pil si dovrebbe attestare all'1,4% nel 2019 (anziché all'1,5%) e rallentare ulteriormente all'1,3% nel 2020 a causa dell'effetto "recessivo" delle clausole di salvaguardia fiscali (aumenti Iva in primis) assorbite nel "tendenziale". Dal via XX Settembre comunque si fa sapere che si tratta solo di «ipotesi allo studio» anche perché «il quadro tendenziale del Def non è ancora stato definito ed è al momento oggetto di analisi dei tecnici del Mef».

In ogni caso quello che dovrebbe essere presentato dal Governo Gentiloni si presenta come un Documento asciutto, limitato al solo quadro a legislazione vigente, come aveva lasciato intendere nei giorni scorsi lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che rientrerà domenica sera in Italia dalla riunione del Fondo monetario internazionale a Washington. Gli obiettivi programmatici e lo sviluppo del Programma nazionale di riforma saranno lasciati al prossimo Gover-

no che provvederà a metterli a disposizione del Parlamento e di Bruxelles con un "aggiornamento" ufficiale. Come detto, il "tendenziale" incorporerà gli aumenti dell'Iva (e anche delle accise dal 2019): per la loro completa sterilizzazione occorrerà recuperare quasi 12,5 miliardi per il prossimo anno e più di 19,1 miliardi nel 2020. Non è escluso che nel Documento "tecnico" del Governo venga ricordato che negli ultimi anni le clausole di salvaguardia sono sempre state totalmente sterilizzate. Il Def in versione "mini" terrà conto delle ultime stime Istat sul 2017, aggiornate sulla base della decisione Eurostat sulla contabilizzazione degli effetti per gli interventi di salvataggio delle banche Venete. Ma la revisione al rialzo del deficit (al 2,3%) e del debito (al 131,8% del Pil) nel 2017 non produrrà particolari effetti vista la natura un tantum degli interventi di salvataggio degli istituti di credito. Anche perché sia deficit che debito dovrebbero essere previsti in calo quest'anno. Le previsioni

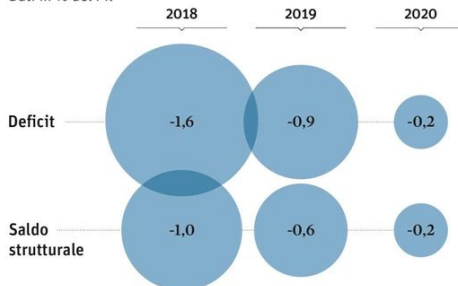
contenute nell'ultima Nota di aggiornamento al Def indicano il deficit all'1,6% quest'anno, allo 0,9% nel 2019 e allo 0,2% nel 2020. Quanto al passaggio in Parlamento, il Def "mini" dovrebbe essere esaminato dalle Commissioni speciali per poi passare alle Aule di Camera e Senato per il voto sulle risoluzioni. Anche se resta in campo l'ipotesi di un passaggio tecnico senza voto in Assemblea.

LE PREVISIONI

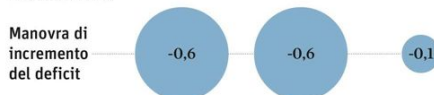
Pil all'1,4% nel 2019 e 1,3% nel 2020 per l'effetto recessivo delle clausole Iva
Il Mef: si tratta solo di ipotesi allo studio

Sotto la lente

NADEF 2017
Dati in % del Pil



DECRETO FISCALE E LEGGE DI BILANCIO 2018
Dati in % del Pil



LE NUOVE STIME E LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

1,6%

Ipotesi Pil 2018
Il Pil quest'anno dovrebbe avere una leggera accelerazione

12,5 miliardi

Gli aumenti Iva e accise
Le risorse da recuperare per evitare i rincari nel 2019



Peso: 20%

L'ALLARME FMI

Se la bolla finanziaria si trasforma in recessione

di Donato Masciandaro

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) si è ieri aggiunto alla Banca dei regolamenti internazionali (Bis) nel mandare pubblicamente un monito a Paesi e mercati che suona più o meno così: c'è un rischio di recessione da bolla finanziaria che sotto alcuni aspetti ricorda quello che ha preceduto la Grande Crisi del 2008. Peccato che è un monito che nessuno vuol sentire. Sia tra i politici che tra i banchieri centrali. E quando ci sono allerta di pericolo a cui tutti sono sordi, il rischio che il pericolo diventi reale aumenta.

Il Fondo non ha fatto altro che mettere in fila alcuni numeri, per ricordare che esiste un rischio recessione finanziaria.

Che cosa è una recessione finanziaria? È un tipo speciale di caduta dell'attività economica, che può essere raccontato in tre fasi. La prima fase parte da una crescita esuberante del credito all'economia, che può essere pubblica o privata. Tale crescita innesta una seconda fase, caratterizzata da una bolla. La bolla può essere di natura finanziaria - debito privato e/o pubblico - e/o di natura reale - mercato immobiliare - e ha - per definizione - una dinamica imprevedibile, in cui c'è sempre una fase ascendente - in cui la bolla non viene percepita come tale - e una discendente, che a sua volta può essere graduale nei modi e allungata nei tempi (sgonfiamento), oppure rapida e rovinosa (scoppio). Nel secondo caso lo scoppio della bolla innesta

la terza fase: il problema da finanziario diventa anche reale, facendo partire una recessione economica.

Inoltre la recessione finanziaria è un tipo speciale di crisi economica non solo nelle modalità, ma anche in termini di danni alla crescita e all'occupazione: a parità di altre condizioni, le recessioni finanziarie sono più dolorose delle crisi "normali", quelle cioè non innescate dallo scoppio di una bolla. I dati medi - analizzando duecento recessioni avvenute nei Paesi avanzati dal Novecento a oggi - parlano chiaro, se si misura il danno macroeconomico da recessioni in termini di profondità della recessione - picco - e durata.

Continua ► pagina 8

Commenti e inchieste

La bolla che nessuno ha voglia di vedere

FALCHI & COLOMBE

di Donato Masciandaro

► Continua da pagina 1

Le recessioni normali hanno un picco negativo del 2% dopo un anno, e finiscono dopo due anni. Se la recessione è stata innescata da una "piccola" bolla - cioè non preceduta da un boom del credito - il picco diventa del 4%, e la durata della recessione si allunga a oltre tre anni e mezzo. Ma se la recessione è finanziaria - la bolla è stata creata da un eccesso di credito - il picco può raggiungere il 6% dopo due anni e la durata complessiva arriva ai cinque anni.

Quindi la recessione finanziaria è davvero dolorosa; i dati peraltro ci ricordano solo qualcosa che abbiamo di recente provato sulla nostra pelle, visto che la Grande Crisi è stata appunto una recessione finanziaria. Quindi dovremmo aver imparato la lezione,

che si può riassumere in una frase: evitare eccessi di espansione monetaria che finanziano una deregolamentazione finanziaria. L'abbiamo messa in pratica? La risposta in generale è no. Per evitare il rischio bolla, la finanza dovrebbe essere meglio regolamentata, attraverso un mix di regolamentazione prudenziale - i cosiddetti coefficienti patrimoniali - e di regolamentazione strutturale



Peso: 1-7%, 8-10%

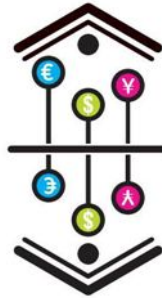


-limiti alla complessità delle attività finanziarie e agli intrecci tra i comparti meno rischiosi con i più rischiosi. Tale mix fu avviato all'indomani della Grande Crisi con la Volcker Rule negli Stati Uniti, il Rapporto Liikanen nell'Unione europea, il Rapporto Vickers nel Regno Unito. Ma è un percorso che si è interrotto.

Perché una finanza più regolata non piace ai politici, in quanto riduce le possibilità di collusione tra politica e finanza che nascono quando i governanti vogliono usare le politiche del debito come scorciatoie per aumentare il consenso. Allo stesso tempo – e per le stesse ragioni – possono non piacere alle banche. Infine, possono non piacere anche ai banchieri centrali. Prevenire la creazione delle bolle è infatti un'attività ad alto rischio reputazionale. In primo luogo, perché è difficile individuare *in fieri* il gonfiarsi di una bolla. In secondo luogo, perché provare a sgonfiare una presunta bolla è un'attività

tecnicamente delicata. Come ricorda lo stesso Fondo monetario, una gestione della politica monetaria coerente con l'obiettivo di una difesa credibile della stabilità macroeconomica può creare conseguenze inattese e non volute in termini di stabilità finanziaria. Quindi occorre rafforzare i presidi diversi dalla politica monetaria – la cosiddetta politica macro prudenziale – per evitare che il dilemma tra stabilità monetaria e finanziaria si presenti. Ma qui emerge una difficoltà politica: azioni macro prudenziali rigorose potrebbero dover essere attuate in una fase espansiva del ciclo economico. Per cui i banchieri centrali tendono – correttamente – a ripartire i compiti tra politica monetaria – attenta alla stabilità macroeconomica – e politica macro prudenziale – deputata alla stabilità finanziaria. Peccato che la politica macro prudenziale nei fatti diventa come l'araba fenice: tutti ne parlano, ma nessuno sa dove è, visto che sarebbe politicamente costoso applicarla in modo sistematico. Per cui il rischio da recessione finanziaria è sottostimato. Purtroppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 8-10%

Commenti e inchieste

DEBITO PUBBLICO. DOPO LA PROPOSTA DI BIANCHI E BROGI

Maxi-cedola, il nodo della domanda

Il valore facciale dei titoli calerebbe, ma il prezzo di mercato e la liquidità richiesta no

di **Lorenzo Forni**

Ho letto con interesse l'articolo di Tancredi Bianchi e Marina Brogi pubblicato sul Sole 24 Ore dell'11 aprile sull'idea di emettere titoli di Stato con una "maxi-cedola" per abbassare il valore facciale del debito rispetto al valore di mercato e quindi, in base alle regole europee, fare apparire il debito pubblico italiano più basso di quello che realmente è. Carlo Cottarelli, sul Sole 24 Ore del 14 aprile, ha esaurientemente chiarito le implicazioni contabili e reputazionali di un tale possibile intervento. Vorrei aggiungere un altro aspetto.

Come premessa, vale la pena ricordare che la gestione del debito pubblico si compone di vari elementi, tra cui il più importante è certamente il fatto che il debito sia percepito dagli investitori come sostenibile in un orizzonte di medio-lungo termine. Siccome il futuro è incerto, la sostenibilità del debito deve rimanere tale anche nel caso si realizzino degli shock avversi, come una recessione o un significativo aumento dei tassi di interesse. La sostenibilità del debito è l'aspetto più importante per poter collocare i titoli di Stato e non verrebbe migliorata se il Tesoro iniziasse a emettere titoli con una "maxi-cedola". Infatti, seppure la "maxi-cedola" potrebbe portare a una riduzione contabile del rapporto debito/Pil nel breve periodo, non ne cambierebbe la dinamica nel medio-lungo periodo.

Ma l'aspetto specifico che vorrei sollevare relativo alla proposta di Tancredi Bianchi e Marina Brogi riguarda il fatto che la "maxi-cedola" non comporterebbe una riduzione dell'ammontare di fondi che il Tesoro chiede ogni anno al mercato: il valore facciale dei titoli sarebbe più

basso, ma il prezzo di mercato e quindi l'ammontare di liquidità che gli investitori fornirebbero al Tesoro sarebbe invariato rispetto al caso con cedola più bassa. Quindi sul mercato dei titoli di Stato poco cambierebbe, perché la domanda di liquidità del Tesoro non sarebbe ridotta dall'emissione di titoli con "maxi-cedola". E questo è un problema.

Il Tesoro raccoglie ogni anno tra i 400 e i 450 miliardi di euro sul mercato per fare fronte alle scadenze di titoli e ai nuovi fabbisogni. Si tratta di una cifra molto elevata (circa un quarto del Prodotto interno lordo) e in presenza di shock avversi potrebbe portare a difficoltà di rifinanziamento. Questo anche in considerazione del fatto che Eurosystem sta portando a termine il cosiddetto Quantitative easing (Qe). Nel 2017 la Banca centrale europea e la Banca d'Italia hanno acquistato 126 miliardi di titoli a medio e lungo termine (con scadenza superiore a due anni), circa la metà del totale emesso. Si può stimare che gli acquisti saranno pari a 50 miliardi nel 2018 (circa il 25% delle emissioni) e 35 nel 2019 (circa il 15%) sempre con riferimento ai titoli a medio e lungo termine. Quindi pensare a una gestione del debito che possa ridurre le emissioni annue che il Tesoro fa sul mercato è certamente importante.

Una strategia per ridurre i rinnovi annui è quella di allungare le scadenze medie dei titoli, in modo tale da doverli rinnovare meno di frequente. Questa strategia è stata intrapresa negli ultimi anni, anche se timidamente. La vita media residua dello stock titoli infatti è salita a 6,9 anni a fine 2017 da un minimo di 6,2 dopo la crisi dei debiti sovrani. Tuttavia, le emissioni annue che il Tesoro deve fare rimangono, come detto, molto



Peso: 24%



elevate. Per questa ragione in un lavoro recente (si veda la Nota di Lavoro: "Allungare la vita media del debito pubblico per ridurre le emissioni annue" disponibile al link <https://www.prometeia.it/ricerca/note-di-lavoro/archivio>) abbiamo riflettuto sulla possibilità di attuare una strategia di ulteriore allungamento delle scadenze che, portata avanti su un orizzonte temporale di 5-6 anni, permetta di abbattere in misura significativa le emissioni annue. Ovviamente, allungare le scadenze dei titoli comporta dei *trade-off*, il più rilevante è che i titoli a più lunga scadenza devono offrire rendimenti più elevati rispetto a titoli con scadenza più bre-

ve. Tuttavia, la nostra analisi mette in luce come l'attuale basso livello dei tassi di interesse e il lento percorso di rialzo atteso per i prossimi anni conducono a ritenere il contesto odierno ancora favorevole alla realizzazione di una simile politica di gestione del debito e che i costi aggiuntivi in termini di spesa per interessi dovrebbero essere contenuti. Non è il caso di entrare nel dettaglio della proposta in questa sede e rimandiamo i lettori interessati alla nota citata.

Rimane il fatto che ciò che rileva maggiormente per collocare i titoli di Stato sia la sostenibilità del debito. Tuttavia operazioni di gestione, che non abbiano effetti solo contabili,

possono essere di aiuto.

*Professore di Politica Economica
all'Università di Padova
Segretario Generale, Prometeia Associazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLIARE LE EMISSIONI

Una strategia per ridurre i rinnovi annui è quella di allungare le scadenze medie delle obbligazioni e intervenire meno frequentemente

IL DIBATTITO



■ Sul Sole 24 Ore dell'11 aprile Tancredi Bianchi e Marina Brogi hanno scritto che «una diversa politica di collocamento del debito pubblico potrebbe concorrere a migliorarne più rapidamente lo stock» senza misure come le privatizzazioni o la cessione del patrimonio immobiliare. Carlo Cottarelli ha risposto sul Sole del 14 aprile che, a fronte di vantaggi puramente contabili, potrebbero esserci problemi rispetto alle regole fiscali europee.



Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



NORME & TRIBUTI

Fisco e contabilità. Tre forme in base alle dimensioni - Per le micro imprese fino a cinque dipendenti niente nota integrativa

Redazione bilanci alla prova Oic

Doppio binario per il trattamento di passività finanziarie e fair value dei derivati

Nicola Cavalluzzo
Valentina Martignoni

Un anno di apparente stabilità per le regole di redazione del bilancio. Dopo lo tsunami del Dlgs 139/15, infatti, i bilanci 2017 non risentono di novità normative, ma occorre considerare gli affinamenti che l'Oic ha apportato in chiusura d'anno ad alcuni principi contabili in considerazione dell'esperienza maturata dagli operatori durante la prima applicazione. Gli emendamenti sono divenuti definitivi il 29 dicembre scorso e sono stati trasfusi all'interno dei singoli documenti. Inoltre, è divenuto definitivo anche l'Oic 11 che contiene le indicazioni per l'applicazione dei principi di rilevanza e di prevalenza della sostanza sulla forma. Vediamo in sintesi le novità.

Finanziamenti soci

Si tratta di una voce spesso presente nei bilanci delle società e rappresentano, soprattutto nelle realtà economiche di non grande dimensione, apporti alla società partecipata a condizioni favorevoli in quanto non si prevede né una data di rimborso né l'addebito di interessi. In altri casi invece si tratta di conferimenti in conto capitale o a fondo perduto. Nel primo caso, in presenza di versamento a titolo di

prestito, in presenza di una scadenza oltre i 12 mesi, il debito dovrà essere iscritto secondo il criterio del costo ammortizzato tenendo conto del fattore temporale. L'eventuale differenza tra valore nominale e valore attuale sarà iscritta in una apposita riserva del patrimonio netto laddove il finanziamento sia erogato da una società controllante. Quest'ultima invece iscriverà la differenza a incremento del valore della partecipazione. Nei successivi esercizi la controllata iscriverà nel conto economico gli interessi al tasso di mercato con contropartita il debito verso la controllante.

Prestiti obbligazionari

In base all'articolo 2426, 11bis del Codice civile i derivati devono essere iscritti al fair value ancorché siano incorporati in altri strumenti finanziari. Caso tipico sono le obbligazioni convertibili che devono essere distinte nelle due componenti e cioè una passività finanziaria che deve essere iscritta con il criterio del costo ammortizzato e uno strumento derivato (Oic 19, par. 76). In primis, quindi, si valuterà al costo ammortizzato la passività finanziaria e la differenza rispetto al nominale potrà essere attribuita al contratto derivato (è il warrant). La passività finanziaria

ovviamente seguirà lo stesso trattamento contabile visto per i finanziamenti soci mentre il fair value del derivato verrà iscritto in una riserva del patrimonio netto.

Modifiche ai principi contabili

Con la modifica all'Oic 12 le rettifiche ai ricavi dell'esercizio in corso e degli esercizi precedenti devono essere iscritte a riduzione dei ricavi di cui alla voce A.1), a meno che non si tratti di rettifiche relative ad altri componenti positivi. In tale evenienza saranno iscritti in diminuzione della voce A.5).

Schemi di bilancio

Anche quest'anno i bilanci potranno essere redatti in tre forme, in base alle dimensioni dell'impresa. Accanto al bilancio in forma ordinaria (articolo 2424) e a quello in forma abbreviata (articolo 2435-bis), il nostro ordinamento disciplina anche il bilancio delle "micro-imprese" di cui all'articolo 2435-ter che però si distingue per l'assenza della nota integrativa in quanto lo schema di stato patrimoniale e conto economico è identico a quello in forma abbreviata.

Bilancio in forma ordinaria

È possibile capitalizzare nelle immobilizzazioni immateriali, voce

B.I.2, i soli costi di sviluppo, mentre per eventuali altri oneri con proiezione futura si dovrà valutare la possibilità della loro rilevazione nell'ambito dei «costi di ampliamento» ricorrendone le condizioni e avendo ottenuto il consenso dell'organo di controllo ove esistente. Nel patrimonio netto particolare attenzione alla voce «A.VII-Riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi», in cui iscriverne per l'appunto, la riserva per la copertura dei flussi finanziari, con rinvio alle modalità di misurazione contenute nei principi contabili internazionali Ias/Ifrs.

La griglia degli adempimenti

Tipologia società	Attivo Stato Patrimoniale	Ricavi netti	Numero medio dipendenti	Composizione bilancio	Esoneri
Grande* Art. 2423	Oltre 4.400.000 €	Oltre 8.800.000 €	50	Stato patrimoniale Conto economico Nota integrativa Rendiconto finanziario	Nessuno
Piccola** Art. 2435bis	Fino a 4.400.000 €	Fino a 8.800.000 €	Fino a 50	Stato patrimoniale Conto economico Nota integrativa	Esonero da rendiconto finanziario e da metodo del costo ammortizzato ma resta l'obbligo di informativa sugli strumenti finanziari
Micro*** Art. 2435ter	Fino a 175000 €	Fino a 350.000 €	Fino a 5	Stato patrimoniale Conto economico	Esonero da rendiconto finanziario e da nota integrativa ma con l'obbligo di indicare, in calce allo stato patrimoniale, l'informativa su conti d'ordine e sui rapporti finanziari con amministratori e sindaci

(* Obbligo di redigere la relazione sulla gestione; (**) Applicano il fair value per la valutazione degli strumenti finanziari; esonero condizionato alla relazione sulla gestione; (***) Non applicano il fair value per la valutazione degli strumenti finanziari



SPECIALE 5 X 1000

GLI ULTIMI DATI DIFFUSI DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Nel 2016 il «no profit» ha incassato mezzo miliardo

Oltre 14 milioni di contribuenti hanno scelto l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

Alice Sforza

■ Ormai, destinare il cinque per mille è diventata una prassi abituale per i cittadini. Un'occasione preziosa per aiutare associazioni no profit, università e istituti di ricerca scientifica, di quella sanitaria, ma anche associazioni sportive dilettantistiche (si possono sostenere anche le attività sociali svolte dal proprio Comune di residenza e finanziare le attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, a favore degli enti presenti nell'elenco pubblicato sul sito del MiBact), finanziandole senza maggiori oneri per il contribuente visto che, a differenza, ad esempio, della normale donazione, viene destinata, all'ente prescelto una quota dell'Irpef.

Al di là del gesto, lodevole, va rimarcato che indicando un destinatario del cinque per mille si finisce, in pratica, per decidere autonomamente chi potrà beneficiare di una parte della propria ricchezza con la quale si contribuisce alle spese. In pratica, un esempio di sussidiarietà fiscale che dipende solo da noi. Importante sottolineare che, spesso, il cinque per mille diventa quasi una risorsa indispensabile, per molte associazioni, per poter sopravvivere. Non a caso, nello scorso maggio, l'Agenzia delle

Entrate aveva comunicato che «con 7.805 nuovi inserimenti, nel 2017, le richieste dei potenziali beneficiari arrivano infatti a 56.581. Nel 2016 erano 50.239». Un incremento, come si può constatare, considerevole, ma anche una possibilità di scelta, per il contribuente, non indifferente. Abbastanza intuibile è il fatto che la fanno da padrone gli enti che operano nell'ambito del volontariato (erano 46.275), mentre il posto d'onore, nel 2017, se l'erano guadagnato le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni ai fini sportivi con 9.739 soggetti. Più distaccati, gli enti della ricerca scientifica e dell'università (460 possibili beneficiari) e quelli legati alla salute (107). Il dato del 2018 confermerà, con ogni probabilità, queste proporzioni.

Intanto, proprio qualche giorno fa, l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato gli elenchi per la destinazione del 5 per mille, relativi al 2016, con le preferenze ricevute dai contribuenti e le cifre relative destinate. Al primo posto, si è classificata l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (presente, come categoria, sia nel volontariato, nella Ricerca Scientifica e in quella Sanitaria) con ben 1.663.756 scelte e un importo di 64.497.034,34 euro). Piazza d'onore per Emergency - Ong Onlus indicata da 379.673 contribuenti e un importo di 13.547.811,94 euro. Gradino più basso del podio per Medici senza Frontiere Onlus (278.783 scelte e

11.426.858,19 euro).

Nella particolare categoria delle associazioni dilettantistiche sportive, vince, come preferenze ottenute, l'Associazione Sportiva Dilettantistica Falcone (l'hanno scelta 2.269 persone). Tra i Comuni (nel 2016, in tutto, sono stati 8.096, ai quali sono destinati 15,2 milioni di euro), la Capitale è stata la più gettonata con 8.369 scelte per un contributo di 372.250,88 euro, mentre Milano è seconda con 6.218 indicazioni e un totale di 354.177,86 euro. Chi volesse consultare l'elenco completo dei 48.966 beneficiari (40.742 legati al mondo del volontariato, 7.698 associazioni sportive dilettantistiche, 418 enti impegnati nella ricerca scientifica, 108 operatori nel settore della sanità), può trovarlo su www.agenziaentrate.gov.it/wps/portal/entrate/home nell'apposita sezione dedicata al 5 per mille. Una curiosità: nel 2016, le scelte espresse sono state 14.114.642 per un totale complessivo di 491.636.307,60 eu-

L'EGO

L'EGO



Peso:68%

ro. Quasi mezzo miliardo di generosità che va non solo ripetuta, ma migliorata.

Per finire qualche piccolo accorgimento. Sembra un'operazione facile, automatica, ma al momento di compilare la dichiarazione dei redditi, può sorgere qualche legittimo dubbio.

Sul 730, la firma va apposta nel riquadro corrispondente alla finalità prescelta nella sezione «Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef». Se qui non viene indicato nulla, il denaro verrà automaticamente suddiviso in proporzione tra tutti gli enti che

appartengono alla categoria. Altrimenti, se si ha un'idea precisa sul soggetto al quale destinare il proprio 5 per 1000, allora si può indicare il codice fiscale del prescelto al quale sarà destinata direttamente e interamente la quota.

Come trovare questo codice fiscale? Sul sito del soggetto scelto ci sono tutte le indicazioni dettagliate fornite da ogni singolo ente, di solito in sezioni del tipo «destina il tuo 5 per mille».

Mal che vada, tutti gli enti beneficiari sono presenti in

un apposito registro dell'Agenzia delle Entrate, consultabile sempre online, sul sito indicato prima.

NEW ENTRY

Nel 2017 registrati
7.805 nuovi beneficiari
per un totale di 56.581
VADEMECUM

Un gesto semplice, ma
attenti agli errori. Come
trovare il codice fiscale

LE DESTINAZIONI DEL 5 PER MILLE



14.114.642

Il numero di contribuenti che ha indicato, nel 730, la propria scelta del '5 per mille'



Il gettito complessivo generato dalle scelte dei contribuenti

LE PRIME SCELTE DEI CONTRIBUENTI

Ricerca sul Cancro

1.663.756

pari a 64.497.034,34 €

Emergency - Ong Onlus

379.673

pari a 13.547.811,94 €

Medici senza Frontiere Onlus

278.783

pari a 11.426.858,19 €

COSÌ LE CITTÀ

Roma

8.369

pari a 372.250,88 €

Milano

6.218

pari a 354.177,86 €



2.269 persone

Hanno scelto
l'Associazione Sportiva
Dilettantistica Falcone



LA DESTINAZIONE

I contribuenti possono destinare una quota pari al 5 per mille dell'Irpef a finalità di interesse sociale

Fonte: Agenzia delle Entrate (dati relativi al 2016)

LEGG



Peso: 68%

L'esplorazione Fallito il secondo giro di Casellati. Berlusconi: noi fuori? Non esiste in natura

Salvini: basta veti, provo io

Di Maio concede solo un appoggio esterno di FI e FdI. No della Lega

Salvini accelera: provo io. Di Maio ha ribadito il no a Berlusconi che replica: non esiste in natura che stiamo fuori. Il M5S concede solo un appoggio esterno di Forza Italia e Fratelli d'Italia.

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | I partiti

Di Maio: tratto solo con la Lega, sì all'appoggio esterno di FI e FdI
 Forza Italia: mai. Salvini: tutto il centrodestra o scendo in campo io

Ore di dialogo. Poi lo scontro

ROMA A metà pomeriggio, quando Silvio Berlusconi lascia Palazzo Giustiniani a bordo di una berlina grigia, si ha la percezione che qualcosa si stia muovendo tra centrodestra unito e M5S: «Ci vogliono riparlare...», dice il labiale del Cavaliere che saluta la capogruppo Anna Maria Bernini, l'ex senatore azzurro Augusto Minzolini e alcuni funzionari che conosce da una vita. Stavolta il leader di Forza Italia si è trattenuto a differenza dello show fatto una settimana fa al Quirinale: nel Salone degli Specchi di Palazzo Giustiniani ha sì indugiato davanti ai microfoni, utilizzati da Matteo Salvini per la dichiarazione unitaria di apertura al M5S, ma poi ha tirato dritto con un semplice «buon lavoro» rivolto ai giornalisti.

E anche l'assenza della delegazione del M5S, che macina 51 minuti di ritardo con il presidente del Senato, danno il via a un tam-tam alimentato dalla Lega e dal M5S. Ci si mette poi pure Berlusconi a rinviare la partenza per il Molise per seguire le consultazioni.

L'illusione, però, dura poco. Dopo l'incontro con il presidente del Senato, le facce scure dei capigruppo del M5S, Danilo Toninelli e Giulia Grillo, e le parole di Luigi Di Maio dicono tutto: «Ma ve lo immaginate un tavolo a 4 Salvini, Di Maio, Meloni e Berlusconi in cui si decidono i ministri? Sarebbe come tornare a un'altra era politica. Noi siamo il M5S e oltre certi limiti non possiamo andare. Il con-

tratto noi lo firmiamo solo con Salvini e, al massimo, accettiamo l'appoggio non ostile di Forza Italia» e di FdI.

Così si torna alla casella di partenza. Una nota di Forza Italia stronca Di Maio: «Il supplemento di veto pronunciato dal M5S dimostra, oltre ogni ragionevole dubbio, il rifiuto di formare un governo. Si tratta dell'ennesima prova di immaturità consumata a danno degli italiani».

Da Isernia, Salvini non usa mezzi termini con i grillini ma anche con Forza Italia: «O si fa un tavolo centrodestra-M5S o io non ho più tempo da perdere... Ci provo io altrimenti il voto... Perché non vorrei che qualcuno voglia fare saltare l'accordo per inventarsi l'ennesimo governo tecnico».

Giorgia Meloni (FdI) poi dice che il M5S «vuole dettare le regole ma il centrodestra è unito». Ma in questo quadro, il tempo rimane comunque una variabile indipendente: «Fare presto il governo o l'Italia rischia in Europa», ricorda sommessamente il premier Paolo Gentiloni in carica per il disbrigo degli affari correnti.

D. Mart.

Ancora una volta il Movimento 5 Stelle, con i suoi irresponsabili veti e con i suoi personalismi, impedisce la soluzione di questo stallo politico post voto

Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera



Peso: 1-7%, 2-59%, 3-2%

La linea/1

● La coalizione di centrodestra rivendica il suo ruolo preminente in un eventuale esecutivo per via del risultato elettorale della coalizione, il 37%, superiore al 32,7% di M5S

● Non solo: vengono respinti i veti M5S su Silvio Berlusconi e Forza Italia e si chiede una partecipazione diretta nel governo di tutte le forze

● Forti i dubbi sul reddito di cittadinanza nel programma

I 51 minuti di ritardo
Il leader 5 Stelle arriva in ritardo di 51 minuti, quello di FI non ripete lo show in sala stampa

46

i giorni
trascorsi dalle elezioni del 4 marzo. Il premier Gentiloni rimarrà in carica fino a quando si insedierà il nuovo governo



Aleati Il segretario della Lega Matteo Salvini, 45 anni, il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi, 81, e la presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, 41, ieri dopo i colloqui a Palazzo Giustiniani (LaPresse)

L'Italia è ostaggio del bisogno disperato di Di Maio di fare il premier: il M5S è arrivato secondo e pretende di dettare le regole come se avesse vinto

Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia



Peso: 1-7%, 2-59%, 3-2%

PRIMO PIANO

Trattativa bloccata sulla premiership Torna l'ipotesi di Fico esploratore

E Meloni sbottò: fiducia a Luigi? Impossibile

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA «Dottore, dottore...». Nel tardo pomeriggio, appena lasciato Palazzo Grazioli, Gianni Letta si ferma a salutare un fan di Berlusconi che lo insegue. «Dottore, come sta?». «Non mi sono mai sentito bene come oggi. È stata una bella giornata». Strano modo di rivolgersi a uno sconosciuto, così come è strano che il consigliere del Cavaliere usi le stesse parole con cui Salvini — poche ore prima — ha suggellato il suo ottimismo per un imminente accordo di governo con i Cinque Stelle: «Bella giornata».

Si sarà trattato di una semplice coincidenza. Ma non c'è dubbio che l'umore di Letta non coincida con quello del leader leghista dopo le trancianti dichiarazioni di Di Maio. E chissà se Salvini pensi (anche) al braccio destro di Berlusconi quando — deluso per la mancata svolta grillina — punta l'indice contro «qualcuno che fa il tifo per un governo tecnico». Coinciden-

za vuole che, proprio mentre il capo del Carroccio si morde la lingua pur di non caricarsi il fallimento della trattativa con M5S, nel quartier generale del Cavaliere si considera «chiusa» la stessa trattativa.

In fondo «la bella giornata» è il festival della casualità, la sagra dell'improvvisazione. Come è accaduto al secondo giro di consultazioni al Quirinale, stavolta tocca a Salvini restare spiazzato da Di Maio: «Stanno cadendo i veti. Inizieremo parlando di programmi», aveva annunciato agli alleati. Ma Di Maio — che la volta prima era rimasto basito vedendo Salvini al Colle insieme a Berlusconi — spiega che non può superare le colonne d'Ercole del Movimento: vuole la premiership e l'accordo solo con la Lega. Però, per gentile concessione, accetterebbe che il Cavaliere e la Meloni votassero la fiducia, da debita distanza. «Com'è 'sta storia che non ci vuole lui?», urla la Meloni: «Io semmai non gli avrei mai votato la fiducia, se fosse diventato premier». Per una volta interpreta lo stesso stato d'animo di Berlusconi, a cui Letta ricorda

sempre che «Salvini aveva un accordo con Di Maio». Aveva o ha? Oggi toccherà alla presidente del Senato rappresentare al presidente della Repubblica quale sia lo stato dell'arte. E al Quirinale attendono il report della Casellati per capire se nei colloqui riservati siano emerse novità rispetto alle dichiarazioni pubbliche, che non fanno registrare alcun passo in avanti. Anzi...

Poi dipenderà dalle valutazioni del capo dello Stato stabilire se dare ulteriori margini all'esplorazione, o procedere oltre dopo aver ringraziato la Casellati, che nel suo giro ha dovuto constatare come il problema della premiership resti ancora «il nodo principale». Non è dato sapere se Mattarella accederà mai all'idea di Salvini, che ha fatto balenare l'ipotesi di proporsi per l'incarico. I primi ad interrogarsi sono proprio i suoi alleati: «Lui lo chiede, ma Mattarella glielo concede?».

Massì, il centrodestra è unito. Com'è unito il Movimento, stretto intorno a Di Maio. Peccato che non passi giorno senza un post sui blog. L'ultimo è del deputato grillino



Peso: 67%

Colletti, che — mentre l'intesa con il centrodestra sembra maturare — scrive: «Mi taglierei la mano piuttosto che votare la fiducia». Sarà stata un'altra coincidenza. Ed è in mezzo a tutte queste coincidenze che Mattarella deciderà se procedere da solo o far fare un'esplorazione anche a Fico. Certo sarebbe strano se al presidente della Camera venisse

concesso più tempo della Casellati: ma due giorni potrebbero bastare al dirigente grillino per superare le resistenze del Pd? Chissà, visto che persino i renziani di rango iniziano ad avere delle tentazioni: «Non possiamo correre il rischio di andare al voto. E il governo istituzionale sarebbe per noi la peggiore soluzione». Tutti compatti, verso la

padella o la brace: perché tra l'appoggio a Fico e la soluzione del presidente i dem non sanno cos'è peggio. Ma che «bella giornata».

**La parola****MANDATO ESPLORATIVO**

Per mandato esplorativo si intende l'incarico che il presidente della Repubblica affida a un esponente politico per una prima indagine sulla possibilità di formare un esecutivo. Non è previsto espressamente nella Costituzione. Il primo mandato esplorativo lo affidò il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi nel 1957 al presidente del Senato Cesare Merzagora. Chi lo ottiene ha il compito di verificare l'esistenza di una maggioranza svolgendo consultazioni al posto del presidente come nel caso di Maria Elisabetta Alberti Casellati. Il suo mandato scade oggi.

Il nodo

In caso di mandato al presidente della Camera nodo tempi per il dialogo con il Pd

La linea/2

- I Cinque Stelle in questa fase di incarico esplorativo alla presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati hanno fatto sapere di volere mettere in primo piano una discussione sui punti del programma
- Pur permanendo un veto sulla presenza di Forza Italia nell'esecutivo, il Movimento ha lasciato intravedere la possibilità di accettare il sostegno esterno degli azzurri e di Fratelli d'Italia
- Tra i nodi da sciogliere anche quello del premier. Il M5S indica come presidente del Consiglio Luigi Di Maio



Ce la stiamo mettendo tutta ma oltre determinate barricate non possiamo andare. Con Salvini c'è sintonia su vari temi ma l'interlocuzione è tra noi due

Luigi Di Maio, capo politico del Movimento 5 Stelle



Peso: 67%

IL RETROSCENA**«Mi si spacca il Movimento»
E il dialogo salta**di **Alessandro Trocino**

«Così è troppo, come faccio a spiegarlo ai miei? Così mi si spacca il Movimento». Di Maio chiama Salvini al telefono e spiega: «Casellati ci ha detto l'opposto rispetto a te. Mettetevi d'accordo». Salta così il

dialogo che nelle ore precedenti sembrava aver preso una strada positiva.

a pagina 8

Primo piano | I partiti**«Come faccio a spiegarlo ai miei?»
Di Maio chiude e chiama il leghista**

La telefonata a Salvini: Casellati ci ha detto l'opposto rispetto a te. Mettetevi d'accordo

Il Movimentodi **Alessandro Trocino**

ROMA «Così è troppo, come faccio a spiegarlo ai miei? Così mi si spacca il movimento». Luigi Di Maio era entrato a Palazzo Giustiniani, dalla presidente «esploratrice» Elisabetta Alberti Casellati, con la ragionevole speranza di portare a casa un accordo.

Qualche minuto prima aveva detto al suo *inner circle*: «Ragazzi, ci sono novità, prepariamoci». E che qualcosa si stesse muovendo, è confermato da altri due elementi. Silvio Berlusconi, che in mattinata spiegava a un parlamentare: «Ci vogliono fare un'offerta, vediamo». E Matteo Salvini che, prima delle consultazioni, si diceva ottimista, se non proprio sicuro, delle parole che avrebbe pronunciato Di Maio all'uscita dall'incontro con la Casellati. Ma alla fine di trattative convulse, offerte sottobanco, lusinghe, messaggi trasversali e improvvise accelerazioni, si

arriva al dunque e Di Maio fa una brusca frenata. Troppo alto il prezzo di un accordo. Meglio fermarsi e magari trovarsi in un vicolo cieco, piuttosto che affrontare il mare aperto. E così si azzerà tutto e si ricomincia senza passare dal via, come se questi 45 giorni non fossero mai passati.

La giornata sembrava essere cominciata con i migliori auspici. Di Maio e Salvini si sentono al telefono. Concordano sulla necessità di proseguire insieme e cercano un modo per neutralizzare il vero macigno alla loro intesa, cioè Silvio Berlusconi. Di Maio ribadisce che pubblicamente non ha intenzione di fare alcuna concessione: «Berlusconi non può essere nel governo e non vogliamo ministri di Forza Italia». E come si fa, si ragiona, qualcosa a Berlusconi bisogna dargli. E così si valuta la concessione di qualche ministro d'area in dicasteri chiave, come lo Sviluppo economico, che sarebbero ufficialmente scelti da Salvini ma indicati da Berlusconi. E si valutano altre concessioni su temi cari al leader di FI. In cam-

bio Di Maio promette che farà un discorso aperturista, dialogante, meno ispido del passato. Berlusconi passerà da «nemico assoluto», da personaggio politico con amicizie «pericolose», a leader di una forza politica di cui si possono accettare serenamente i voti, pur non includendolo nell'esecutivo.

L'idea è di aprire, a favore di taccuino, un «tavolo di programma», che mettesse da parte le questioni divisive, come premiership e coalizione.

Eppure qualcosa va storto. La Casellati, che è figura istituzionale ma anche esponente di Forza Italia, racconta una storia molto diversa alla delegazione M5S. Il tavolo, viene detto al trio Di Maio-Toninelli-Grillo, deve essere a quattro



Peso: 1-3%, 8-51%

e anche il governo deve rappresentare tutte le anime del centrodestra. Il premier deve essere deciso dal centrodestra e il reddito di cittadinanza deve finire in soffitta.

Al netto delle aperture possibili, Di Maio capisce che l'offerta fatta a Berlusconi, tramite Salvini, non ha funzionato. E così il discorso vira al peggio. Con due passaggi chiave. Quello in cui conferma l'apertura, cioè il sì a un appoggio esterno di Berlusconi e Meloni. E quello in cui dice: «Oltre certi limiti non possiamo andare. Non è pensabile che si

dica ai nostri attivisti, elettori, parlamentari, che tre forze politiche contrattino i ministri». Insomma, lo sforzo è stato fatto, abbiamo accettato di ingoiare l'appoggio esterno, è il non detto, ma oltre una certa soglia non si può andare.

Per questo, Di Maio tira su il telefono, dopo l'incontro, e chiama Salvini. Gli dice: «Così non va, la Casellati ci ha detto il contrario di quello che hai detto tu. Evidentemente a Berlusconi non basta quello che abbiamo offerto. A questo punto, mettetevi d'accordo tra

di voi e fateci sapere».

Non è casuale, secondo i 5 Stelle, il passaggio in cui Salvini accusa qualcuno di «non voler far partire un governo politico per varare l'ennesimo governo tecnico». Evidentemente per Salvini quel «qualcuno» non è il capo dello Stato, ma Silvio Berlusconi, che avrebbe tirato troppo la corda per far saltare tutto.

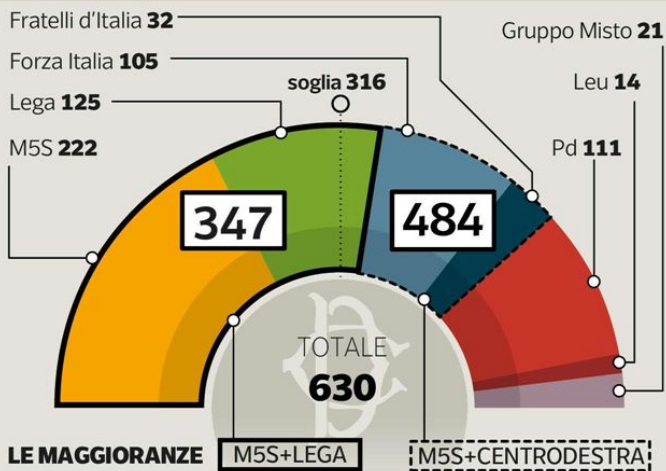
La parola

INCARICO

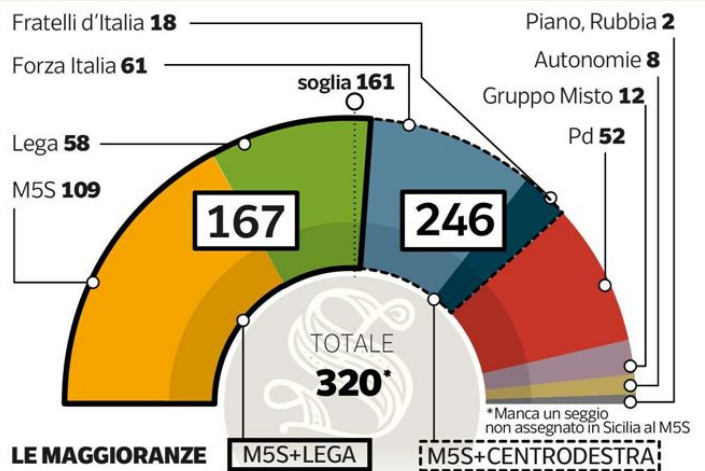
All'articolo 92 la nostra Costituzione prevede che il presidente della Repubblica nomini il premier «e, su proposta di questo, i ministri». In caso di stallo fra i partiti, il capo dello Stato può conferire, com'è successo con la presidente del Senato, un mandato esplorativo per sondare ancora i leader delle forze politiche.

I numeri in Aula e le ipotesi

CAMERA



SENATO



Peso: 1-3%, 8-51%

NO AI VETI DEI 5 STELLE

**BERLUSCONI NON FA IL SERVO
BERLUSCONI NON FA IL SERVO**

*Nessuna svolta: M5s chiede l'appoggio esterno, ma il Cavaliere rifiuta
E Salvini ora accelera: basta giochini, a me il mandato*

■ Ancora una giornata di consultazioni. Il leader dei Cinque stelle raddoppia i veti: governo solo con la Lega, fuori Forza Italia e Fratelli d'Italia. Gli azzurri dicono no all'appoggio esterno. Il numero uno del Carroccio: basta perdere tempo, diano l'incarico a me.

servizi da pagina 2 pagina 7

SCENARI POLITICI Le trattative**Svolta mancata sul governo
Ora Di Maio raddoppia i veti**

*Dopo i segnali positivi, il capo del M5s chiude le porte
al centrodestra: parlo solo con Salvini, non con Fi e Fdi*

LA GIORNATA

di **Antonio Signorini**
Roma

L centrodestra apre al M5s. Luigi Di Maio sembra fare qualche concessione, ma poi il Movimento lo costringe a chiudere e lui torna in trincea: governo solo con La Lega. Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni, se vogliono, possono dare un appoggio esterno. Non è andato secondo le previsioni il secondo tempo del mandato esplorativo di Elisabetta Alberti Casellati.

La giornata è iniziata con segnali che non lasciavano presagire nessuno sbocco per i tentativi della presidente del Senato che sta cercando di

comporre una maggioranza M5s-centrodestra. «Non faremo mai alleanze con Berlusconi, al Pd invece proponiamo di sederci al tavolo», spiegava ieri mattina Danilo Toninelli, parte della delegazione M5s con Giulia Grillo.

Ma già nel primo pomeriggio sembravano aprirsi spiragli. Prima sono filtrate notizie su una trattativa proseguita per vie officiose e l'ipotesi di un tentativo M5s per un governo con la Lega e l'appoggio esterno di Forza Italia. Ipotesi gradita a Luigi di Maio, ma

smentita dal M5s per tutta la mattinata. E destinata fin dal principio a non essere accettata da Fi e Fdi. Comunque il segnale che qualcosa si stava muovendo.

Movimenti enfatizzati da Matteo Salvini, che ieri mattina si trovava ancora a Catania, ma spiegava che sarebbe andato a Roma per «tentare



Peso: 1-23%, 2-54%

qualcosa».

Alle 14 e 30 i leader del centrodestra sono entrati a Palazzo Giustiniani, la sede della presidenza del Senato. Delega-

zione unitaria con i tre leader: Meloni, Berlusconi e lo stesso Salvini. Un modo per fare rientrare le voci di incomprensioni, ma anche per sottoporre al M5s una proposta unitaria.

Al termine dell'incontro con Casellati, la certezza che qualcosa stava cambiando. «Sono ottimista, ci sono segnali di novità». Il centrodestra ha lanciato a Di Maio un «ultimo appello alla responsabilità».

Nessun dettaglio dai leader della coalizione, solo la notizia che Salvini si è sentito con Di Maio per tutta la giornata e

che il centrodestra ha dato la disponibilità ad aprire un tavolo con il M5s a partire dai programmi e, forse, la disponibilità a concedere al M5s la presidenza del Consiglio. «Siamo usciti con i sorrisi: metà dell'opera l'abbiamo fatta». Le aperture sembravano vere anche alla leader di Fratelli d'Italia Meloni: «Perso tempo? Oggi meno di altre volte».

La palla è restata a lungo nel campo del M5s e la suspense si è protratta per tutto il pomeriggio. La delegazione pentastellati è arrivata a Palazzo Grazioli dopo le 18, con quasi un'ora di ritardo. Al termine dell'incontro, la chiusura di Di Maio. «Non ci si può chiedere di ricominciare da capo con tavoli», «Non si può pensare che tre forze politiche contrat-

tino ministri e sottosegretari, immaginate a che era politica si torna...». Quindi, accordo per un governo solo con la Lega. Nessun ministro agli altri due partiti. Ma apertura a un eventuale appoggio esterno di Fi e Fdi. «Il M5s è irresponsabile», ha tuonato la capogruppo di Forza Italia alla Camera Mariastella Gelmini. «Immaturo, bloccano il Paese», per l'azzurro Giorgio Mulè. Anche il governatore della Liguria Giovanni Toti ha escluso l'appoggio esterno di Fi.

A crederci sono ancora Di Maio («Nulla si chiude, nulla per me è perduto») e Salvini, che già nel primo pomeriggio aveva precisato: «L'altra metà» del lavoro «la facciamo settimana prossima».

LA CONTRATTAZIONE

Il via libera al leader dei 5 stelle per Palazzo Chigi lasciava ben sperare



Matteo Salvini

BUONA VOLONTÀ

Segnali dal M5s?

Sì, confidiamo

che anche

i 5 stelle vogliono

un governo

votato

dagli italiani

Abbiamo fiducia

che i veti siano

superati e che

si inizi a parlare

di programmi



COMPATTEZZA Matteo Salvini tra Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi ieri a Palazzo Giustiniani



Peso: 1-23%, 2-54%

NON LAVORARE STANCA

Il Parlamento si prende due settimane di vacanza

Ricomincia l'attività (si fa per dire) il 7 maggio per occuparsi dello sperma dei maiali. Intanto i costi continuano a lievitare ma è il minore dei mali. E il governo resta un miraggio

di **SALVATORE DAMA**

Nel cortile di Montecitorio c'è un bel sole. Laura Castelli ne approfitta per portarsi avanti con il lavoro e godersi il tepore primaverile. Telefona e prende appunti sulla sua agendina. La vice capogruppo grillina è l'unica superstite tra i suoi colleghi deputati. Che, puff, sono spariti tutti già mercoledì sera. A passo veloce, coi trolley saltellanti sui sampietrini irregolari del centro storico di Roma. La Camera è convocata per il 7 mag-

gio. Un mega ponte festivo di 18 giorni. Che, poi, ferie da cosa? Dal 4 marzo, giorno di inizio della nuova legislatura, (...)

segue a pagina 3

III ITALIA AL PALO

STANCHI DI NON FAR NIENTE

I parlamentari si regalano già 15 giorni di ferie

Il governo non c'è, ma le Camere che finora ci sono costate 252 milioni chiudono fino al 7 maggio. Poi si discuterà di maiali

SALVATORE DAMA

(...) Montecitorio si è riunita 7 volte. Prevalentemente per distribuire poltrone. L'ultima proprio ieri l'altro, quando è stato eletto un nuovo segretario d'aula. Il nono.

Tutti gli avvisi di legislatura sono lenti. Questo è proprio un diesel. I proclami dei nuovi arrivati, che volevano aprire il Parlamento come una scatola di tonno, sono rimasti relegati su Twitter e Facebook. L'onorevole grillino ci ha messo poco ad assuefarsi alla lentezza della prassi istituzionale. Nessuno scalpita, nessuno si scandalizza.

Ora è chiaro anche a loro che le regole sono queste. Se i leader non trovano un

accordo tra di loro, la legislatura non decolla. L'assenza di un governo che definisca chi sta in maggioranza e chi va all'opposizione, impedisce al Palazzo di cominciare a lavorare a regime. Senza nessuno che sieda a Palazzo Chigi, non possono insediarsi le Commissioni permanenti, che sono il motore della macchina legislativa. È stata nominata solo la Commissione speciale. I suoi componenti - 40 a Montecitorio e 27 a Palazzo Madama - sono gli unici che nei prossimi giorni avranno un po' da fare. Mentre gli altri novecento e passa incroceranno le braccia.

IN ATTESA

Entro fine mese dovrebbe vedere la luce il Documento economico e finanziario. C'è un testo neutro predisposto dal governo uscente, mentre tutti i gruppi parlamentari stanno lavorando a delle risoluzioni da mettere ai voti. Il resto



Peso: 1-22%, 3-40%

della produzione legislativa è roba di serie B. Nessuno acuto, nessun tema che possa incontrare l'interesse degli elettori. Invece di occuparsi di pensioni, fisco, lavoro, giustizia o emergenza migranti, il Parlamento avrà da fare con la disciplina della riproduzione animale.

I parlamentari saranno chiamati a esprimere un parere sull'impiego di asini stalloni abilitati alla fecondazione di cavalle. Ma anche sul divieto fatto ai maiali, per ragioni di purezza genetica, di fecondare scrofe «in forma girovaga». Che, in versione bipede, sarebbe la classica «botta e via».

SESSO E SUINI

Deputati e senatori dovranno dire la loro anche sulla pratica dell'inseminazione artificiale dei suini e sui centri di raccolta e di magazzinamento dello sperma. E qui già è facile prevedere «l'obiezione di coscienza» dei parlamentari cattolici. Questo è solo uno dei 19 decreti legislativi che attendono un parere dalla Commissione speciale, retaggio del governo uscente e della passata legislatura.

A Palazzo Madama la situazione è ancora più imbarazzante. Dall'inizio della diciottesima legislatura i senatori hanno lavorato in tota-

le 12 ore e 56 minuti. E non è detto che riprendano il 7 maggio perché a differenza della Camera non è ancora stata convocata la prossima seduta. Le indennità no, quelle arrivano precise, il 28 del mese. E non sono commisurate alle giornate di lavoro. Sono piene. Due mesi di fanciottismo costano al contribuente 252 milioni di euro. Altro che i 73 milioni di risparmi promessi con il taglio dei vitalizi. Sono già andati. Bruciati.

MANGIASOLDI

Montecitorio ha una macchina organizzativa enorme. Che ciuccia soldi anche se non si approvano

leggi. Due numeri? In sessanta giorni, per esempio, se ne vanno 34 milioni per il personale, 13 milioni per le indennità e 10 per le diarie dei deputati, un milione per le pulizie del Palazzo e 700mila euro in bollette di gas, luce e acqua. Palazzo Madama ha costi inferiori, ma comunque importanti. Marzo e aprile saranno anche stati improduttivi dal punto di vista della legislazione, ma il Senato ha bruciato risorse per 91 milioni, pagando 16 milioni in stipendi dei senatori, 25 milioni per le pensioni dei dipendenti e 3,6 milioni di contributi ai gruppi parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 SEDUTE

Dal 4 marzo, giorno delle elezioni, la Camera dei deputati si è riunita 7 volte, più che altro per distribuire incarichi e poltrone. L'ultima seduta è stata mercoledì quando è stato eletto un nuovo segretario d'aula

12 ORE E 56 MINUTI

Dall'inizio della diciottesima legislatura i senatori hanno lavorato in totale 12 ore e 56 minuti. E non è ancora stata convocata la prossima seduta

252 MILIONI

Finora, dall'inizio della legislatura, il Parlamento è costato al contribuente 252 milioni di euro. Si pensi che il risparmio previsto con il taglio dei vitalizi è di 73 milioni. In due mesi la Camera è costata 34 milioni per il personale, 13 milioni per le indennità, 10 per le diarie, un milione per le pulizie, 700mila euro in bollette. Il Senato nello stesso periodo è costato 91 milioni di cui 16 milioni in stipendi dei senatori



Peso: 1-22%, 3-40%

Il monitoraggio 2018 conferma i risultati record

Trova subito lavoro il 92% dei meccatronici

I super diplomi degli Istituti tecnici superiori sono la strada migliore per ottenere un posto appena finiti gli studi

Il monitoraggio 2018 sugli Istituti tecnici superiori, gli Its, conferma i dati degli anni precedenti: oltre 8 studenti su 10 trovano lavoro entro dodici mesi dal conseguimento del super diploma. Quest'anno, ad esempio, su 2.193 persone censite nel monitoraggio curato da Indire, ben 1.810 si sono occupate e 1.581 svolgono un lavoro coerente con il percorso di studi. Fra i profili più richiesti ci sono i meccatronici che alla fine dei corsi si occupano in quasi 92 casi su 10.

I corsi durano due o tre anni, per un totale di 1800-2000

ore, delle quali un terzo si deve svolgere in azienda con contratto di apprendistato di alta formazione e di ricerca. Il 50% dei docenti, poi, proviene dal mondo del lavoro. E probabilmente il segreto del successo occupazionale dei

super diplomi sta proprio qui. Quel che di più simile si possa trovare da noi alle rinomate "fachhochschulen" tedesche, all'origine della quasi piena occupazione dei giovani in Germania.

Gli Its però sono ancora pochi. In tutto 95, con 2.774 studenti iscritti. La fabbrica dei posti lavora a regime ridotto.

A.BAR.

ITS, IL CONFRONTO 2015-2018

OCCUPATI COMPLESSIVI A 12 MESI 2015-18



	DIPLOMATI	OCCUPATI	OCCUPATI COERENTI*
2015	1.098	860	743
2016	1.235	1.002	904
2017	1.767	1.398	1.223
2018	2.193	1.810	1.581



Fonte: INDIRE

* hanno trovato un'occupazione coerente con il percorso di studi

LE 10 FIGURE CON IL TASSO DI OCCUPAZIONE PIU' ELEVATO

TECNICO SUPERIORE PER LE ARCHITETTURE E LE INFRASTRUTTURE PER I SISTEMI DI COMUNICAZIONE

94,74%

TECNICO SUPERIORE PER L'AUTOMAZIONE ED I SISTEMI MECCATRONICI

91,80%

TECNICO SUPERIORE PER IL COORD. DEI PROCESSI DI PROGETTAZIONE, COMUNIC. E MARKETING DEL PRODOTTO MODA

87,85%

TECNICO SUPERIORE PER LA MOBILITÀ DELLE PERSONE E DELLE MERCI

87,89%

TECNICO SUPERIORE PER L'INNOVAZIONE DI PROCESSI E PRODOTTI MECCANICI

85,47%

TECNICO SUPERIORE PER LA PRODUZIONE E MANUTENZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO E/O RELATIVE INFRASTRUTTURE

85,43%

TECNICO SUPERIORE DI PROCESSO, PRODOTTO, COMUNICAZIONE E MARKETING PER IL SETTORE ARREDAMENTO

85,00%

TECNICO SUPERIORE PER LA GESTIONE DI STRUTTURE TURISTICO-RICETTIVE

84,95%

TECNICO SUPERIORE PER IL SISTEMA QUALITÀ DI PRODOTTI E PROCESSI A BASE BIOTECNOLOGICA

84,16%

TECNICO SUPERIORE PER L'INFOMOBILITÀ E LE INFRASTRUTTURE LOGISTICHE

83,33%



Peso: 34%



64 GLI ITS CON PERCORSI MONITORATI



SISTEMA ITS

Friuli V.G.	3	●
Lombardia	16	●●●●●●●●●●●●●●●●
Piemonte	3	●
Veneto	7	●●●●●●●
Emilia Romagna	7	●●●●●●●
Liguria	3	●
Toscana	2	●
Marche	3	●
Abruzzo	3	●
Umbria	1	●
Lazio	5	●●●●●
Puglia	2	●
Campania	3	●
Calabria	3	●
Sicilia	3	●

P&G/L



Peso: 34%

**Merkel e Macron distanti
sulla riforma dell'Unione**

Germania e Francia troveranno un accordo per la riforma di Eurolandia. In giugno però. È questo l'unico punto fermo e il rischio è che sia un'intesa al ribasso rispetto alle attese. Sul commercio strategia comune da portare a Trump. ► pagina 2

Il futuro dell'Europa
L'ASSE FRANCO-TEDESCO**Solidarietà e responsabilità**

Berlino sostiene la garanzia unica sui depositi «non subito ma a lungo termine»

Divisioni nella GroKo

Le perplessità della Cdu frenano la Cancelliera in cerca di compromessi

Merkel e Macron distanti sulle riforme dell'Unione

E sul commercio strategia comune da portare a Trump

■ Francia e Germania troveranno un accordo per la riforma di Eurolandia. A giugno. Non è una novità l'unico punto fermo dell'incontro di ieri a Berlino tra il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel. Segno delle difficoltà, al di là di un'astratta volontà comune, di trovare un accordo tra due culture politiche diverse su un tema delicato come l'Unione monetaria.

Emmanuel Macron ha inevitabilmente insistito sulla necessità che Eurolandia abbia istituzioni che - contutti i vincoli ritenuti necessari - sostengano i Paesi in difficoltà. Come il Fondo monetario europeo, o l'Unione bancaria. Il suo intervento nella conferenza stampa che ha preceduto il summit ha ovviamente tenuto conto della diversa sensibilità tedesca: ha riconosciuto la necessità della «responsabilità» da parte degli Stati membri, che devono guadagnare «competitività», ma ha continuato ad argomentare a favore della «solidarietà» - un te-

ma che ha evocato anche a proposito della politica sui migranti e della «convergenza»: «Nessuna unione monetaria può esistere - ha detto - senza elementi di convergenza. La cosa più importante - ha poi aggiunto - non è prendere posizione, in questa fase, su questo o quello strumento, ma essere sicuri che condividiamo gli stessi scopi e abbiamo un obiettivo politico comune».

Sono parole destinate ad alimentare lo scetticismo dei cristiano-democratici, che danno voce ai timori dei contribuenti tedeschi, preoccupati di essere chiamati a «coprire» gli sperperi di Paesi meno rigorosi (e tra questi soprattutto l'Italia) e non vogliono alimentare le ambizioni di Macron. Trovano, è vero, un certo appeal tra i socialdemocratici, ma proprio per questo il risultato non voluto della posizione di Macron potrebbe essere quello di approfondire le tensioni e le distanze all'interno della Grosse Koalition, nata in questa legislatura più debole che

nella precedente.

Merkel, da parte sua, ha sempre cercato il compromesso. «Siamo d'accordo - ha detto - che la zona euro non è ancora sufficientemente a prova di crisi», ha detto ma ha anche precisato che il tema della solidarietà deve essere profondamente legato a quello della responsabilità. Sul nodo che, in concreto, divide maggiormente Parigi e Berlino - la garanzia europea sui depositi - ha spiegato che la Germania può sostenere questo istituto, ma «non subito, a lungo termine». Entrambi i leader hanno in ogni caso riconosciuto la necessità di un dibattito molto aperto sui temi di Eurolandia.

Non può allora sorprendere, in questa situazione, che Macron e Merkel si siano trovati in maggiore sintonia sulla posizio-



Peso:1-1%,2-28%

ne da prendere nei confronti della politica commerciale degli Stati Uniti. Entrambi i leader visiteranno in rapida successione Washington (Macron arriverà lunedì, Merkel venerdì) con l'obiettivo di salvare il sistema commerciale multilaterale che ruota attorno alla Wto. «Diamo entrambi importanza al rispetto della cornice multilaterale delle regole Wto. Lavoreremo per un ritorno alla norma e a favore di esenzioni per la Ue», ha detto Macron.

Senza rotture, né subalternità. «Soprattutto bisognerà rendere chiaro che la partnership trans-

atlantica è importante per noi, anche se ci sono differenze di opinione», ha aggiunto Merkel che ha colto l'occasione di una domanda sull'Iran per aprire la porta a un tema caro alla Casa Bianca: «Il programma missilistico dell'Iran crea ovviamente preoccupazione - ha detto - e su questo avremo una posizione comune anche con la Gran Bretagna». Per Merkel, «la questione dell'accordo iraniano è importante, ma non si può ridurre tutto a questo».

R.Sor.

DUE MESI DI TEMPO

L'unico punto fermo:
entro giugno verrà trovato
un accordo sulla zona euro
Il rischio che sia un'intesa
al ribasso rispetto alle attese



REUTERS

Berlino. Il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera Angela Merkel davanti a un plastico del nuovo Castello di Berlino, ancora in costruzione



Peso:1-1%,2-28%

Ance con Abi contro le misure Eba sugli npl

di Ugo Brizzo

La nuova soglia proposta dell'Eba alle banche per un npl ratio al 5% rischia di penalizzare ulteriormente i prestiti al settore delle costruzioni già in crisi di liquidità. Lo ha sottolineato il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, precisando che «siamo molto preoccupati per le nuove indicazioni che arrivano dall'Europa sulla gestione dei crediti deteriorati, a seguito delle problematiche legate agli npl». Ance «condivide le critiche avanzate dall'Abi sulle linee guida dell'Eba e siamo convinti che non possiamo persistere negli errori che hanno già causato danni enormi all'economia nazionale, mettendo in difficoltà le imprese e gli istituti di credito». Secondo Buia, «i nuovi inasprimenti, se attuati, danneggeranno ulteriormente il settore delle costruzioni che più di tutti in questi anni ha sofferto di mancanza di liquidità e che continua a soffrire da oltre dieci anni di una crisi di sistema, anche a causa delle imposizioni europee». Nei confronti del settore, secondo l'Ance, c'è un accanimento particolare da parte dell'Eba. Non si spiega altrimenti il fatto che «le nuove indicazioni dell'Authority dispongano accantonamenti

pari al 150% per i prestiti al settore immobiliare, senza distinzione di sorta e senza alcuna valutazione preventiva come se fossero tutti prestiti speculativi e quindi ad alto rischio». È necessario, dunque, «che il nostro Paese», ha concluso Buia, «si attivi per opporsi con fermezza a queste indicazioni che, ancora una volta, provocheranno conseguenze devastanti per l'intera economia». Secondo Abi, il valore del 5% «non appare sufficientemente giustificato in particolare alla luce del permanere delle rilevanti differenze in termini di tempi di recupero dei crediti per via giudiziale tra gli Stati membri dell'Ue». Più in generale l'associazione presieduta da Antonio Patuelli ha rilevato mercoledì che «il susseguirsi in tempi brevi di norme primarie, norme secondarie, linee guida in modo non sempre coordinato e proporzionato non assicura la certezza del diritto e non facilita l'adeguamento alle norme da parte del settore bancario e non favorisca il supporto alle imprese e alle famiglie». Il credito ai privati rischia di essere la vittima delle numerose normative sul tema varate soltanto nell'ultimo anno. A marzo 2017 sono arrivate le prime linee guida della Bce; a luglio è stato definito l'action plan del Consiglio Ue; a ottobre è partita la consultazione sull'addendum alle linee guida Bce; subito dopo anche la Commissione Ue ha presentato proposte per le rettifiche dei nuovi npl. (riproduzione riservata)



Gabriele Buia



Peso:20%

Commenti e inchieste

BLU ECONOMY. TRA POCHE SETTIMANE ENTRERÀ IN VIGORE UN DECRETO LEGISLATIVO CHE PUÒ MINACCIARE IL SETTORE

I rischi per il registro navale internazionale

di **Francesco Munari**

La *blu economy*, ormai è noto, costituisce uno dei settori potenzialmente davvero trainanti per il nostro Paese. Al suo interno, l'istituzione del registro internazionale per le navi nazionali ha determinato conseguenze molto positive per l'armamento italiano, che ha aumentato il tonnellaggio di bandiera di oltre il doppio rispetto alla situazione antecedente la legge 30/1998, con ricadute rilevanti per l'occupazione diretta e l'indotto, nell'ordine di decine di migliaia di posti di lavoro diretti e centinaia di migliaia di indiretti. Il tutto in un comparto per definizione internazionale, soggetto alle libertà fondamentali dei trattati Ue, e agevolmente "delocalizzabile", vista la possibilità di cambiare bandiera alla nave, usufruire delle predette libertà, e spostare altrove attività imprenditoriali e occupati.

Per vero, di questo scenario il legislatore italiano è stato sempre consapevole, e ha attentamente fatto evolvere la disciplina nazionale sul registro internazionale in coerenza con linee guida europee, e in parallelo alla progressiva liberalizzazione del cabotaggio sancita a livello Ue, nonché alla legislazione fiscale e previdenziale comparata applicabile al settore armatoriale.

Recentemente, tuttavia, e quasi sotto silenzio, è stata approvata una norma che potrebbe cancellare molti dei vantaggi della ventennale legislazione sul registro internazionale: si tratta di un comma inserito nella legge europea 2016, poi specificato all'interno del Dlgs 221/2016, destinato a entrare in vigore tra pochissime settimane.

Questa disciplina consente di beneficiare della disciplina fiscale e previdenziale stabilita per le navi iscritte al registro internazionale e svolgenti traffici di cd. cabotaggio consecutivo (la toccata di due o più porti nazionali all'interno di una li-

nea internazionale) alla sola condizione che la nave «imbarchi esclusivamente personale italiano o comunitario». Ciò non avviene in realtà, poiché sugli equipaggi di tali navi esiste anche una parte (minore ma importante) di marittimi extra-Ue, che peraltro sono imbarcati e lavorano col trattamento previsto dagli standard internazionali recepiti all'interno della Ue. E non essendo probabile che in questa situazione gli armatori cambierebbero equipaggio solo sulla tratta di cabotaggio, è chiaro l'obiettivo della norma di voler in realtà modificare nei loro confronti modelli organizzativi e costi di gestione, rendendoli meno competitivi in danno o di vettori esteri impegnati sulle linee mediterranee, ovvero che operano esclusivamente nel cabotaggio (ormai monopolisti, come dimostra la recentissima decisione dell'Antitrust di sanzionare per abuso di posizione dominante il gruppo armatoriale più importante di questo mercato).

Nessuno di questi obiettivi appare meritevole di tutela, nei confronti della concorrenza, degli utenti, e dei livelli occupazionali. Al di là di questo, è la norma in sé a destare perplessità.

Essa infatti certamente non può applicarsi ad armatori che battono bandiera di altri Stati Ue, e che non hanno quindi limitazioni a servire porti italiani in cabotaggio consecutivo imbarcando anche marittimi extra-Ue e mantenendo tutti i vantaggi garantiti dalla loro bandiera, che sono quanto meno equivalenti a quelli del registro internazionale prima dell'introduzione di questa norma. Vi è quindi il rischio di vedere trasferite sotto altre bandiere Ue molte navi attualmente battenti quella italiana, con le conseguenze



Peso: 18%

negative cui ho accennato, in primis quelle occupazionali, in senso cioè diametralmente opposto alle apparenti finalità della norma.

Inoltre, l'inserimento nella legge europea di un comma che esula dall'oggetto di tale legge, la quale è a contenuto vincolato secondo la disciplina che l'ha istituita (e cioè la legge 234/2012) certamente configura un abuso del legislatore, che se forse non ne determina l'incostituzionalità, lo colora di accenti fortemente sospetti; tanto che il comma è stato inserito con un emendamento in aula e non era presente nel Ddl lungamente elaborato dal Governo. Soprattutto, determinando una discri-

minazione a rovescio degli armatori italiani rispetto ai concorrenti europei, la norma - oltre a essere soggetta a possibile sanzione di incostituzionalità - rischia pure di essere inoperante, e quanto meno di creare notevoli incertezze giuridiche, in danno ancora una volta di tutti gli stakeholders interessati, poiché contrasta col principio contenuto nell'articolo 53 della stessa legge 234/2012, secondo cui non possono essere applicate norme dell'ordinamento italiano che producano effetti discriminatori rispetto alla condizione e al trattamento da esso garantiti ai cittadini/imprese dell'Unione.

Insomma, una norma "sciatta",

IL NODO

Per le navi che toccano più porti nazionali in linee internazionali sarà necessario solo personale italiano o Ue: così i costi lieviteranno

assai dannosa, e meritevole di ripensamento. Nell'attuale situazione politica, si potrebbe auspicare quanto meno un rinvio della sua entrata in vigore, per poi rimeditarne totalmente contenuti ed effetti. In caso contrario, e su un tema sul quale non dovrebbero esserci schieramenti ideologici, si rischia solo di pregiudicare il settore marittimo nazionale, e tutti coloro che da esso traggono quotidianamente sostentamento.

*Professore ordinario di Diritto dell'Unione europea
all'Università di Genova*



Peso:18%

Impresa & territori

Salone del Mobile. Obiettivo sostenibilità, sicurezza ed estetica

Naturali, sintetici o hi-tech I materiali «star» dell'arredo

Giovanna Mancini
MILANO

■ Tintura al vino per il legno. Quella che potrebbe suonare solo come un'idea originale, riservata a qualche collezione speciale o di nicchia, è invece un brevetto internazionale che ha richiesto tre anni di ricerca e si sta dimostrando molto efficace per valorizzare in modo naturale il colore del legno. Un'idea nata, per uno strano destino, davanti a un caffè. Tommaso Passoni - quartagenerazione alla guida dell'azienda di famiglia di Manzano (Udine), specializzata in arredi in legno - stava lavorando con il padre Alvisè e alcuni architetti alle nuove collezioni. Il nodo era ottenere tinte più omogenee e una maggiore varietà cromatica, seguendo però la scelta dell'azienda - che compie 70 anni - di usare soltanto elementi naturali, per rispettare ambiente e salute, oltre al valore della materia prima.

Di qui la proposta di sperimentare le caratteristiche di acidità di vino e vinaccia e l'implementazione di una tecnica che oggi Passoni presenta al Salone del Mobile di Milano in modo strutturato, applicabile a tutta la gamma di prodotti. «È solo un tassello del nostro percorso di ecosostenibilità, avviato dieci anni fa con l'ottenimento della certificazione FSC», spiega Tommaso Passoni, direttore vendite e marketing dell'azienda, che al Salone presenta anche un altro brevetto, la «Pellemela», un'ecopelle realizzata con scarti di bucce delle mele, come suggerisce il nome e che permette di ottenere risultati molto gradevoli al tatto.

La continua ricerca di innovazione sui materiali è un *must* per molte aziende italiane dell'arredo-design, finalizzata a una maggiore sostenibilità ambientale dei prodotti e dei processi produttivi, ma anche a una migliore performance dei prodotti stessi, a effetti estetici inediti o alla salute e sicurezza delle persone che li usano. Secondo una recente indagine di FederlegnoArredo, nel 2017 le imprese del mobile hanno investito in ricerca l'1,4% del fatturato complessivo. Ma i marchi più all'avanguardia arrivano a quote del 6-7% sui ricavi annui.

Riva1920 presenta al Salone una cabina armadio in cedro che, sfruttando le caratteristiche intrinseche di questa essenza (agisce da antitarma naturale e profuma l'aria), permette di eliminare l'uso di collanti e altre sostanze potenzialmente nocive. L'impe-

gno dell'azienda di Cantù sul fronte della sostenibilità si estende anche ad altri progetti, ad esempio una collezione realizzata utilizzando le «Briccole», i pali in rovere che servono a segnalare le vie d'acqua nella Laguna di Venezia. O nella lavorazione del Kauri, un antichissimo tipo di conifera della Nuova Zelanda, con esemplari di oltre 70 metri di altezza. La scoperta di un giacimento sommerso di Kauri, rimasti intatti dopo una serie di cataclismi 50 mila anni fa, ha permesso a Riva1920 di ottenerne l'utilizzo (evitando dunque di abbattere alberi) per la realizzazione di alcuni tavoli speciali.

Anche il focus di Giorgetti, azienda nata a Meda nel 1898 come laboratorio di ebanisteria e oggi affermata nell'arredo di alta gamma, è il legno, unito ad altri materiali per ottenere effetti estetici particolarmente preziosi. Per celebrare i suoi 120 anni, il marchio ha presentato al Salone The Cabinet of Memories, un mobile-scultura con 120 scomparti in acero e un'anta scorrevole in una particolare fibra di carbonio, realizzata ad hoc da un'azienda specializzata.

Anno di celebrazioni anche per Unopiù, marchio dell'outdoor che per i suoi 40 anni ha affidato

a Garage Italia di Lapo Elkann la progettazione della poltrona Lap40, in fibra di bamboo, e che prosegue nella ricerca sui materiali con il lettino Deauville, la cui imbottitura tecnica Breathair consente il drenaggio dell'acqua piovana, impedendo il ristagno all'interno del mobile. Unopiù ha inoltre brevettato una corda poliolefinica intrecciata a mano, che permette di ottenere elevate performance di resistenza alle intemperie e insieme un effetto estetico migliore rispetto alla fibra sintetica, richiamando all'avista e al tatto la corda naturale.

È invece il vetro il terreno di sperimentazione di Vismaravetro, specializzata in box e cabine doccia, che è al salone con Suite, un sistema che prevede l'uso di vetro temperato o stratificato, in grado di garantire una maggiore sicurezza, ma anche l'inesorzione, all'interno dei blocchi di vetro, di elementi terzi per ottenere particolari effetti estetici o di colore.



Materiali. Al Salone del Mobile in corso a Milano, Riva1920 ha presentato un nuovo tavolo in Kauri (tipo di conifera antichissima della Nuova Zelanda), nella foto qui sopra. In alto a destra, una sedia di Passoni rivestita in «Pellemela», innovativa ecopelle, brevettata dall'azienda friulana, che utilizza scarti di bucce delle mele. Qu a destra, il sistema modulare Sunlace di unopiù, rivisitato con il nuovo rivestimento in corda sintetica



Peso: 20%

Impresa & territori

Mobilità. Inaugurata a Pontedera la nuova ala: la struttura raggiunge i 5mila metri quadrati

Dalla Vespa al robot Gita

Il museo Piaggio raddoppia

Esposti 250 esemplari anche di Moto Guzzi, Aprilia, Ape e Gilera

Silvia Pieraccini

PONTERERA (PISA)

■ Un paese, una fabbrica, un prodotto-icona. Dal secondo Dopoguerra Pontedera, Piaggio e Vespa sono uniti da un legame produttivo-occupazionale ma anche affettivo, un legame che non è destinato ad essere scalfito dai progetti internazionali (industriali e di ricerca) avviati negli ultimi anni dall'azienda. A "certificarlo" è stato ieri Roberto Colaninno, presidente e amministratore delegato del gruppo Piaggio e artefice della sua trasformazione in multinazionale con le antenne sui mercati in via di sviluppo, all'inaugurazione della nuova ala del Museo Piaggio ospitato accanto allo stabilimento della Vespa.

«Pontedera è l'azienda centrale del gruppo - ha sottolineato il presidente - ed è fondamentale, è quella che guida tutte le nostre attività nel mondo». Colaninno non ha nascosto il fatto che il gruppo «ha avuto momenti difficili in questi decenni», ma ha spiegato di averli superati «con le nostre capacità di italiani». E ha dipinto un futuro rosa per Piaggio, che ha chiuso il 2017 con un

fatturato consolidato di 1,34 miliardi (+2,2%), margine operativo lordo (ebitda) a 192,3 milioni (+12,6%) e utile di 20 milioni (+42,3%): «Sul 2018 sono molto più che fiducioso, anzi sono tranquillo», ha detto. Aggiungendo che «i musei di solito si fanno per qualcosa che non c'è più, noi invece continuiamo a esserci e ci saremo in futuro per dare ancora tante soddisfazioni». L'apertura della nuova ala del Museo Piaggio è un segnale importante per Pontedera (paese con meno di 30mila abitanti) e per la fabbrica (che occupa tremila persone), che domani e domenica aprirà le porte agli appassionati per una due-giorni di festa. Anche perché, ha sottolineato Colaninno, il Museo. Quell'innovazione che ha accompagnato i marchi del gruppo, da Piaggio e Ape ad Aprilia, Gilera e Moto Guzzi, che oggi trovano tutti posto - con i suoi esemplari d'epoca e con gli ultimi modelli - negli spazi ampliati del Museo (che in 18 anni di vita ha avuto 600mila visitatori) che passa tra tremila a cinquemila metri quadrati. Più di 250 i pezzi esposti, che ne fanno uno dei più grandi e completi musei euro-

pei delle due ruote.

Gli spazi recuperati all'uso espositivo sono quelli che negli anni Settanta erano destinati alla produzione della Vespa, e che poi erano stati trasformati in magazzini. Nella parte del Museo dedicata alle mostre temporanee è ora esposto Gita, il robot sviluppato da Piaggio Fast Forward (Pff), società del gruppo che ha sede a Boston e che si occupa di robotica applicata alla mobilità umana. Gita è uno dei tasselli del futuro di Piaggio, che potrebbe davvero innovare il mercato. Ed è un altro esempio di quella creatività e di quella «libertà nell'esercizio dell'intelligenza» che si è espressa anche con l'invenzione della Vespa nel 1946, e che Colaninno vuole che continui «ad essere garantita dalla politica». «Come cittadino - ha sottolineato il presidente di Piaggio - spero che la politica garantisca queste condizioni, che sono quelle per assicurarci il futuro. L'evoluzione tecnologica non ha mai portato via lavoro a nessuno - ha aggiunto - altrimenti saremmo ancora all'età della pietra».

Proprio Gita, insieme con la Vespa elettrica (in arrivo a fine anno) e con la tecnologia di



Peso: 32%

Aprilia e le novità di Moto Guzzi sono, secondo Colaninno, «i nuovi prodotti per il futuro».

Il 2018 è anche l'anno che celebra il cinquantenario della Vespa Primavera, icona del lifestyle italiano: quando arrivò sul mercato, nel 1968, segnò una rivoluzione per dimensioni (piccole), agilità (molta) e motore (brillante), rimanendo ininterrottamente in produ-

zione fino al 1982 e diventando uno dei modelli di maggior successo del gruppo. La produzione è ripresa nel 2013 e per i 50 anni Vespa Primavera ha migliorato comodità e sicurezza, rinnovato lo stile, modificato la dimensione dei cerchi ruota: realizzati in lega di alluminio, raggiungono il maggior diametro nella storia di Vespa guadagnando in stabilità.

L'AD COLANINNO

«Non è solo il racconto della storia di un'azienda nata più di 100 anni fa, ma è anche la storia dell'innovazione»

L'EVENTO

Domani e domenica la fabbrica (che occupa 3 mila persone) aprirà le porte agli appassionati per una due giorni di festa

I NUMERI

1,34 miliardi

Il fatturato

Piaggio, ha chiuso il bilancio 2017 con un fatturato consolidato di 1,34 miliardi, in crescita del 2,2% sull'anno precedente, un margine operativo lordo (ebitda) a 192,3 milioni (+12,6%) e utile di 20 milioni (+42,3%)

1968

Vespa Primavera ha 50 anni

La prima versione della Vespa Primavera arriva sul mercato nel 1968: fu una rivoluzione. Piccola, agile, spinta da un motore brillante, Primavera mise le ali a più generazioni e rimase ininterrottamente in produzione fino al 1982, diventando un modello mitico, ma anche uno dei più clamorosi successi commerciali nella storia di Vespa

Anni '40

Gli albori della Vespa

Nel museo di Pontedera la star indiscussa è senza dubbio la Vespa. Tra le rarità che i visitatori possono ammirare ci sono i prototipi degli anni '40: tra cui l'MP5, conosciuto come "Paperino", prodotto in pochi esemplari tra il 1943 e 1944; e l'MP6, il prototipo Vespa disegnato da Corradino d'Ascanio nell'autunno 1945



Celebrità. Il museo Piaggio di Pontedera (Pisa) passa da 3 mila a oltre 5 mila metri quadrati con oltre 250 pezzi esposti. Star indiscussa la Vespa che compie 50 anni

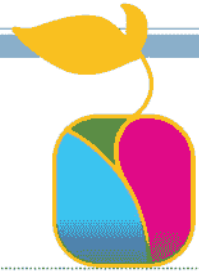


Peso: 32%

Finanza & Mercati

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



La finanza a impatto sociale pronta a uscire dalla nicchia

Ecco il decreto per i 25 milioni dell'Outcome fund

Alessia Maccaferri

■ Per scalare davvero e uscire dalla nicchia la finanza a impatto sociale ha bisogno di creare un ecosistema e di sostenere la sperimentazione di modelli imprenditoriali di successo, che possano poi essere replicati. È quanto emerso ieri a Milano alla presentazione del Social Impact Outlook di Tiresia del Politecnico di Milano, che si è svolta nella sede del Sole 24 Ore. Il professor Mario Calderini ha illustrato i numeri della situazione italiana. A fronte di 210,5 milioni di capitali disponibili (che saliranno a 400 nei prossimi 3 anni), sono appena 627 le imprese a impatto sociale che presentano caratteristiche idonee per accogliere investimenti. Imprese che hanno complessivamente immobilizzazioni pari a 207 milioni. Un disequilibrio tra domanda e offerta che fa riflettere. «È necessario attrarre giovani talenti per nuove imprese che abbiano nel proprio core l'impatto sociale. Giovani che possano sperimentare modelli - ha detto l'imprenditore Luciano Balbo, presidente di Oltre Venture e considerato il pioniere dell'impact investing in Italia con una raccolta che ammonta a 40 milioni - Allo

stesso tempo servono più fondi impact e più grandi che aiutino a fare crescere il settore».

Sulla necessità di scalare e di sperimentare modelli che accanto al ritorno finanziario abbiano impatto sociale misurabile si è associata Giovanna Melandri, presidente Social Impact Agenda per l'Italia: «È necessario investire in ecosistemi, oltre che nei singoli progetti». Con Human Foundation, dal lei presieduta, Giovanna Melandri ha messo a punto lo schema pay by result sul carcere Lorusso Cutugno di Torino. Melandri ha chiamato in causa «il ruolo del player pubblico, che come è successo in Gran Bretagna, è fondamentale». Ha colto la palla al balzo Valentina Canalini, consigliera giuridica del Presidente del Consiglio che ha annunciato «che è in via di finalizzazione il decreto del Fondo di Innovazione Sociale previsto dalla legge di Stabilità». Si tratta del decreto di attuazione del primo *outcome fund* italiano che andrà a sostenere (25 milioni in tre anni) proprio progetti sperimentali di social impact bond e pay by result.

La finanza a impatto sociale chiama peraltro a superare gli

steccati tradizionali. «Noi dobbiamo contribuire a stimolare la domanda. Ci siamo resi conto che l'impact investing è un fenomeno pervasivo. E che peraltro non ha senso relegarlo in strutture separate» ha detto Dario Prunotto, Head of Territorial Development & Relations di Unicredit, facendo riferimento al programma Social Impact Banking del suo istituto di credito.

Anche le fondazioni sono chiamate a raccogliere la sfida dell'evoluzione dello scenario. Lo ha detto il presidente di Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, intervenuto in video (si veda l'altro articolo in pagina) e lo ha ribadito Francesco Profumo, presidente di Compagnia di Sanpaolo: «Uno dei temi più complessi per le fondazioni è la domanda crescente. Oggi più che mai è necessario un *blending* di finanza. Non solo grant ma anche un po' di equity, un po' di impatto», ha detto. «Poi accanto a risorse importanti il no-



Peso: 26%

stro ruolo - ha aggiunto Profumo - è sostenere la *capacity building* del terzo settore».

Saltano anche le definizioni tradizionali, laddove accanto alle cooperative e alle imprese sociali, negli ultimi anni si sono affiancate le startup innovative a vocazione sociale e le società benefit che incorporano nello statuto la missione sociale. «È fondamentale non relegare il

concetto di impatto sociale al solo non profit. È estremamente favorevole l'ibridazione tra for profit e non profit» ha puntualizzato Massimo Lapucci presidente di European Foundation Centre e segretario generale della Fondazione Crt.

Sul versante degli operatori l'Aifi ha auspicato che si moltiplichino «fondi di impact investing e i fondi e che siano più

grandi. E per non perdere le opportunità dobbiamo considerare che il fattore tempo è accelerato dalle tecnologie» ha detto il direttore Anna Gervasoni.

In Italia più capitali che imprese pronte ad accogliere investimenti

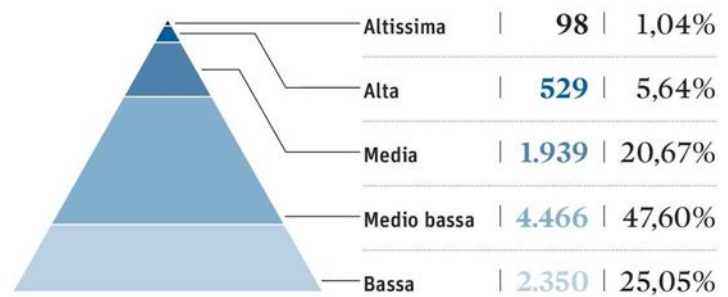
I CAPITALI DISPONIBILI

Gli asset under management destinabili ad imprese ad alto impatto sociale



LE IMPRESE A IMPATTO SOCIALE

La riclassificazione delle 9.382 imprese a impatto sociale in base all'investment readiness (l'adeguatezza ad accogliere investimenti) valutata in base a: gestione degli intangibili e tecnologia, capacità strategica, competenze e complessità dell'organizzazione e orientamento al mercato



Fonte: Social Impact Outlook2018 Domanda di capitali a cura di Tiresio, Politecnico di Milano



Peso:26%

Mercati globali

LA CORSA DELLE MATERIE PRIME

La filiera automotive. Operatori preoccupati per i prezzi e per il nodo sanzioni

Imprenditori disorientati: «Non ci sono certezze»

Matteo Meneghello

MILANO

«Nessuno sa cosa fare, le banche non sanno come transare, la situazione è poco chiara, se non si risolve il problema velocemente le aziende del settore automotive che lavorano con l'alluminio saranno fortemente penalizzate». Giancarlo Dallera è titolare della Cromodora Wheels, azienda che produce e vende cerchi in lega di alluminio d'alta gamma, con stabilimenti in provincia di Brescia e in Repubblica Ceca. Come molti imprenditori del settore è disorientato e alla ricerca di punti di riferimento. Questa volta non si tratta di «normale» speculazione. La spirale di panico legata alle sanzioni di Trump sta spingendo all'insù i prezzi dell'alluminio giorno dopo giorno: nello spazio di pochi giorni l'incremento è stato del 20 per cento. «Le sanzioni su Rusal si traducono in carenza di metallo sull'Europa, e quindi in un aumento dei prezzi - spiega Dallera -. Il gruppo russo vale il 20% della produzione europea, io stesso compro da Rusal, anche se fortunatamente ho diversificato il mix dei

fornitori, e per questo pesa solo il 10% degli acquisti».

Il cruccio principale non riguarda però la dinamica dei prezzi. È l'incertezza legata all'interpretazione (e all'estensione) delle sanzioni a preoccupare molti imprenditori della filiera. «Con Confindustria e Anfia - spiega Dallera - stiamo cercando di capire cosa può accadere per i produttori italiani ed europei che hanno transazioni con Rusal. Alcune banche affermano che è possibile continuare con i pagamenti, altre dicono che vanno sospesi. Abbiamo interpellato anche alcuni legali negli Usa, ma nemmeno loro hanno le idee chiare».

È preoccupato anche Marco Battilani, dirigente di Fomet-Gruppo Tazzari. L'azienda di Imola produce turbocompressori, oltre a parti in alluminio per i telai delle auto, scatole cambio e altri elementi. «C'è un aumento del prezzo, ma soprattutto c'è maggior difficoltà di reperimento, perché le aziende che vendono tendono ad aspettare sperando che le quotazioni salgano ulteriormente - spiega il manager -. Non è più possibile fa-

re una politica di prezzi sulla base del trimestre precedente, va fatta in diretta. Dobbiamo evitare di fermare le linee, ma dobbiamo anche cautelarci dall'aumento di prezzi». Battilani teme che la variabile Usa «possa non essere passeggera. Può diventare un paradigma per il futuro» spiega per questo motivo è necessario attrezzarsi con strumenti di copertura adeguati.

Per Marco Bonometti, amministratore delegato della Omr di Rezzato, «è necessario intervenire a livello di comunità europea, perché tutto il comparto manifatturiero legato all'alluminio - dice - è penalizzato da questa situazione. Il fatto che si tratti solo di un aumento speculativo non ci tranquillizza - prosegue Bonometti, che guida un'azienda attiva nella fornitura di componenti automotive -. L'Ue deve negoziare questa situazione, per evitare che diventi strutturale».

Il nervosismo legato alla situazione dell'alluminio sta contagiando anche le quotazioni di altre materie prime, come per esempio il nickel, fondamentale nella filiera di

produzione dell'acciaio inossidabile. Massimiliano Burelli, amministratore delegato della Acciai speciali Terni, il principale sito sul suolo italiano (è controllata da ThyssenKrupp) conferma di «comprare centinaia di migliaia di tonnellate di nickel. Non sono però preoccupato - dice - per un eventuale effetto-panico da sanzioni anche in questo ambito». Nel caso del nickel, a differenza di quanto rischia di accadere nell'alluminio con lo stop a Rusal, la situazione è ancora fluida, non si temono shortage. «La grossa paura di mercoledì era legata alla vicenda Norilsk - spiega Burelli -, ma in realtà è da anni che il prezzo continua a salire. La quotazione è praticamente raddoppiata negli ultimi quattro anni, anche se è vero che negli ultimi due-tre mesi c'è stata una rampa significativa. Si tratta però di situazioni che possono ancora essere tenute sotto controllo».

LE REAZIONI

Dallera (Cromodora Wheels): «Compro da Rusal, le banche non sanno come transare»
Burelli (Ast): «Per lo zinco non c'è rischio shortage»



Peso: 15%

Assobiomedica: i dispositivi medici sono un'eccellenza italiana. Ma mancano politiche di sostegno

UN SETTORE STRATEGICO

Crescono progetti, startup, mercato e occupazione

DI WALTER GATTI

C'è un settore industriale e della ricerca che esprime dati importanti: è quello dei dispositivi medici, che nel nostro Paese rappresenta 3.800 imprese, con oltre 76 mila dipendenti e un mercato che in Italia vale circa 11 mld di euro. Localizzato prevalentemente al Centro-nord, presenta oltre 3.600 sedi produttive e 349 startup ad altissimo contenuto tecnologico, con una forza lavoro in massima parte (oltre l'85%) rappresentata da laureati o diplomati. Settore eccezionale, coinvolto come nessun altro nella rivoluzione delle tecnologie digitali per la salute: è da qui, infatti, che arrivano soluzioni di chirurgia mininvasiva e bisturi ad ultrasuoni, stent medicati e apparecchiature per la diagnostica, Pacs e Lis, app mediche e sensori indossabili. Eppure un settore così d'avanguardia soffre la miopia di un sistema-Italia che non riesce a credere (e a investire) nelle sue eccellenze.

Domanda. Lei ha inaugurato con la sua presidenza la definizione della «medicina delle 4 P». Di che si tratta?

Risposta. «La medicina delle 4 P è quella che si basa sulla sua forza predittiva, preventiva, partecipativa e personalizzata. Ognuno di questi approcci della medicina ha una sua centralità nella sanità e nella richiesta di salute che emerge dall'epoca contemporanea, fatta di nuovi diritti, di nuove cronicità, di necessità di gestione tra-

sversale di dati, terapie e tecnologie. Ecco: sono orgoglioso di poter dire che noi giochiamo un ruolo chiave in ognuno di questi aspetti perché il nostro mondo è nevralgico ovunque. Basti pensare ai big data, ai medical device indossabili, alla robotizzazione avanzata e miniaturizzata, alla medicina e diagnostica molecolare, ai nuovi materiali, alla digitalizzazione partecipata della sanità, con la fortissima presenza consapevole di pazienti, cittadini e operatori. Quando parliamo di momento straordinario ci riferiamo a un periodo di positiva rivoluzione con un nuovo ruolo che tutti gli attori stanno interpretando. È l'industria ad alto valore tecnologico è un interprete di questo presente in evoluzione.

D. Il nostro Paese crede in questo settore?

R. «Qui purtroppo devo rispondere con una certa cautela. Il nostro è un comparto imprenditoriale dinamico e fortemente specializzato in innovazione e qualità, eppure l'Italia non mostra di crederci troppo. Noi siamo una delle punte di diamante del-

la smart specialization, eppure attività specifiche di sostegno industriale e fiscale non ne vengono fatte. Laddove sono stati avviati provvedimenti specifici – si pensi al piano industria 4.0 – non mi pare abbiano colto le specificità del settore. Per una start up biomedica cinque anni di sostegno non sono sufficienti, mentre in altri settori sono un periodo congruo di avvio di attività e di time to market...

D. Chi ha la colpa?

R. Forse le responsabilità sono da distribuire tra i soggetti coinvolti. Parto da casa mia, da ciò che Assobiomedica rappresenta: l'industria avrebbe sicuramente dovuto implementare prima i propri processi di market access, che sono prima di tutto attività sviluppate per mostrare ai decisori centrali e regionali la ricaduta sul paziente dei sistemi che implementiamo. Facciamo tanto, ma non avevamo coscienza dell'importanza di far sapere e di condividere con gli stakeholders i risultati raggiunti dalle nostre tecnologie. Oggi questo è diventato necessario, sia perché il nostro mondo è complesso, sia perché la parte politico-istituzionale è distante. Oggi chi decide privilegia il prezzo più basso e le economie di scala. In questo modo a volte non ha gli strumenti per comprendere se si trova di fronte un prodotto davvero innovativo, uno vecchio con un po' di restyling, oppure uno non affidabile proposto a prezzi da hard-discount.

D. Il sistema di Health Technology Assessment (HTA) dovrebbe proprio assicurare certezze ai decisori e ai clinici. Quanto è importante la cabina di regia HTA avviata dal ministero della Salute?

R. Tantissimo, però sembra che manchino i soldi per farla effettivamente funzionare. Sperando che la cabina sia messa in grado di operare concretamente e di generare assessment di riferimento, la nostra speranza è che l'innovazione, così identificata, entri nei Livelli essenziali di assistenza (Lea), generando efficacia clinica, qualità, sicurezza e cost saving. Questo nel-



Peso: 88%

la collaborazione tra operatori e aziende e nell'equilibrio tra centro e periferia.

D. Lei parla di periferia: la regionalizzazione della sanità è stato per voi un vantaggio oppure una sventura?

R. In quella stagione – gli anni 90 del federalismo – l'obiettivo era quello di una sanità vicina al territorio. Purtroppo una sua applicazione un po' miope ha solo acuito le difficoltà di accesso, generando 22 sistemi sanitari regionali, con l'accesso alle cure sbilanciato e una forte migrazione sanitaria. Credo si possa raggiungere oggi un nuovo traguardo più equilibrato tra governo centrale e regioni, puntando sulle virtuosità e diminuendo le frammentazioni.

D. Nelle politiche nazionali, però, l'industria della salute rimane al palo...

R. Non ci sono progetti sull'industria sanitaria, questo è certo. Noi abbiamo un Ssn che compie 40 anni e che rimane all'avanguardia mondiale, che

però non investe in prevenzione. Abbiamo dispositivi medici tecnologicamente eccezionali, abbiamo la medicina di laboratori che va verso sistemi di fornitura molto avanzati, e poi continuiamo ad avere acquisizioni per conto capitale. Non sentiamo più parlare di sviluppo di nuovi grandi programmi di screening, continuando a registrare una mancata lungimiranza.

D. Qual è secondo lei la causa?

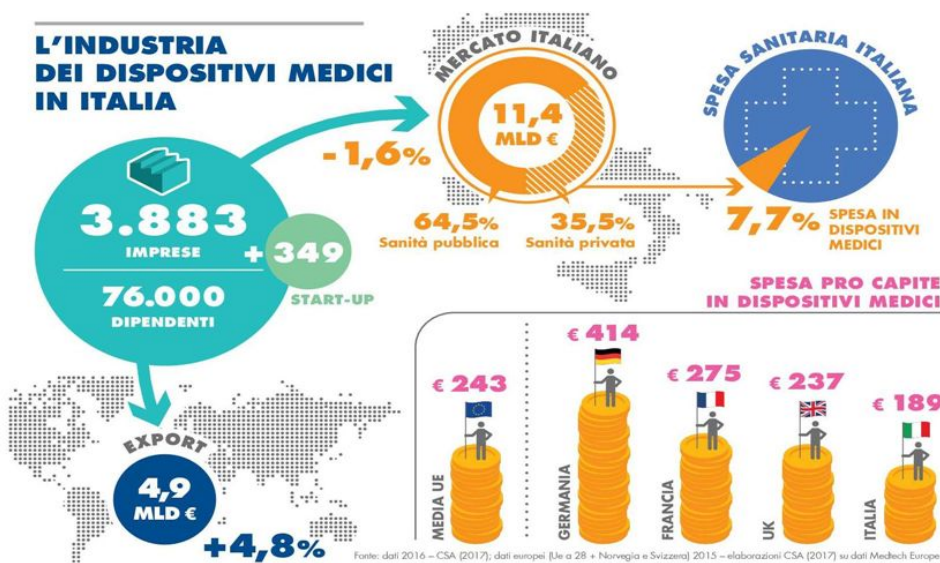
R. Due sono i grandi problemi: l'innovazione non è gratuita ed i cittadini vogliono giustamente essere sani. E invece di affrontare unitariamente tutto questo, si continua a pensare che la gestione della sanità è un costo e non un investimento.

D. Quale messaggio intende inviare Assobiomedica alla nuova classe politica?

R. Il messaggio è uno solo: noi crediamo che questo sia il momento di investire in modo da rendere la salute più sostenibile prendendo in mano lo sviluppo

industriale italiano. E necessario iniziare a immaginare un investimento in sanità come valore autentico, generatore di fattori positivi per tutto il Paese. Ci auguriamo che il cambio di passo politico verso cui l'Italia sembra incamminata porti con sé un modo di guardare rinnovato e positivo a tutto il settore. Ne trarrebbero benefici il Paese e i suoi singoli cittadini. (riproduzione riservata)

L'INDUSTRIA DEI DISPOSITIVI MEDICI IN ITALIA



Massimiliano Boggetti,
presidente Assobiomedica

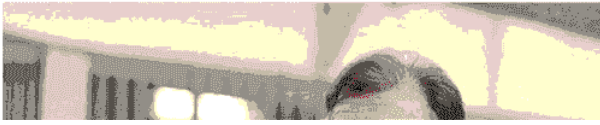
TREND TECNOLOGICI E DISPOSITIVI MEDICI

DAI MEGATREND GLOBALI ALLA MEDICINA DEL FUTURO



Peso:88%

L'avvocato che smaschera la "malapolizia"



di **Checchino Antonini**

«**L**a storia di Federico ha rappresentato una svolta nella mia vita: ha cambiato il mio modo di concepire la professione. Prima avevo uno sguardo più cinico. Ero in crisi per via di una vicenda molto personale, un caso di malasanità al momento della nascita del mio secondo figlio. Da allora non assumo più la difesa di medici». Fabio Anselmo, sessant'anni, è probabilmente il più noto tra i legali che si occupano in Italia di "malapolizia".

Federico è Aldrovandi, un diciottenne ucciso a Ferrara da quattro agenti in un violentissimo "controllo di polizia", all'alba del 25 settembre del 2005. Anselmo, poche ore dopo, conobbe Lino e Patrizia, padre e madre dell'"Aldro". Li aveva messi in contatto lo stesso ispettore della Digos a cui era toccato il compito di informare la famiglia di quello che era successo all'Ipodromo. Quattordici anni e tre gradi di giudizio dopo, la «vera storia, vista da dentro» doveva essere raccontata. Così Anselmo ha scritto *Federico*, libro in uscita per Fandango. Fino ad allora, era un avvocato «normale e ambizioso. Io non sono figlio d'arte, mio padre è un pensionato statale. Lo studio l'ho creato io. Sognavo di poter mettere su uno studio importante ma a Ferrara ero visto come "lo straniero"». Anselmo, infatti, è un cognome di Alcamo. Suo nonno era partito da lì a diciotto anni per andare a fare il maestro nel posto più lontano dalla Sicilia: Fiume. Quando la sua famiglia arriva a Ferrara, Fabio, che è nato a Bologna, è già in età di scuole medie. Poi la laurea nell'81 dopo «il periodo più bello della mia vita, la conquista dell'indipendenza dopo un'adolescenza difficile. Anni 70 vissuti nell'inconsapevolezza politica». Esordì da avvocato del lavoro, poi la scelta di fare il penalista dopo le esperienze da giudice onorario e giudice a latere in cui matura la rinuncia al concorso in magistratura: «Un magistrato non ha la stessa libertà di un avvocato».

«Dopo Federico è venuto Stefano e poi tutti gli altri», spiega il legale dei familiari di Cucchi, Budroni, Magherini, Bergamini, Rasman, Uva, Bianzino, Ferrulli, Bifolco, Narducci, Isidro Diaz. Abusi, torture, omicidi, per strada, tra le mura di un commissariato, in carcere, e perfino negli uffici di aziende come nel caso Noe/Niagara in cui Anselmo è riuscito a dimostrare la tentata concussione di due carabinieri (la Cassazione ha appena confermato la condanna del maresciallo Amatiello che comandava i Noe dell'Emilia) e l'allora vicepresidente dell'Unione industriali di Bologna ai danni di un imprenditore ferrarese.

«Quando ho incontrato Patrizia e Lino mi sono misurato con un dolore molto più grande del mio

ma ho ritrovato gli stessi antagonisti: il procuratore capo e il capo della medicina legale. E dopo anche il Viminale». E poi l'inchiesta che non decollava, i depistaggi in Questura da cui scaturirà un altro processo, l'ostilità della Procura, il silenzio di chi aveva visto, fino a quando la lettera di Patrizia Moretti sul blog dedicato al figlio non oltrepassa le mura estensi. *Liberazione, il manifesto e Chi l'ha visto?* iniziarono a fiancheggiare la controinchiesta dei familiari di Federico. «Ti faccio un esempio recente che spiega bene quella situazione: il padre di una bambina travolta e uccisa da un'ambulanza di fronte al vecchio ospedale mi ha detto "purtroppo noi siamo vittima di un buono". E Aldrovandi era una vittima dei buoni», sottolinea Anselmo. «Ed è terribile - prosegue - perché se sei vittima di Igor (il soprannome del criminale che, proprio nel ferrarese, ha commesso rapine e omicidi, ndr), dei cattivi, hai tutta la solidarietà possibile ma se sei vittima dei "buoni" questo rappresenta un trauma per l'opinione pubblica, per i genitori, improvvisamente colpevolizzati per la morte del figlio stesso che si trova colpevolizzato della sua morte. Il morto diventa cattivo e la famiglia del morto pure». Si chiama vittimizzazione secondaria, la colpevolizzazione della vittima, avviene anche nei processi per stupro: c'è una direttiva europea del 2012 che prova a ridurre i rischi. «L'ho imparato con la storia di Federico, mi ha aperto un mondo», riprende Anselmo. «Il caso Aldrovandi l'ho vissuto come un fatto personale, la consapevolezza politica della problematica l'ho acquisita con il caso Cucchi. Nel primo caso mi ci sono gettato perché era la morte di un ragazzino di 18 anni della mia città, non era un G8. Non c'era nulla di politico. O quanto meno io non lo percepivo perché il processo ha dimostrato che c'era molto di politico. L'ho vissuto come una sorta di riscatto perché ero stato costretto a chiudere la vicenda legata a mio figlio senza condanne, accettando una transazione. Con Federico non è andata così ma la sentenza riconosce che, se non ci fosse stata la mediatizzazione, il coinvolgimento dell'opinione pubblica, sarebbe rimasto un caso di negata giustizia. Tuttavia ero convinto, nel mio piccolo, che quello fosse un caso eccezionale, unico nel suo genere... Io il G8 lo pensavo come un caso di scontri di piazza, credevo



a quello che diceva la televisione. Con Cucchi e con gli altri ho capito che non è solo una questione di mele marce, è un problema culturale. È la tortura».

Doveva chiamarsi legge Cucchi dopo che in soli tre giorni Ilaria, la sorella di Stefano, aveva raccolto 250 mila firme in calce a una petizione on line, ma la norma varata nel 2017, dopo trent'anni di attesa, non convince Anselmo che all'epoca restò disorientato dalle reazioni dei sindacati di polizia: «Chi ha paura della legge sulla tortura perché ha paura? - si chiede - eppure il codice di procedura penale è bellissimo e l'uso della violenza è previsto solo come estrema ratio di una situazione contingente terminata la quale deve cessare, altrimenti diventa una condotta illecita. Sono stati inseriti paletti, condizioni, distinguo per cercare di ridurre la portata dell'ambito della punizione. È un atto politico. Il codice penale

militare di guerra punisce la tortura in maniera più ampia del codice del tempo di pace. Mi fa paura la paura di una legge efficace contro la tortura! È come se le morti di Federico, di Stefano, non fossero servite a nulla. Abbiamo perso l'indignazione, ci siamo assuefatti».

Grillo lo definì l'"avvocato con la schiena dritta" candidandolo, nel 2014, al Csm. «E allora avevo ancora la tessera del Pd, ora il paesaggio politico è desolante sui temi dei diritti umani, tutti parlano alla pancia». E non hai mai pensato a candidarti? «Dico la verità?». Certo, insisto. «Non mi vuole nessuno».

Fabio Anselmo si occupa di casi in cui le vittime erano affidate alle forze dell'ordine. Il primo fu quello di Federico Aldrovandi, diciottenne di Ferrara, ucciso nel 2005 durante un violento controllo di polizia. Una storia che gli ha cambiato la vita e che racconta in un libro

L'avvocato Fabio Anselmo durante una udienza del processo per la morte Stefano Cucchi, Roma, 13 ottobre 2017.

Fabio Anselmo dopo il caso Aldrovandi si è occupato di altre vicende giudiziarie in cui le vittime erano consegnate alle forze dell'ordine, come appunto Stefano Cucchi

Alcune tavole del graphic novel *Zona del silenzio* di Checchino Antonini e Alessio Spataro, minimum fax 2009

«Se sei vittima di sedicenti "buoni", vieni colpevolizzato e diventi tu "cattivo"»



Il libro

La storia di Federico Aldrovandi è diventata una tappa nella difesa dei diritti umani in Italia. A raccontarla in *Federico* (Fandango) è l'avvocato Fabio Anselmo che il 25 settembre 2005 a Ferrara venne chiamato dalla madre di Aldo, subito dopo la morte del figlio.



© Simona Grandi/Corbis via Getty Images





